

*Agatha Christie*

**RULE  
OF THREE**

SAMUEL FRENCH

**Bandinotto**

**Agatha Christie**

# **LA REGOLA DEL TRE**

**Arnoldo Mondadori Editore**

**Il Giallo Mondadori**

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi

CAPOREDATTORE: Lia Volpatti

REDAZIONE: Marina Mauri

IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio), Giuseppe Bosco

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco

Settimanale N. 2219 - 11 agosto 1991

Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

20090 SEGRATE (Milano)

Stabilimento di Cles (TN)

IL GIALLO MONDADORI - August 11, 1991

### **La paziente**

Titolo originale: *The Patient*

©1963 by Agatha Christie Ltd.

### **I topi**

Titolo originale: *The Rats*

© 1962 by Agatha Christie Ltd.

### **Un pomeriggio al mare**

Titolo originale: *Afternoon at the Seaside*

© 1963 by Agatha Christie Ltd.

Traduzioni di Grazia Maria Griffini

Copertina di Pietro Muriana

© 1991 Arnoldo Mondadori Editore

# I TOPI

*Personaggi principali in ordine di apparizione*

SANDRA GREY

JENNIFER BRICE

DAVID FORRESTER

ALEC HANBURY

*SCENA - L'appartamento di Pat e Michael Torrance ad Hampstead. Sono circa le 18.30 di una bella sera d'estate.*

*L'appartamento è un moderno monolocale. Una lunga finestra con un ampio panorama sui tetti occupa buona parte del fondo verso destra. A fianco di questa grande finestra, alla sua destra, la porta a vetri dalla quale si accede a un balconcino. Infondo a sinistra una porta dalla quale si passa nella stanza da bagno e nel cucinino. La porta d'ingresso del piccolo appartamento si trova in basso a destra, verso il proscenio. Al centro della grande finestra sul fondo una cassapanca di grandi proporzioni, del tipo conosciuto con il nome di Cassa Nuziale del Kuwait, in legno scuro, adorna di borchie e decorazioni ornamentali in ottone e rame scolpiti. Spicca, messa in bella evidenza, una fila di caffettiere di Bagdad dal lungo beccuccio. Qua e là, qualche oggetto in ceramica persiana o islamica, un pugnale curdo e uno di quei piccoli martelli, di Bagdad, che venivano usati per frantumare i coni di zucchero. All'infuori di tutto questo, l'arredamento del monolocale è in stile moderno, lineare e severo. Un grande divano doppio, sul quale si*

*ammucchiano numerosi cuscini, si trova sulla sinistra; al centro, un po' verso destra, un basso tavolino di legno e, ai suoi lati, due poltrone moderne, dalla linea agile. Sul tavolino un vassoio con bottiglie e qualche bicchiere. Al centro, verso il proscenio, un pouf e sul fondo, sempre al centro, la gabbia di un pappa-gallino. Sul pavimento tappeti a disegni moderni.*

*Quando si alza il sipario, la stanza è vuota. Il palcoscenico è buio, ma a poco a poco le luci si accendono. Poi si sente il ronzio di un campanello. E qualcuno bussa alla porta sulla destra, verso il proscenio. Tutti e due i rumori si ripetono, in modo sempre più spazientito. E infine si sente la voce di Sandra che chiama.*

*SANDRA: Non c'è nessuno? Non c'è nessuno in casa? (Bussa di nuovo alla porta e si lascia sfuggire un'esclamazione di stupore quando questa si apre).*

*Sandra entra dalla porta di destra, verso il proscenio. È una bella donna, sulla trentina, elegante, molto attraente e pienamente consapevole della carica di sensualità che emana dalla sua persona.*

*Pat... Michael? (Passa dietro il tavolino e raggiunge la porta sulla sinistra, esce, rientra, torna indietro attraverso il palcoscenico fino alla porta sulla destra, guarda fuori, si avvia verso il balcone e si affaccia alla balaustra a guardare di sotto. Poi torna dietro la poltrona che si trova al centro, sulla sinistra, appoggia sullo schienale la stola, vi si lascia cadere seduta, si toglie i guanti e li mette nella borsetta. Si allunga verso la scatola per le sigarette che c'è sul tavolino, la apre e si accorge che è vuota. La mette di nuovo al suo posto. Tira fuori l'astuccio delle sigarette e l'accendino dalla borsetta, si accende una sigaretta, infila di nuovo astuccio e accendino nella borsetta che*

*appoggia sulla poltrona dove è seduta): Ma è davvero incredibile! (Si alza di scatto e passeggia per la stanza tirando lunghe boccate dalla sigaretta, sempre più innervosita, sempre più stizzita e irritabile. Di tanto in tanto guarda anche l'orologio da polso) : Bell'educazione, non c'è che dire! (Esce sul balcone).*

*(Si sente il rumore di una chiave che viene infilata nella toppa della porta di destra verso il proscenio. Come se qualcuno cercasse di far scattare la serratura. Poi si sente la voce di Jennifer che da fuori parla in tono stupito).*

JENNIFER: Oh, ma è aperta! *(Spinge la porta che si apre, ed entra).*

*Jennifer è una giovane donna sulla trentina, con la faccia vacua e inespressiva; ma è maligna e dispettosa, e niente affatto stupida, anche se lo sembra. Il suo modo di fare è piuttosto affettato. Tira fuori la chiave dalla serratura Yale, la infila nella borsetta, si avvicina alle poltrone, osserva la stola buttata su una di esse, si ferma di botto e si volta verso il balcone.*

Ciao, Sandra.

SANDRA *(rientrando nella stanza)*: Jennifer... erano secoli che non ci vedevamo!

JENNIFER: Cosa fai qui?

SANDRA: Anch'io come te... sono arrivata troppo presto. *(Si avvicina alla poltrona di destra)*: È sempre così imbarazzante arrivare troppo presto a un ricevimento, non trovi? *(Si siede)*.

JENNIFER: Come hai detto? Ma di quale ricevimento parli? E chi lo avrebbe organizzato?

SANDRA: Be', non diciamo che si tratta di un ricevimento vero e proprio! I Torrance mi hanno semplicemente invitato per un drink.

JENNIFER (*sorpresa, facendo qualche passo tra le poltrone*): Ti hanno invitato per un drink quest'oggi?

SANDRA: Perché no? (*In tono brusco*): Non è per questo che sei qui anche tu?

JENNIFER: Non proprio. (*E le gira le spalle, con aria divertita*).

SANDRA: Per quale motivo i Torrance non dovrebbero invitarmi per un drink a casa loro?

JENNIFER (*spostandosi verso l'angolo di destra del divano*): No, non ci sarebbe nessuna ragione di non invitarti... (*Fa una pausa*) se fossero in Inghilterra.

SANDRA: Cosa vuoi dire? Che non sono in Inghilterra?

JENNIFER: Uuhmm... (*Fa segno di no con la testa*): Sono a Juan-les-Pins. (*Appoggia la borsetta sul divano e siede all'estremità di destra di esso*).

SANDRA: Ma Pat Torrance mi ha telefonato martedì, l'altro ieri.

JENNIFER (*in tono di canzonatura*): Davvero?

SANDRA (*con asprezza*): Sì.

JENNIFER (*glaciale*): Oh, insomma, tesoro! Possibile che tu non abbia saputo inventare qualcosa di meglio? Guarda che è un grosso sbaglio insistere con una storia che non sta in piedi.

SANDRA: Insomma, Jennifer!

JENNIFER (*ridendo*): Immagino che tu sia riuscita a convincere Pat Torrance a prestarti la chiave dell'appartamento. (*La squadra attentamente*): E tu sei venuta qui per trovarti con qualcuno! Di chi si tratta? Potresti anche dirmelo. O devo cercare di indovinare?

SANDRA: Stai dicendo un mucchio di sciocchezze. Te l'ho già spiegato... Pat Torrance mi ha telefonato invitandomi...

JENNIFER (*prendendo la borsetta*): Oh, tesoro! No, non ripetermi tutto daccapo! Prova a pensare a qualcosa di meglio! (*Si volta a guardare la gabbia*): Ti ha chiesto, magari, di venir qui a dar da mangiare al suo pappagallino?

SANDRA (*in tono dubbioso, mettendosi a sedere più dritta sull'orlo della*



*poltrona*): Effettivamente... me... me ne ha accennato...

JENNIFER (*scoppiando in una risata*): Ma avevo già accettato io di occuparmi dei pasti di quel mostriciattolo! (*Tira fuori un pacchetto dalla borsetta, si alza e attraversa la scena passando alla sinistra di Sandra. Intanto legge l'etichetta*): Cibo speciale per pappagallini. Il vostro pappagallino lo troverà squisito. (*Guarda la gabbia, poi osserva Sandra con aria beffarda*): Che sventata, quella Pat, a domandare a due di noi di fare la stessa cosa!

*Sandra si alza, raccoglie stola e borsetta, fa qualche passo a sinistra del divano e vi appoggia sopra la borsetta.*

SANDRA (*in tono irritato*): Oh, insomma, Jennifer...

JENNIFER: Oh, non prendertela. Stavo soltanto canzonandoti un po'. È così divertente sorprendere gli amici quando sono in fallo! (*Si avvicina al tavolino e si mette seduta all'estremità di esso, sulla sinistra*): Però devi assolutamente dirmi chi è lui. Ti giuro che sarò una tomba! Non lo dirò a nessuno.

SANDRA (*con un colpetto delle dita fa cadere la cenere della sua sigaretta in un portacenere che si trova sullo stipo*): Sarà un bel giorno, quello!

JENNIFER: Su, su, tesoro, non perdere le staffe a questo modo! In fondo quello che mi meraviglia molto è che i Torrance si adattino a certe complicità... li ho sempre trovati piuttosto rigorosi e formalisti. E pensavo che fosse logico dal momento che hanno vissuto per tanti anni in certe remote località d'avamposto di quello che una volta era il nostro Impero. (*Si alza in piedi, si inginocchia sul pouf che si trova al centro della scena, un po' sulla sinistra, e continua a parlare in tono suadente*): Dimmi, carissima, chi è lui... l'uomo con il quale hai una relazione.

SANDRA (*voltandosi di scatto verso Jennifer*): Io non ho una relazione

con nessuno.

JENNIFER: E per quale motivo, allora, ti trovi qui nell'appartamento dei Torrance quando loro sono sulla Riviera francese... a raccontare un sacco di stupide fandonie, inventando lì per lì un cocktail-party?

SANDRA: Dev'essere sorto qualche equivoco... Lo sai anche tu che succede, quando si combina qualcosa per telefono. Forse Pat alludeva alla settimana prossima. *(Fa qualche passo spostandosi dietro Jennifer verso la poltrona sulla destra)*: In ogni caso posso assicurarti che sono venuta qui, convinta di trovarmi in piena festa... e non ho altro da dire.

JENNIFER *(visibilmente delusa, mettendosi a sedere sul pouf e voltandosi a guardare Sandra)*: Mi giuri sul serio che non ti aspettavi di trovare qui qualcuno a cui avevi dato appuntamento?

SANDRA *(voltandosi a squadrare apertamente Jennifer)*: L'unica persona ohe, a dire la verità, mi aspettavo di trovare qui, era John!

JENNIFER: Tuo marito?

SANDRA *(con un altro colpetto alla sigaretta lascia cadere un po' di cenere sul vassoio che si trova sul tavolino in mezzo alle poltrone)*: Sì. Ha detto che mi avrebbe raggiunto appena fosse riuscito a scappar via dall'ufficio.

JENNIFER: Quel caro John. È un tale tesoro, vero?

SANDRA *(sorridendo mentre va a sedersi nella poltrona di destra)*: Naturalmente, è proprio quello che penso anch'io.

JENNIFER: Un uomo così simpatico, semplice, *fiducioso*! Ti adora letteralmente, vero?

SANDRA: Be', certo che non posso dire di essergli antipatica!

-JENNIFER: Che modo splendido di minimizzare la realtà dei fatti! Di solito tu non riesci antipatica agli uomini, vero? Anzi, il contrario.

SANDRA *(glaciale)*: Non sarebbe meglio che pensassi a dar da mangiare al pappagallino se è realmente questo il motivo per cui sei venuta?

JENNIFER *(alzandosi di scatto e andando a fermarsi alla sinistra di Sandra)*: Sandra! Stai forse insinuando che sono venuta qui per trovarmi

con qualcuno?

SANDRA: Assolutamente, no! Una cosa del genere non mi passerebbe mai neanche per l'anticamera del cervello!

JENNIFER: Be', questa è proprio una cattiveria! Non me la dovevi dire! *(Si avvicina alla gabbia, va ad appollaiarsi sulla cassapanca, apre lo sportellino, tira fuori il vassoio, richiude lo sportellino, e riempie il vassoio con il contenuto del pacchetto)*: Cip, cip, cip, ecco fatto! Un bel pranzetto per il pappagallino! Senti, io trovo che avere un pappagallino in casa è una cosa molto poco chic, non sei d'accordo? D'altra parte ho sempre trovato che anche i Torrance mancano terribilmente di classe. Tutta questa smania di fare viaggi nei posti più strani e di riportare a casa i soliti souvenirs! Una volta ricordo di aver rubato un portacenere al Carlton di Cannes ma non me lo sono mai perdonato! *(Infila di nuovo nella gabbia il vassoio con i semi e richiude lo sportello)*: E poi, perché un uccello solo e non due? Ma guarda un po' questo poverino... imprigionato nella sua gabbietta, tutto solo... chissà come smania per avere una compagna! *(Lancia uno sguardo a Sandra)*: Ma d'altra parte, a essere in due, bisognerebbe anche essere fedeli, non ti pare? Sai che noia! Mio Dio, ma stamattina questo qui ha letteralmente bevuto tant'acqua quanto pesa! *(Aprè la gabbia, ne toglie la tazzina dell'acqua, richiude lo sportello e si avvia alla porta infondo a sinistra)*: Non importa, ecco qua mammina che te ne va a prendere ancora un po'... Oh, perché non pensare che, magari, preferirebbe un gocchetto di gin? Sempre che sia un maschio! *(Si volta a guardare la gabbia)*: Come si fa a capirlo?

*Jennifer esce da sinistra. Sandra si alza e fa qualche passo uscendo sul balcone. Jennifer rientra, con la scodellino riempita d'acqua. Va a metterla di nuovo nella gabbia e ne richiude lo sportello; poi afferra il pacchetto dei semi che aveva posato sulla cassapanca.*

Cosa sei andata a fare lì fuori, tesoro? È inutile cercar di vedere se arrivano i Torrance. Te l'ho già detto, sono all'estero. Ma forse non stavi affatto cercando di vedere se arrivavano i Torrance. *(Si avvicina al divano e mette di nuovo il pacchetto dei semi nella borsetta)*: Bene, ho fatto quello che mi era stato chiesto e, per quest'oggi, basta! Me ne vado. Ciao, Sandra, ti saluto.

SANDRA *(si avvicina al divano attraversando la scena per andare a prendere la stola)*: Vengo con te. Mi sembra che sia inutile rimanere, a questo punto!

JENNIFER: Ma... e John? Lui arriverà.

SANDRA: Oh, John... Be', può sempre...

*Si sente il ronzio del campanello.*

JENNIFER: Immagino che sarà lui adesso! *(Attraversa la scena per andare ad aprire la porta che si trova a destra, verso il proscenio, e rimane dietro di essa)*.

*Dalla porta entra David Forrester. È un bell'uomo sui trentott'anni. Ma dietro il modo di fare compito, l'educazione e il fascino, si intuisce la presenza di una certa durezza, di qualcosa di inesorabile e spietato. Un uomo ambizioso. Quando si trova le due donne davanti, sembra sconcertato ma si affretta a nascondere il suo stupore. Sandra, invece, si mostra sinceramente meravigliata.*

DAVID: Ciao, Sandra.

SANDRA: David!

JENNIFER *(sbucando da dietro la porta)*: Salve! .

DAVID: Salve.

SANDRA *(facendo qualche passo e andando a fermarsi a destra del divano)*: Ehm... il signor Forrester... la signora Brice.

JENNIFER (*porgendogli la mano*): Piacere. Come sta?

DAVID (*afferrandole la mano e stringendola*): Piacere.

SANDRA (*in fretta*): Si direbbe che sia venuto anche tu il giorno sbagliato, David... come me. Jennifer mi stava dicendo proprio adesso che i Torrance sono all'estero.

DAVID (*venendo avanti e fermandosi fra le poltrone*): Ma, guarda un po! (*Sorride a Jennifer*): A quanto sembra, siamo in tre ad avere sbagliato.

JENNIFER (*indicandogli la gabbia*): Oh, io veramente sono venuta soltanto per dar da mangiare al pappagallino.

DAVID (*in tono vago, voltandosi a guardare l'uccello*): Oh, vedo, già. Che carino. (*Si avvicina alla gabbia*): Parla?

JENNIFER: Soltanto in swahili.

DAVID: Un linguaggio molto espressivo, a quanto ho sempre saputo.

JENNIFER: Bene. Adesso devo scappare. Molto piacere di aver fatto la sua conoscenza. (*Scocca uno sguardo malizioso in direzione di Sandra*): Ti saluto, carissima!

*Jennifer esce dalla porta di destra, verso il proscenio, David si sposta dietro il basso tavolino fra le due poltrone e ci butta sopra il cappello. Jennifer rientra.*

E ricordati di salutare affettuosamente John da parte mia, mi raccomando! È stato proprio un gran divertimento.

*Jennifer esce da destra, richiudendo la porta dietro di sé.*

DAVID: E chi diavolo è?

SANDRA: Jennifer Brice.

DAVID: Una tua amica?

SANDRA (*girandogli le spalle e avviandosi verso lo stipite che si trova a sinistra rispetto al proscenio*): Non direi proprio!

DAVID: Cosa faceva qui?

SANDRA (*spegnendo il mozzicone della sigaretta nel portacenere che si trova sullo stipo*): L'hai sentita: è venuta per dar da mangiare al pappagallino. Di' tu, piuttosto, cosa sei venuto a fare qui?

DAVID: Tesoro... sono venuto per vedere te.

SANDRA (*voltandosi verso di lui*): Me?

DAVID (*facendo un passo verso il fondo della scena*): A proposito, in casa di chi ci troviamo?

SANDRA: Dei Torrance.

DAVID (*illuminandosi*): Oh, capisco. (*Siguarda intorno*): Be', è tutto molto carino e conveniente. (*Sorride e si avvicina al divano*): Ma i Torrance... dormono tutti e due qui sopra? Sicuramente, no.

SANDRA: Credo che sia un divano-letto. Matrimoniale.

DAVID: Sì, molto gentile da parte sua... Sandra... (*La bacia appassionatamente.*)

SANDRA (*ricambiando il suo bacio con altrettanta passione*): David...

DAVID: Quanto tempo.

SANDRA: Troppo!

*David la bacia.*

DAVID: Una settimana intera!

SANDRA: No. Lunedì... a teatro...

DAVID (*abbracciandola*): Non era a quello che alludevo...

*Vanno a sedersi sul divano.*

È stato lungo anche per te?

SANDRA: Un'eternità! Come vorrei che non fossimo costretti a fare tutto così, di nascosto!

DAVID: Be', invece è necessario.

SANDRA: Tutto questo continuo far piani e calcoli, e complottare... Che noia!

DAVID (*sciogliendosi improvvisamente dall'abbraccio*): Non sarà sempre così... ma almeno per ora... quella donna... è stato molto imbarazzante vederla qui a ficcare il naso nei fatti nostri. Cosa pensa?

SANDRA: Di noi?

DAVID: Sì.

SANDRA: Ecco... temo che...

DAVID: Che andrà subito a spifferare tutto in giro, eh? Che sfortuna dannata! Eppure fino a questo momento siamo stati così cauti, e attenti!

SANDRA: Le ho detto che aspettavo John. Che sarebbe passato a prendermi.

DAVID: E lei ti ha creduto?

SANDRA (*in tono secco*): Forse sì... se non fossi entrato tu.

DAVID (*alzandosi*): L'ho già detto... una sfortuna dannata! (*Si avvicina alla porta del balcone*): A ogni modo devo dire che sei stata bravissima a fingere di mostrarti tanto meravigliata!

SANDRA: Ma ero meravigliata.

DAVID (*voltandosi a guardarla*): Come facevi a essere meravigliata quando sei stata proprio tu a pregarmi di venire qui?

SANDRA: Ma io non ti ho pregato di venire qui.

DAVID (*dopo essere rimasto interdetto per un attimo, quando finalmente capisce*): Non sei stata tu?

SANDRA: No.

DAVID: Eppure così diceva il messaggio.

SANDRA (*alzandosi*): Quale messaggio?

DAVID (*facendo qualche passo a destra della poltrona*): Il messaggio che diceva che la signora Grey mi aspettava alle sei e mezzo al numero cinquecentotredici delle Albergy Mansions... e non sono forse *queste* le Albergy Mansions?

SANDRA: Certo che Io sono!

DAVID: Bene, e allora?

SANDRA (*avvicinandosi alla poltrona al centro della scena e sedendosi sul bracciolo di essa rivolta verso il proscenio*): David... c'è qualcosa di molto strano in tutto questo. I Torrance mi avevano telefonato per invitarmi a venire qui da loro per un drink.

DAVID: Ci risiamo! E chi sono i Torrance?

SANDRA: Michael e Pat, tornati a casa freschi freschi dal Medio Oriente o dall'Africa o da qualche altro posto del genere. Ci erano andati per le Nazioni Unite, l'UNESCO... o roba simile.

DAVID (*voltandosi verso il fondo della scena e contemplando le ceramiche, ecc.*): Ovvio. Tutte le classiche cianfrusaglie. Così... i Torrance ti hanno telefonato per invitarti qui, da loro, a un cocktail-party... E tu ci sei venuta. Evidentemente è il giorno sbagliato. Perché non mi sembra di vedere nessun segno dei preparativi di un ricevimento. (*Rimane improvvisamente colpito da una nuova idea*): Ma... come hai fatto a entrare?

SANDRA: Ho suonato il campanello... e poi ho trovato che la porta non era chiusa a chiave. C'era il fermo allo scatto della serratura Yale.

DAVID (*avvicinandosi alla porta ed esaminando la serratura*): Già, infatti. Che strano!

SANDRA: Molto strano. Ma la cosa più strana di tutte è che i Torrance sono partiti per la Riviera francese sabato scorso... e allora... come diavolo è possibile che Pat Torrance mi abbia telefonato l'altro ieri?

DAVID (*tornando verso il fondo della scena e fermandosi dietro il tavolino*): Ti ha telefonato proprio lei? Non ti ha lasciato un messaggio, piuttosto?

SANDRA: No, era Pat... Perlomeno io ho creduto che fosse lei.

DAVID: Ma adesso non ne sei più tanto sicura? Avevi riconosciuto la sua voce?

SANDRA: A dir la verità non la conosco molto bene. Ma ha detto: "Sono Pat Torrance". E non mi è venuto alcun sospetto che non si trattasse di



lei.

DAVID (*facendo qualche passo dietro Sandra e fermandosi a sinistra del pouf*): C'è qualcosa sotto tutto questo... qualcosa che non capisco.

SANDRA: Neanch'io. E non mi piace affatto.

DAVID (*avvicinandosi a Sandra e fermandosi alla sua sinistra*): Ma che senso avrebbe tutto ciò? Telefonarti, fingere di essere Pat Torrance, farti venire qui, far venire qui me per mezzo di un messaggio... che non c'era motivo di non credere che mi fosse stato lasciato da te! Qual è la conclusione di tutta questa storia?

SANDRA: Mi domando... (*si interrompe bruscamente.*)

DAVID (*scrutandola con attenzione*): Eppure... devi essertene fatta un'idea, mi pare... Su, raccontami di che si tratta.

SANDRA (*lentamente*): Mi stavo chiedendo se... non potrebbe essere stato... John.

DAVID (*strabiliato*): John?

SANDRA: A volte mi è sembrato... che cominciasse ad avere qualche sospetto... su di noi.

DAVID (*seccamente*): Non me lo hai mai detto.

SANDRA: Pensavo che fosse uno scherzo della mia immaginazione...

DAVID (*in tono meditabondo; spostandosi verso lo stipite*): John... ma come può aver collegato noi due ai Torrance? Credi che sia stato capace di convincere questa Pat Torrance a telefonarti e...

SANDRA: Che assurdità! John quasi non la conosce.

DAVID (*facendo qualche passo verso destra e il proscenio*): Magari è riuscito a farsi dare in prestito il loro appartamento. E poi ha ottenuto che qualcuno ti telefonasse, fingendo di essere Patricia Torrance...

SANDRA: Ma perché? Perché?

DAVID: Mia cara ragazza, adopera il cervello. Per coglierci di sorpresa. *In flagrante delicto.*

SANDRA: Oh, capisco.

DAVID (*tornando verso il fondo della scena, sulla sinistra*): Magari ha

sistemato, nascosti nella stanza da bagno, un paio di quegli investigatori privati con la bombetta...

*David esce dal fondo, a sinistra. Sandra si alza in piedi. David rientra.*

Figurarsi, lì dentro non si potrebbe nascondere nemmeno una bombetta! *(Passa davanti alle poltrone e viene avanti, sulla destra, verso il proscenio)*: Questo posto, poi, è nudo come il palmo della mano. *(Attraversa di nuovo la scena passando davanti al tavolino e si ferma di fronte al divano)*: Probabilmente ciò significa che ha intenzione di venir qui lui stesso a sorprenderci durante le nostre effusioni amorose!

SANDRA: Che cosa ignobile... disgustosa!

DAVID *(divertito)*: Non mi pare il caso di assumere quel tono così superiore e moraleggiante, tesoro. In fondo, suppongo che un marito sia giustificato se gli dà fastidio scoprire che sua moglie si è presa un amante. *(Siede sul divano)*: Da quanto tempo lo hai sposato, ormai?

SANDRA *(muovendo qualche passo davanti al tavolino e fermandosi a destra di esso)*: Da tre anni.

DAVID: E il caro, vecchio John continua sempre a fare il marito geloso?

SANDRA *(voltandosi a guardare David)*: Naturale che è geloso! E lo sai benissimo. D'altra parte è un uomo semplice, terribilmente ingenuo. Chiunque potrebbe ingannarlo. *(Si sposta verso la poltrona sulla destra)*: Ero sicurissima che non avesse nessun elemento di prova... almeno fino a pochissimo tempo fa.

DAVID: Be', immagino che qualche buon amico sia andato a dargli la lieta novella, anche se devo dire che siamo stati abbastanza attenti a quello che facevamo.

SANDRA *(con amarezza, lasciandosi cadere sulla poltrona di destra)*: Qualcuno finisce sempre per saperlo.

DAVID: Sì. *(Si alza e fa qualche passo fermandosi alla sinistra di Sandra)*: Bene, in tal caso ho la sensazione che la cosa migliore da fare

per noi sia... battercela, e in tutta fretta! Troviamoci al solito posto domani... Però sta attenta che nessuno ti segua! Non possiamo assolutamente correre il rischio che qualcuno... Prendi la tua roba.

*Sandra si alza e si avvicina al divano. David allunga la mano verso il cappello che aveva buttato sul tavolino.  
Si sente lo squillo del campanello.*

SANDRA: *(a bassa voce)*: Chi pensi che...

DAVID: Ssst! *(Si avvicina a Sandra, e appoggia il cappello sullo stipo)*: Se è John, e se non sente nessun rumore, se ne andrà.

*Di nuovo, lo squillo del campanello.*

SANDRA: La porta... è aperta.

DAVID: Mi pento di non aver tolto il fermo allo scatto, accidenti!

*Sospinge Sandra verso il divano e la costringe a sedersi.*

Per amor di Dio, cerca di rilassarti. Qua, prendi una sigaretta. *(Tira fuori il proprio astuccio e le offre una sigaretta)*: Su, spicciati!

*Sandra prende una sigaretta. David gliel'accende, ne prende una anche per sé e l'accende, soffia in aria una lunga boccata di fumo, si sposta dietro la poltrona al centro, si volta verso Sandra e si stringe nelle spalle.*

*Alec entra dalla porta di destra. È un giovanotto di ventotto o ventinove anni, un tipo effeminato, elegantissimo, spiritoso e divertente, ma con una certa tendenza a mostrarsi bizzoso e maligno. Ha un modo di fare terribilmente affettato ed è vestito all'ultima moda... calza persino i guanti.*

Alec!

ALEC: Salve, David. Ciao, Sandra. Carissimi, ma è sconvolgente! Si direbbe che tutti e tre siamo arrivati troppo presto per il ricevimento.

SANDRA (*sollevata, alzandosi e facendo qualche passo fra le poltrone, alla destra di David*): Dunque c'è un cocktail-party, vero? È proprio quello che ci stavamo domandando.

ALEC (*viene avanti e attraversa la scena passando davanti al tavolino e al divano*): Sì, anche se non si crederebbe, vero? Niente *canapés*, niente fettine di carne arrosto, niente olive.

*Sandra si lascia cadere sulla poltrona di destra.*

(*Voltandosi*): Sbaglio, o il cocktail-party doveva essere qui? I Torrance non lo avranno organizzato in qualche altro posto, magari?

DAVID (*mettendosi a sedere in poltrona anche lui*): Ecco... ecco... ce lo stavamo domandando anche noi.

ALEC: Da quanto tempo siete qui, voi due?

SANDRA (*in fretta*): Oh, io sono arrivata cinque minuti fa, e David proprio adesso.

ALEC: Ah, vedo. (*Posa il cappello sul divano*): Non siete venuti insieme.

DAVID: No.

SANDRA (*contemporaneamente a David*): No.

*Alec li guarda. C'è una pausa.*

È stata Pat a telefonarti, eh?

ALEC: No, veramente è stato Michael. Naturalmente, lui è uno di quegli individui che restano sempre nel vago. E confesso di non conoscerlo molto bene. Mi ha semplicemente detto se volevo fare una capatina qui verso le sei e mezzo per un drink. Così, eccomi qua...

DAVID: E vestito con un'eleganza, poi!

ALEC: Ecco, veramente sono stato al garden party. Mio Dio, che cosa non è la gente oggi! *(Si guarda intorno e fa qualche passo verso lo stipo che si trova a sinistra, sul proscenio)*: A ogni modo, a quanto mi pareva di aver capito, questo doveva essere un ricevimento in grande stile.

DAVID: È stato Michael a dirtelo?

ALEC: No... lui ha parlato solamente di "un drink"... *(Aprè lo stipo)*: Ma c'è modo e modo di dire le cose, vero? Be', qui qualcosa c'è. E non dubito che lui sarebbe d'accordo di lasciarci fare un po' di festa. *(Tira fuori una bottiglia di whisky quasi vuota)*: Oh! *(La mette di nuovo al suo posto e prende una bottiglia di gin)*: Ah, gin! Va bene? Mi pare che ci sia anche un po' di acqua tonica.

SANDRA: Sì, va bene.

*Alec versa nei bicchieri tre gin-and-tonic.*

DAVID *(in tono deciso, alzandosi e venendo avanti verso lo stipo e il proscenio)*: Be', mi sembra che sia molto chiaro quello che è successo. I Torrance danno un cocktail-party ma lo hanno organizzato altrove e ci sono due soluzioni: o hanno pensato che noi fossimo al corrente del posto dove lo danno oppure si sono dimenticati di dircelo.

ALEC: Abbastanza strano, però, non vi sembra?

*David si avvicina a Sandra con due bicchieri in mano.*

Cioè, mi spiego, avrebbero dovuto essersi dimenticati di dirlo a tutti e tre!

*David si arresta per un attimo, interdetto, poi riprende a camminare e porge a Sandra il suo bicchiere.*

*(Voltandosi a guardarli, con il bicchiere in una mano e la bottiglia*

*dell'acqua tonica nell'altra*): Bene... "Agli amici assenti" mi sembra che sia il brindisi più appropriato. Ai Torrance!

DAVID: Ai Torrance!

*Bevono. David si avvicina al divano e va a sedersi all'estremità di destra di esso.*

SANDRA (*in tono falsamente noncurante*): Qualcuno... anzi, a dir la verità è stata Jennifer Brice...

*Alec torna a rimettere a posto la bottiglia dell'acqua tonica.*

...ha detto che i Torrance erano all'estero. Io non le ho creduto, però adesso comincio a domandarmi...

ALEC: Jennifer Brice! (*Si avvicina di qualche passo a Sandra e si ferma alla sua sinistra*): È stata qui?

SANDRA: È venuta per dar da mangiare al...

DAVID: Pappagallino.

*Alec si avvicina alla gabbia, poi passa davanti alla cassapanca e va a sedersi sul bracciolo della poltrona al centro, verso il fondo della scena.*

ALEC (*con aria estasiata*): Miei cari, come è intrigante tutto ciò. Però... aspettate un momento, lasciate che riordini le idee. I Torrance sono partiti. Qualcun altro... e non sappiamo di chi si tratta... ci ha invitato a venire qui. (*Si alza e si rivolge a David*) : Ma perché? Emozionante, non trovate? Proprio come uno di quei misteri che si leggono nei libri... (*Si inginocchia sulla poltrona per mettersi di fronte a David*): Forse si aspetteranno che noi perquisiamo l'appartamento alla caccia di qualche indizio... lo sapete anche voi, come nelle cacce al tesoro, così potremo riuscire a raggiungere il posto successivo. Giusto. (*Si alza e fa qualche*

*passo verso il proscenio, guardando davanti a sé, poi passa davanti al divano voltandosi verso il fondo della scena):* Be', bisogna dire che i Torrance hanno certi oggetti... proprio straordinari! *(Afferra una delle caffettiere dallo scaffale sopra il divano):* Immagino che questa l'avranno portata da Bagdad. Oh, ma com'è strano il beccuccio!

SANDRA: Sì, crudele.

ALEC: Tesoro, molto penetrante questa tua osservazione! *(Mette di nuovo la caffettiera al suo posto e viene avanti fra le poltrone):* Sì, crudele. È strano, vero? Eppure tutto questo appartamento mi dà l'impressione che abbia qualcosa di crudele. Così nudo e freddo. Queste quattro pareti che ti rinchiodano, e solo il minimo indispensabile per viverci. *(Si sposta alla destra di David):* Che posto orribile per rimanervi chiusi dentro, se uno non potesse più uscirne!

DAVID: È un appartamento moderno, perfettamente banale. E comunissimo, Alec. Non cominciare a lasciare sbrigliare la fantasia!

ALEC: Come sei cordiale ed esuberante, David! Non vuoi assolutamente che io mi faccia venire certe fantasie poco piacevoli! *(Si avvicina alla cassapanca):* Oh, e questa, se non sbaglio, deve essere una di quelle cassepanche che vengono chiamate Casse Nuziali di Damasco. Ma si direbbe che abbia i tarli. *(Si avvicina al pugnale curdo appeso alla parete di destra e lo toglie dalla guaina):* Ugh! Ecco uno di quei pugnali assetati di sangue con i quali si ammazza la moglie quando è stata infedele. *(Avvicinandosi a David con il pugnale):* L'elsa ha una decorazione a intarsio che mi sembra piuttosto carina, non trovi, David? Be', su, prendilo in mano! Non morde, sai?

DAVID *(afferrando il pugnale):* Sì, veramente splendido. *(Lo restituisce ad Alec).*

ALEC *(prendendolo in mano a sua volta):* Come sei privo di senso artistico! *(Si avvicina a Sandra e offre a lei il pugnale):* E tu, Sandra, non lo trovi un bell'oggetto?

SANDRA *(prendendolo):* Bellissimo. *(Lo restituisce ad Alec).*

ALEC (*spostandosi verso il balcone con il pugnale in mano*): Oh, e cosa c'è qua fuori? (*Rientra nella stanza*): Siamo al quinto piano. Che salto. (*Guarda Sandra, poi torna di nuovo fuori, sul balcone*): Potrebbe essere quasi una scogliera in Cornovaglia. È perfetta per un suicidio. Oh... l'ho lasciato cadere! (*Rientra nella stanza*): Il pugnale... l'ho lasciato cadere. Per fortuna non è finito sulla testa di qualcuno! Adesso suppongo che dovrò scendere a raccogliarlo. (*Si avvicina al divano e prende il cappello*): Che noia! Intanto che sono giù, voglio vedere se riesco a trovare un portiere.

SANDRA: Non credo che ci sia.

ALEC: Be', una specie di bugigattolo c'è. Può darsi che ci sia un custode, o un amministratore o qualcuno del genere... (*Taglia attraverso la scena per raggiungere la porta di destra*): Provo a entrare per cercar di sapere se i Torrance sono via e se, magari, non hanno subaffittato l'appartamento a qualcuno.

DAVID: Tanto vale andar via tutti...

ALEC (*che è già uscito dalla porta*): No, rimanete qui. Finite il vostro drink. Mettetevi a vostro agio. Farò più in fretta che posso.

*Alec esce dalla porta di destra, la chiude e fa scattare la serratura.*

DAVID (*a voce alta, in tono concitato, avvicinandosi al tavolino e posandovi il bicchiere*): Naturalmente doveva proprio essere quell'imbecille ad arrivare! È il peggior pettegolo di tutta Londra!

SANDRA: Secondo te, può aver pensato che era strano trovarci qui insieme? (*Posa anche il suo bicchiere sul tavolino*).

DAVID: Sono pronto a scommetterci! (*Gira dietro la poltrona al centro*): Probabilmente adesso andrà in giro a raccontare a tutti che abbiamo persuaso i Torrance a prestarci il loro appartamento in modo da poterci trovare qui mentre loro sono via.

SANDRA (*alzandosi in piedi di scatto e facendo qualche passo davanti al*



*divano*): Sarà meglio andarcene.

DAVID (*fermandola*): No, aspetta un momento. Farà brutta impressione se andiamo via insieme. (*Si sposta alla destra del divano*): Piuttosto, dimmi, Alec non è amico di John?

SANDRA: Oh, in un certo senso, sì. Ma l'unica persona alla quale Alec voleva un gran bene è stato il mio primo marito, Barry. È rimasto sconvolto, terribilmente sconvolto, quando Barry è morto.

DAVID: Quando è caduto da quella scogliera in Cornovaglia?

SANDRA: Sì. (*In tono divertito*): Alec ha fatto tali e tante scene e ha suscitato un tale scalpore che quasi quasi ci sarebbe stato da credere che fossi stata io a spingere Barry giù da quella scogliera.

DAVID (*in tono noncurante*): Ed era la verità?

SANDRA: Cosa vuoi dire?

DAVID (*stupito*): Niente. (*Le gira le spalle e torna dietro una delle poltrone al centro della scena*).

SANDRA: C'è mancato poco che non precipitassi anch'io. (*Rabbrivisce*): È stata una cosa terribile. L'intera scogliera ha ceduto di colpo, ed è franata completamente dopo un violento acquazzone.

DAVID (*pensieroso*): Così Alec non ha una grande simpatia per te.

SANDRA (*facendo qualche passo verso il proscenio*): Non credo che abbia una grande simpatia per nessuna donna.

DAVID: Però tu gli piaci meno delle altre, vero?

SANDRA (*voltandosi di scatto verso David*): Che cosa vuoi dire?

DAVID: Niente, mi domandavo semplicemente... se non potrebbe esserci proprio Alec dietro tutta questa assurda faccenda! Cioè, mi spiego, se non potrebbe essere stato lui ad attirarci qui.

SANDRA: E per quale motivo?

DAVID (*seguendo il filo del proprio pensiero e spiegandolo ad alta voce*): Per farci trovare insieme e poi avvertire John di venire a sorprenderci!

SANDRA (*tornando verso di lui*): Ma è ridicolo! E in ogni caso, se Alec avesse combinato qualcosa del genere, per quale motivo sarebbe venuto

qui anche lui? Avrebbe rovinato tutto con la sua presenza.

DAVID: Già, già, hai ragione. *(Prende i due bicchieri che sono sul tavolino e li va a posare sullo stipo a sinistra, verso il proscenio, poi attraversa la scena e si avvicina alla porta che si trova sulla destra, tenendo in mano il cappello)*: Comunque, a questo punto mi sembra che la cosa migliore sia andarcene subito. Scendiamo a raggiungere l'amico Alec al pianterreno.

SANDRA: Confesso che mi piacerebbe molto sapere qual è la spiegazione di tutto questo... mi sembra talmente strano! *(Si avvicina al divano per prendere la stola e la borsetta)*: Non riesco proprio a credere che...

*David, che si è fermato davanti alla porta sulla destra, verso il proscenio, ne sta scuotendo freneticamente la maniglia in su e in giù.*

DAVID: Ehi, ma questa porta è chiusa.

SANDRA: Oh, forse la serratura Yale è scattata inavvertitamente.

DAVID *(girando avanti e indietro, e facendola scattare, la manopola della Yale)*: No, no, non si tratta della Yale. Vedi anche tu... qui sotto c'è un'altra serratura:., una serratura incassata. *È questa* che sembra essere scattata chiudendosi.

SANDRA *(muovendo qualche passo a sinistra del tavolino)*: Ma non è possibile. Siamo entrati con la massima facilità e...

DAVID *(indietreggiando di un passo verso il proscenio)*: Si direbbe che qualcuno l'abbia chiusa da fuori.

SANDRA: Vuoi dire che ci hanno chiusi dentro?

DAVID: Sì.

SANDRA *(venendo avanti verso il centro della scena)*: Ma è assurdo. Possiamo... *(si ferma di botto)*: chi l'ha chiusa?

DAVID: Alec.

SANDRA: Alec? E per quale motivo Alec avrebbe dovuto chiuderci qui dentro? *(Si avvicina alla porta)*: Non ci resta che bussare forte o gridare.

*David la trattiene, la costringe a sedersi nella poltrona di destra, poi butta il cappello sul tavolino e fa qualche passo verso il proscenio.*

DAVID: No, non fare niente del genere. Aspetta un minuto...siediti. Prima dobbiamo pensarci ben bene. Qui sta succedendo qualcosa di molto strano. Potrebbe essere Alec ma potrebbe anche trattarsi di qualcun altro. *Qualcuno* ci ha attirato qui, fingendo con te di essere uno dei Torrance, facendo arrivare a me un messaggio che doveva sembrare che mi fosse stato lasciato *da te*. *(Rimane immobile fra la poltrona di sinistra e il divano)*: Chiunque sia stato a farci venire qui, adesso siamo imprigionati in questo appartamento, insieme, sottochiave.

SANDRA: Ma è assurdo. Dobbiamo semplicemente metterci a urlare.

DAVID: Oh, sì, urlare. E poi cosa succede? Uno scandalo. Eccoci qui, nell'appartamento di qualcuno che è partito, e sarebbe subito chiaro che ci siamo venuti per qualche motivo segreto e colpevole... poi, a un bel momento, qualcuno che ha deciso di farci un brutto scherzo, ci chiude dentro a chiave.

SANDRA: In tal caso prima costringiamo qualcuno a mettere le carte in tavola, meglio è. *(Si alza e si avvicina alla porta d'uscita, sulla destra)*: Faremo una di quelle scenate... e riusciremo a lasciar credere che è stato semplicemente uno scherzo.

DAVID *(mentre il suo modo di fare diventa sempre più brusco, scortese e antipatico)*: Ma... se ti dico che non posso *permettermi* uno scandalo! *(Fa qualche passo davanti al divano)*: Non sono in grado, nel senso più completo e assoluto, di rovinare tutte le possibilità che mi erano state offerte di ottenere quell'incarico. Se John, adesso, ti facesse causa per ottenere il divorzio, sarebbe la fine.

SANDRA: Sei un brutto e un egoista! *(Viene avanti fra il tavolino e le poltrone a destra di David)*: Non pensi che a te stesso. E io, allora? E la mia reputazione?

DAVID: Non è mai stata granché la tua reputazione!

*Sandra gli dà uno schiaffo.*

*(In tono brusco e scostante): Vai a sederti.*

*Sandra prende posto sul divano.*

Lasciami pensare. *(Torna indietro di qualche passo, fra le poltrone):* Sì. Qualcuno ci aveva preparato la trappola e noi ci siamo caduti in pieno. Adesso dobbiamo pensare al modo migliore di venirne fuori.

SANDRA: Tu continui a credere che sia stato John. Io non ci credo.

DAVID *(girando dietro la poltrona di destra e venendo avanti verso la porta d'ingresso dell'appartamento, sulla destra):* È ad Alec che sto pensando. Alec mi odia... mi ha sempre odiato. *(Si avvicina alla cassapanca):* Perché non supporre che Alec abbia aizzato John contro... *(Si ferma di botto, immobile vicino alla Cassa Nuziale del Kuwait con gli occhi fissi sul pavimento).*

SANDRA: Cosa c'è?

DAVID *(inginocchiandosi davanti alla cassapanca, e sfiorando con le dita qualcosa che c'è sul pavimento):* Segatura. Un mucchietto di segatura. Questi fori... questi non sono stati prodotti dai tarli. Qualcuno li ha fatti con un succhiello... quattro piccoli fori rotondi. *(Si alza e gira alla destra di Sandra):* Fori per l'aria, di modo che qualcuno potesse respirare.

SANDRA *(alzandosi):* Cosa vuoi dire?

DAVID *(afferrandola per un braccio e girando di scatto in modo da trovarsi alla sua sinistra, verso il proscenio):* Perché non supporre che Alec abbia fatto leva sui sospetti di John... perché non supporre che abbia proposto a John di nascondersi in quella cassapanca mentre lui, Alec, da parte sua, avrebbe combinato le cose in modo da farci trovare

qui insieme'?

SANDRA: Vuoi forse dire... vuoi forse dire che adesso c'è John nascosto in quella cassapanca? Che lui adesso è qui? Che ha sentito tutto quello che ci siamo detti, che... che...

DAVID: Sì, penso che sia possibile... anzi possibilissimo.

*Sandra guarda la cassapanca, poi guarda David. David si avvicina alla cassapanca, ne solleva il coperchio, ci guarda dentro, poi richiude il coperchio e fa qualche passo a destra della poltrona di destra.*

Mio Dio!

SANDRA (*avvicinandosi alla poltrona*): Cosa c'è? Cosa è successo? (*Si avvicina alla cassapanca*).

DAVID: No! Non guardare dentro!

SANDRA (*venendo avanti verso David, a sinistra della poltrona*): Cosa c'è?

DAVID (*afferrandola per le braccia e costringendola a sedersi, in poltrona*): Vieni, siediti. E adesso, non metterti a urlare. Tieni la voce bassa. (*Fa qualche passo davanti al tavolino*): Dobbiamo mantenerci calmi... non perdere la testa...

SANDRA: Dimmi...

DAVID: È John. È lì, in quella cassapanca. Ed è morto.

*Una pausa.*

SANDRA: Morto? John?

DAVID: Lo hanno ucciso. Sei stata tu?

SANDRA: Io? Cosa vuoi dire?

DAVID: Eri qui quando io sono arrivato... e mi avevi mandato un messaggio...

SANDRA: Per quale motivo avrei dovuto uccidere John nell'appartamento

di gente estranea e poi chiederti di raggiungermi lì?

DAVID: Perché io mi trovassi nei guai con te, mia cara. Un paio di volte mi hai lasciato capire che ti sarebbe piaciuto sposarmi... ma sapevi benissimo che l'idea di un divorzio a me non garbava affatto.

SANDRA: Cosa pensi? Che volessi farci impiccare insieme per omicidio?

DAVID: No, credevi che avremmo potuto cavarcela. Questo è l'appartamento di certi tuoi conoscenti... vero? E adesso sono all'estero. Chi avrebbe potuto immaginare che tu o io eravamo stati qui? Già, al pianterreno, non esiste un portiere, nessuno ci ha visto entrare, nessuno può collegare la mia o la tua persona con questo posto.

SANDRA: Allo stesso modo io potrei dire che a ucciderlo sei stato tu. *(Si alza in piedi)*: Perché non pensare che, forse, tu sei venuto qui, ti sei trovato con John, lo hai ucciso, lo hai messo in quella cassapanca e poi te la sei squagliata, hai aspettato che io arrivassi, e sei tornato indietro.

DAVID: Oh, per amor di Dio, non raccontare simili idiozie. *(Fa qualche passo verso il proscenio, alla destra del divano)*: Il guaio, con te, è che sei maledettamente stupida.

SANDRA *(furiosa)*: Adesso stai dicendo quello che hai sempre pensato, vero? Dov'è andato a finire il tuo famoso fascino? Sei una carogna... ecco quello che sei... una carogna e un vigliacco!

DAVID: Già, e tu? Con quanti uomini sei andata a letto, mi piacerebbe proprio saperlo?

SANDRA: Bastardo! Sudicio, schifoso bastardo! *(Viene avanti di qualche passo verso il proscenio alla destra del tavolino)*.

*Il telefono comincia a squillare. David fa qualche passo indietro, fermandosi davanti al divano. Guardano la cassapanca; poi Sandra guarda David.*

*(Con voce tremula)*: Chi... chi pensi che potrebbe essere?

*Si voltano verso il telefono.*

DAVID: Non so.

SANDRA: Non dovremmo...

DAVID: Io penso... di no.

SANDRA: Magari è semplicemente Alec che telefona dal pianterreno.

*David si avvicina all'apparecchio e fa per alzare il ricevitore.*

No... non farlo.

*David si ferma.*

No, lascia perdere.

DAVID: Non riesco a riflettere! Non ce la faccio! *(Va a sedersi sul divano. Dopo una pausa si alza per rispondere al telefono).*

*Il telefono smette di squillare. David si asciuga la fronte bagnata di sudore.*

SANDRA: Se era Alec, deve aver pensato che tutto questo è molto strano, non ti pare?

DAVID: Se è stato Alec, probabilmente salirà a vedere. *(Tace per qualche istante):* Non credo che fosse Alec.

SANDRA: E allora... chi poteva essere secondo te?

DAVID: Non so. *(Fa qualche passo a destra del pouf).* Non so.

*Sandra va a sedersi sul pouf voltandosi verso il fondo della scena.*

Devo pensare... dobbiamo pensare, lucidamente. Qualcuno ci ha attirato qui, qualcuno ha attirato qui anche John. *(Fa qualche passo dietro la poltrona sulla destra e rimane in mezzo alle due poltrone):* Qualcuno ci

ha chiuso qui dentro da fuori. *(Si avvicina alla porta sulla destra)*: Alec. Dev'essere stato Alec. *(Si avvicina alla cassapanca, ne solleva il coperchio, lo riabbassa e poi esce sul balcone)*.

SANDRA *(alzandosi e spostandosi con passo tremante verso sinistra)*: Cosa stai facendo?

*David rientra dal balcone e rimane fermo dietro le due poltrone.*

DAVID: Ti ricordi quel pugnale curdo che Alec ha lasciato cadere dalla terrazza? Ha detto che scendeva a raccoglierlo.

SANDRA: Be', e con questo?

DAVID: Non l'ha raccolto. Il pugnale è ancora là.

SANDRA: Non capisco.

DAVID: John è stato pugnalato... con quella lama. *(Fa qualche passo verso di lei)*: Come fai a non capire? A me pare che il piano sia abbastanza chiaro.

SANDRA *(agitatissima)*: Io non lo capisco affatto! *(Si lascia cadere sul pavimento, appoggiandosi alla sinistra del pouf)*: Io non capisco più niente. Mi sembra un incubo.

DAVID *(che è rimasto sulla destra, dietro il pouf)*: Dietro a tutto questo c'è una sola persona. Alec. È stato lui a dire a John che noi due avevamo combinato di trovarci qui e, sempre lui, a suggerirgli di praticare quei fori nella cassapanca e di nascondersi dentro. *(Fa qualche passo girando dietro la poltrona di destra)*: Poi ha pugnalato John e lo ha lasciato lì dentro. Se ne è andato, ci ha visto arrivare, e poi è risalito. *(Fa qualche passo a destra della poltrona)*: Ha richiamato la nostra attenzione su quel pugnale. E... ricordati, non si è mai tolto i guanti per tutto il tempo che è stato qui! L'ha dato a me, anzi mi ha costretto a prenderlo in mano. Poi l'hai preso in mano tu. Come fai a non capire? Ci sono le nostre impronte digitali su quel pugnale... ma purtroppo noi non ci possiamo fare un bel niente. Maledizione! Poi se ne è andato e ha chiuso la porta da



fuori, e ci ha imprigionato qui dentro con un uomo assassinato. Due persone che hanno i migliori moventi del mondo per assassinarlo!

SANDRA: Ma è una pazzia... è assurdo...

DAVID: Le tue impronte digitali, le mie, su quel pugnale... e basta. Nessun'altra impronta. E non possiamo fare niente di niente, ma non ci resta che aspettare l'arrivo della polizia.

SANDRA: La polizia! *(Si alza di scatto)*: E per quale motivo la polizia dovrebbe arrivare?

DAVID *(girando dietro il pouf)*: Come fai a non capire che, seguendo la logica delle cose, è la mossa successiva... è quello che deve accadere... è lo stadio successivo nel piano di Alec?

SANDRA *(facendo qualche passo davanti al divano, verso sinistra)*: Alec doveva essere pazzo... pazzo. Per quale motivo c'è da credere che abbia potuto farci una cosa simile?

DAVID: Dicevi che era affezionatissimo al tuo primo marito, Barry. E basta dare un'occhiata ad Alec per capire di quale genere di affetto si poteva trattare.

SANDRA: Ebbene? Tutto questo cosa avrebbe a che vedere con John?

DAVID *(girando alla destra di Sandra)*: Sei stata tu a spingere Barry giù da quella scogliera?

SANDRA: No, che non sono stata io, naturalmente! Ti ho già detto...

DAVID *(prendendo Sandra per le braccia e costringendola a voltarsi in modo da averla di fronte, poi imponendole di sedersi con lui sul divano)*: Ascoltami, Sandra. Io me ne frego altamente se sei stata tu a spingerlo giù da quella scogliera, oppure no. Però dobbiamo avere ben chiara la situazione, adesso, qui, tra noi, in modo da capire quali potrebbero essere stati i motivi che hanno fatto agire Alec a quel modo. Ci siamo intesi? Tu eri innamorata di John a quell'epoca, prova a negarlo!, ma lui era un uomo molto semplice, molto corretto. Barry era ricco, John era un poveretto. Il divorzio non rientrava nei tuoi progetti. Perché non andava bene. Eravate insieme, voi due soli, tu e Barry, su

quella scogliera quando - all'improvviso - si è verificato quel cedimento del terreno. Tu hai capito che era l'occasione tanto attesa e hai dato una spinta a Barry facendolo precipitare. *(La afferra per le spalle e si mette a scuoterla)*: Non è stato così? Non è forse questo che hai fatto?

*Sandra, attonita, con aria vaga e incerta, annientata, alla fine si decide a far segno di sì con la testa.*

*(Lasciandola andare)*: E Alec lo sapeva!

SANDRA: Impossibile. Impossibile che lo sapesse.

DAVID: Alec conosceva i suoi amici. *(Si alza e fa qualche passo dietro le poltrone)*: Quindi non solo ha sospettato... ne è stato sicuro. Ma ha preferito non aver fretta. Ha voluto dar tempo al tempo. Tu hai sposato John, poi ti sei stancata di John e hai iniziato una relazione con me. Ecco, quello è stato il momento in cui Alec ha capito di avere in mano l'occasione adatta. Di punire, come lo spiegherebbe lui, John, te e me. *(Si volta di scatto verso Sandra)*: Pazzo... naturalmente, è pazzo! Ma il problema, adesso, è un altro: *che cosa facciamo?*

SANDRA *(alzandosi e passando davanti al tavolino per attraversare il proscenio e raggiungere la porta sulla destra)*: Dobbiamo andarcene di qui.

DAVID: Naturale che dobbiamo andarcene di qui, *ma come?*

SANDRA: Possiamo picchiare, bussare sulla porta. Possiamo urlare, gridare...

DAVID *(girando intorno alla poltrona di destra e passando dietro quella di sinistra)*: Che vantaggio pensi che ne avremmo? Qualcuno arriverebbe a farci uscire, poi scoprirebbe il cadavere e... che bella frittata! Imputati di omicidio... e ti assicuro che nessun avvocato sarebbe disposto a credere agli elementi che noi potremmo fornirgli per la nostra difesa. Mio Dio, hai perfino detto a quella donna, la Brice, che *aspettavi* di essere raggiunta qui da John.

SANDRA (*facendo qualche passo davanti alla poltrona di destra*): Ma potremmo spiegare che Alec era qui... e dire che...

DAVID (*spostandosi davanti al divano*): Cretina! Alec negherà tutto, semplicemente, dalla prima parola all'ultima. Mentre era qui, non si è mai tolto i guanti nemmeno per un minuto. Negherà, addirittura, di essere salito quassù. Probabilmente si è già preparato un bell'alibi a prova di bomba...

SANDRA: Ma qualcuno deve pur averlo visto salire...

DAVID: In una specie di labirinto come questo? Ne dubito. (*Avviandosi alla porta della cucina*): Un modo di uscire... dovrà pur esserci un modo di uscire.

*David esce a sinistra, in fondo. Sandra torna anche lei verso il fondo della scena fra le poltrone, arrivando quasi a contatto con la cassapanca. Ma poi le manca il coraggio e si allontana precipitosamente venendo avanti, sulla sinistra, verso il proscenio. David rientra.*

Sono due buchi, quelle stanzette di servizio; due buchi, igienici, squadriati, e nient'altro!

*David esce sul balcone. Sandra torna indietro verso il fondo della scena, si ferma fra le due poltrone, rivolta verso la terrazza anche lei. David rientra.*

SANDRA: Non esiste la scala anti-incendio?

DAVID: Suppongo che sarà fuori, nel corridoio. Di qui non c'è niente... se non un tuffo a picco nel vuoto. (*Torna verso il proscenio, verso la porta di destra*): Eppure un mezzo ci dev'essere... ci dev'essere!

SANDRA: Il telefono! Potremmo chiamare qualcuno. E magari dire...

DAVID (*attraversa la scena dirigendosi verso lo stipite*): Sì, sì! Perché

diavolo non mi è venuto in mente prima? *(Si ferma di botto)*: Ma chi potremmo chiamare? E cosa dire? *(Si lascia cadere sul divano)*.

*Sandra va a sedersi nella poltrona di destra. Si guardano, poi distolgono gli occhi.*

*Il telefono comincia a squillare. Sandra e David lo fissano.*

SANDRA *(dopo qualche istante)*: Rispondi! Per amor di Dio rispondi. Peggio di così non potrebbe essere, la situazione!

DAVID: Sì. Sì, credo che in questo tu abbia ragione. *(Si alza, si avvicina al telefono, afferra la cornetta e rimane in piedi ascoltando per un attimo. Poi adotta un tono di voce diverso dal suo)*: Pronto? *(Mette la mano sul microfono e si volta verso Sandra)*: È Alec.

SANDRA *(alzandosi)*: Alec?

*David tiene in mano la cornetta, la stringe e ascolta. Si può udire una voce, ma non si capisce quello che dice. Poi David lascia ricadere di nuovo la cornetta sulla forcella.*

Cosa c'è? *(attraversa la scena fermandosi alla destra del divano)*: Cos'ha detto?

DAVID: Ha detto che eravamo imprigionati, come topi in una trappola... da quei miserabili che siamo! E ha detto che fra tre o quattro minuti arriverà la polizia.

SANDRA *(prorompendo in un fievole grido)*: La polizia! *(Fa qualche passo indietro verso il fondo della scena e il terrazzo)*: La polizia! No, no. Eppure deve esserci una via d'uscita.

DAVID *(tornando anche lui verso il fondo della scena, passando fra le poltrone)*: Sì, una sola... andare su quel balconcino e poi... giù.

SANDRA: Un suicidio? Devi essere impazzito. Crederanno a quello che racconteremo... cercheremo di spiegare...

DAVID: Ci accuseranno di omicidio. E ci condanneranno.

SANDRA: No! *(Si volta verso la porta sulla destra e guarda la lunetta a ventaglio sopra di essa)*: Eppure un modo di uscire dev'esserci... deve esserci assolutamente. *(Si avvicina al tavolino, lo libera da tutto quello che c'è sopra, lo spinge fino alla porta sulla destra e ci si mette ritta sopra, allungando una mano attraverso la lunetta)*.

DAVID: Cosa stai cercando di fare, piccola stupida? Di aprirti un varco con gli artigli?

SANDRA *(scende dal tavolino e indietreggia attraverso la scena verso il divano, continuando a fissare David)*: Non sono stata io. Non sono stata io a uccidere John. È tutta colpa tua. Perché mai ti ho conosciuto? Perché non mi hai lasciato in pace?

DAVID *(spostandosi a destra di Sandra, e poi girandole intorno e fermandosi alla sua sinistra)*: Piccola, ignobile carogna, sei stata tu a cacciarmi in questo guaio.

SANDRA: Ti detesto. Non sopporto nemmeno di averti davanti agli occhi. Ti giuro che mi fa ribrezzo anche solo guardarti. Sei freddo, spietato, crudele ed egoista. Ti sei sempre infischiato altamente di tutti, hai sempre pensato soltanto a te stesso.

*David le impone con la forza di sedersi sul divano, poi le stringe la gola fra le mani.*

*Si sente bussare alla porta di destra, verso il proscenio.*

UNA VOCE: Aprite questa porta! È la polizia.

*David si raddrizza di scatto sulla persona.*

DAVID: Che provino loro, se vogliono!

*Sandra si alza anche lei e fa qualche passo andando a fermarsi fra le poltrone.*

La prima volta te la sei cavata, vero? Ma questa volta le cose andranno diversamente.

*Bussano di nuovo.*

UNA VOCE: Su, presto... aprite!

SANDRA (*voltandosi ad affrontarlo*): Ti odio.

DAVID (*girando davanti alle poltrone e a Sandra e spostandosi verso il fondo della scena e la porta che c'è a sinistra*): O, forse, ti daranno quindici anni nella cella di una prigioniera. Ti va, l'idea?

*Sandra si lascia cadere di schianto sulla poltrona di destra.*

Quindici anni nella cella di una prigioniera.

*Da fuori riprendono a bussare.*

UNA VOCE: Adesso abatteremo questa porta.

DAVID (*indietreggiando verso il divano e fermandosi davanti a esso*): Ma per quale motivo dovrebbero venire a cercare proprio me? Sei tu quella che vogliono, non io. Sei stata tu a uccidere Barry, non io. (*Rimane immobile presso lo stipite, con il viso rivolto verso la porta di destra*): Perché diavolo dovrei sentirmi coinvolto in tutta questa storia?

*Alla porta ricominciano a bussare... sono colpi forti, regolari, distanziati. Sandra scoppia in una risata isterica perché intuisce il significato di quei colpi sulla porta.*

SANDRA: Topi in trappola, ecco quello che siamo. Topi in trappola.

*Le luci si spengono lentamente e cala il*

## SIPARIO

# LA PAZIENTE

*Personaggi principali in ordine di apparizione*

LANSEN infermiere

Dottor GINSBERG

INFERMIERA

ISPETTORE CRAY

BRYAN WINGFIELD marito della Paziente

EMMELINE ROSS sorella della Paziente

WILLIAM ROSS fratello della Paziente

BRENDA JACKSON segretaria di Bryan Wingfield

LA PAZIENTE

SCENA - *Una camera in una clinica privata. È pomeriggio.*

*La camera è quadrangolare, semplice, dall'aspetto asettico. Sulla parete di destra si aprono due porte a doppio battente. Sul fondo una grande finestra è nascosta dalle veneziane che, in quel momento, sono abbassate ma non completamente chiuse. Sempre sul fondo, a sinistra, una riloga alla quale è appesa una tenda forma una sporgenza che si estende fino a metà circa della grande finestra. La tenda è aperta e raccolta verso il muro. All'interno di questa specie di vano, a sinistra, un armadietto. Davanti a questa tenda, verso il proscenio, sempre a sinistra, un apparecchio elettrico con manopole, quadranti, luci rosse, ecc. Un carrello da ospedale si trova vicino alla finestra al centro-destra e sulla destra, verso il proscenio, c'è un apparecchio telefonico appeso al muro. Al centro della scena, sulla destra, un tavolino con una sedia a braccioli che si trova alla destra di esso e quattro seggioline*



*disposte più o meno a semicerchio alla sua sinistra. Queste devono dar l'impressione di essere state portate nella camera con uno scopo preciso ma, in realtà, non fanno parte del suo arredamento. Sul carrello, uno sterilizzatore con acqua bollente.*

*Quando si alza il sipario il palcoscenico è buio, ma a poco a poco si accendono le luci. Lansen, un giovanotto alto, dinoccolato, con occhiali e lungo camice bianco da ospedale, sta trafficando intorno a un apparecchio elettrico su rotelle che si trova al centro, sulla sinistra. L'infermiera, una bella donna alta con l'aria competente e capace, un po' fredda, distaccata, e completamente sottomessa agli ordini del dottore, è davanti al carrello in fondo alla scena, sulla destra. Solleva il coperchio dello sterilizzatore, ne estrae un ago con una pinza, lo ripone su un vassoio, si avvicina all'armadietto infondo a sinistra, ne tira fuori un asciugamano, e torna indietro per posarlo sul carrello. Si ode un sommesso segnale acustico.*

*Il dottor Ginsberg entra dalla porta infondo a destra e si avvia direttamente al telefono che si trova sulla destra verso il proscenio. È un uomo bruno, dall'aria intelligente, sui quarantacinque anni.*

GINSBURG: Lasci stare, infermiera, rispondo io. *(Al telefono)*: Sì?... Oh, l'ispettore Cray? Bene. Vuole pregarlo di salire alla camera 14, per favore? *(Poi attraversa il palcoscenico e si ferma a destra dell'apparecchio elettrico)*: Come se la cava, Lansen? L'ha messo a punto?

LANSEN: Sì, è tutto in ordine. Io lo attaccherei qui, dottor Ginsberg. *(E gli indica una presa in basso a sinistra)*.

GINSBURG: È proprio sicuro che funzioni, vero? Non possiamo permetterci che si verifichi qualche errore.

LANSEN: Sicurissimo, dottore. Funzionerà a meraviglia.

GINSBURG: Bene. *(Si volta a osservare le sedie)*: Oh, se tutto avesse un

aspetto un po' meno formale, sarebbe meglio, infermiera. Proviamo a spostare un po' queste seggiole. *(Prende la terza a sinistra del tavolino e la sposta verso l'angolo di destra infondo alla scena)*: Ehm... quella là contro il muro.

*Ginsberg esce dalla porta a doppio battente che si trova a destra verso il proscenio.*

INFERMIERA: Sì, dottore. *(Viene avanti e solleva la sedia che si trova a sinistra del tavolino)*.

LANSEN: Attenta! *(Gliela toglie dalle mani e la posa a sinistra, verso il proscenio, contro il muro)*.

INFERMIERA *(indicando l'apparecchio, con una certa curiosità)*: E quello, cosa sarebbe?

LANSEN *(ridacchiando)*: È un nuovo strumento elettrico.

INFERMIERA *(seccata)*: Oh, uno dei soliti aggeggi! *(Torna verso il fondo della scena e il carrello)*.

LANSEN: Il guaio con la gente come voi è che non avete il minimo rispetto per la scienza.

*Lispettore Cray entra dalla porta a doppio battente sulla destra, verso il proscenio, e attraversa la scena andandosi a fermare di fianco all'apparecchio elettrico. È un uomo di mezza età, dall'aspetto ingannevolmente placido e mite.*

*Ginsberg, che è entrato con lui, va a fermarsi dietro il tavolino.*

ISPETTORE: Buon giorno.

GINSBERG: È tutto pronto.

ISPETTORE *(indicando l'apparecchio elettrico)*: Sarebbe questo il dispositivo di cui mi parlava?

LANSEN: Buon giorno, ispettore.

GINSBURG: Sì. Ed è stato provato e riprovato, ispettore.

LANSSEN: Funziona perfettamente. Basta il tocco più lieve a creare un contatto. Posso garantire che tutto filerà senza intoppi.

GINSBURG: Bene, Lanssen. La chiameremo quando avremo bisogno di lei.

*Lanssen attraversa la scena ed esce dalla porta a doppio battente, a destra verso il proscenio.*

(*All'infermiera*): Mi può dire se l'infermiera Cartwright ha preparato la Paziente?

INFERMIERA (*venendo avanti di un passo verso il proscenio*): Sì, dottore. È prontissima.

GINSBURG (*all'ispettore*): L'infermiera Bond, invece, rimarrà qui per farmi da assistente durante l'esperimento.

ISPETTORE: Oh, bene. Molto gentile da parte sua.

INFERMIERA: Per carità, ispettore. È una cosa da niente. Farò tutto quello che posso per essere di aiuto. Non avrei mai approfittato delle mie ore pomeridiane di libertà se avessi pensato che la signora Wingfield soffriva di una depressione più acuta del solito.

GINSBURG: Nessuno rimprovera lei, infermiera.

*L'infermiera torna vicino al carrello.*

Diceva che sono arrivati anche gli altri?

ISPETTORE: Sì, sono giù, al pianterreno.

GINSBURG (*girando intorno al tavolino e fermandosi di fianco a esso*): Tutti e quattro?

ISPETTORE: Tutti e quattro. Bryan Wingfield, Emmeline Ross, William Ross e Brenda Jackson. Non possono più andarsene di qui. Ho messo di sorveglianza i miei uomini.

GINSBURG (*in tono formale*): Lei deve capire, ispettore, che le condizioni

della mia Paziente vengono prima di tutto il resto. Al primo segno di collasso oppure di eccessiva eccitazione... di un'indicazione qualsiasi che l'esperimento sta producendo l'effetto contrario... lo interromperò immediatamente. *(All'infermiera)*: Ci siamo capiti, infermiera?

INFERMIERA: Sì, dottore.

ISPETTORE: Senza dubbio, senza dubbio... non mi aspetto niente di diverso! *(Un po' inquieto)*: Non crede che sia *troppo* rischioso?

GINSBERG *(tornando sulla destra della scena e mettendosi a sedere nella sedia con i braccioli, gelido)*: Se giudicassi troppo rischioso questo esperimento, non lo dovrei permettere. Le condizioni in cui la signora Wingfield si trova sono soprattutto di natura psicologica... il risultato di un shock. La sua temperatura, cuore e polso, adesso sono normali. *(All'infermiera)*: Infermiera, lei conosce già la famiglia. Scenda nella sala d'attesa e li conduca qui. Se dovessero farle qualche domanda, la prego di non impegnarsi in risposte troppo precise.

INFERMIERA: Sì, dottore.

*L'infermiera esce dalla porta di destra, verso il proscenio.*

ISPETTORE *(andando a sedersi a sinistra del tavolino)*: Bene, eccoci qua.

GINSBERG: Sì.

ISPETTORE: Speriamo di aver fortuna. Qualcuno di loro ha avuto il permesso di venire a farle visita?

GINSBERG: Il marito, naturalmente. E anche il fratello, e la sorella, per pochi minuti. Ma alle visite ha assistito per tutto il tempo l'infermiera che abbiamo assegnato alla sua sorveglianza qui, nella clinica. L'infermiera Cartwright. *(Fa una pausa)*: La signorina Jackson non è venuta a trovare la signora Wingfield, né ha chiesto di poterlo fare.

ISPETTORE *(alzandosi e spostandosi dietro la sedia al centro della scena)*: Benissimo. Immagino che lei vorrà dire due parole a queste persone prima di cominciare, vero? Fare un quadro della situazione.

GINSBURG: Certo, se lo desidera.

*L'ispettore si sposta lentamente verso la grande finestra sul fondo.*

A quanto risulta, la signora Wingfield è caduta da un balcone del piano superiore.

ISPETTORE: Sì. Sì, precisamente.

GINSBURG (*alzandosi e venendo verso il centro della scena*): E non si è ammazzata! Davvero incredibile. Contusioni al capo, una spalla slogata e la frattura della gamba sinistra.

*L'infermiera spalanca la porta di destra, verso il proscenio. L'ispettore si sposta verso il centro della scena e si ferma sulla sinistra.*

*Bryan Wingfield, William Ross e Emmeline Ross entrano dalla porta a doppio battente che si trova a destra verso il proscenio. Wingfield è un uomo piuttosto basso di statura, robusto, atticciano, sui trentacinque anni, attraente, di solito pacato nel modo di fare e con un'espressione impassibile. Ross ha più o meno la stessa età, anche lui è piuttosto basso di statura ma ha i capelli scuri, e si direbbe di carattere vivace e volubile. Emmeline, sua sorella, è una donna alta, di quarantanni, con l'aria arcigna. Si vede subito che sono tutti piuttosto agitati.*

*L'infermiera esce dalla porta che si trova sulla destra, verso il proscenio.*

(*Stringendo la mano a Emmeline*): Buon giorno, signorina Ross, vuole accomodarsi? (*Stringe la mano a Ross*): Signor Ross!

*Ross fa qualche passo verso il fondo della scena, sulla destra, e si ferma vicino alla porta.*

Buon giorno, signor Wingfield. (*Stringe la mano anche a Wingfield*).

WINGFIELD: Ci ha mandato a chiamare... non sarà per... mia moglie? Deve

darci qualche cattiva notizia?

GINSBERG: No, signor Wingfield. Nessuna cattiva notizia. *(Si sposta alla sinistra di Wingfield).*

*Wingfield fa qualche passo a sinistra della sedia che si trova al centro della scena.*

WINGFIELD: Dio sia ringraziato! Quando ci ha mandato a chiamare ho avuto paura che ci fosse stato un cambiamento in peggio.

GINSBERG: Non ci sono stati cambiamenti di nessun genere, né in peggio, né... purtroppo... in meglio.

EMMELINE *(venendo avanti e fermandosi davanti alla sedia che si trova a sinistra del tavolino)*: Dunque mia sorella è sempre priva di conoscenza?

GINSBERG: È completamente paralizzata. Non può né muoversi né parlare.

EMMELINE *(sedendosi sulla sedia a sinistra del tavolino)*: È terribile. Semplicemente terribile!

ISPETTORE: C'era anche la signorina Jackson con voi?

WINGFIELD: Ci sta seguendo.

*Ginsberg fa qualche passo in direzione della porta a doppio battente di destra, verso il proscenio.*

*Brenda Jackson entra da quella stessa porta e si ferma alla sua sinistra. È una giovane donna alta, molto graziosa, di venticinque anni.*

Il dottor Ginsberg, la signorina Jackson, la mia segretaria.

GINSBERG: Buon giorno.

*Brenda attraversa la scena, passa davanti alla sedia al centro che Wingfield le indica e prosegue andandosi a fermare vicino alla sedia appoggiata contro la parete di sinistra della scena. Poi si volta a guardare l'apparecchio elettrico.*

ROSS: Povera Jenny, che cosa terribile le è capitata! A volte non posso fare a meno di pensare che, per lei, forse sarebbe stato meglio rimanere uccisa sul colpo in seguito alla caduta.

WINGFIELD (*facendo qualche passo verso il centro della scena*): No. Qualsiasi cosa, ma non quello!

ROSS: Capisco ciò che provi, Bryan. Ma questa... insomma è una specie di morte vivente, non le sembra, dottore?

GINSBERG: C'è ancora un po' di speranza per sua sorella, signor Ross.

BRENDA: Ma non rimarrà sempre così? Voglio dire... migliorerà, vero?

GINSBERG (*avvicinandosi a Brenda*): In casi di questo genere... è molto difficile prevedere i progressi di un'ammalata. Le sue ferite guariranno, certo. Le ossa si salderanno, la slogatura alla spalla è già stata messa a posto, le ferite alla testa sono quasi guarite.

WINGFIELD (*attraversando la scena e avvicinandosi a Ginsberg*): E allora... perché non dovrebbe guarire? Perché non dovrebbe tornare a essere quella di prima, in tutti i sensi?

GINSBERG (*passando davanti a Wingfield e accostandosi a Ross*): Qui state affrontando un argomento nel quale la nostra ignoranza è ancora molto grande. Lo stato di paralisi in cui si trova la signora Wingfield, è dovuto a uno shock.

EMMELINE: Sarebbe il risultato dell'incidente di cui è rimasta vittima?

GINSBERG: L'incidente è la causa apparente.

ROSS: Mi vorrebbe dire che cosa intende con questo "apparente"?

GINSBERG (*avvicinandosi al tavolino*): La signora Wingfield deve aver provato dei terrori insoliti mentre precipitava dal balcone. Non sono tanto le lesioni *di carattere fisico*, ma piuttosto qualche cosa che è avvenuto *nella sua mente*, a produrre questo stato di completa paralisi.

*Brefida siede sulla sedia a sinistra verso il proscenio.*

WINGFIELD (*facendo qualche passo dietro la sedia al centro della scena*):

Non sta forse cercando di dirci che...

*Ginsberg siede dietro il tavolino.*

...Non starà forse pensando anche lei quello che l'ispettore ha più o meno insinuato, e che io ho capito benissimo... cioè che mia moglie ha tentato il suicidio? Perché non ci credo nemmeno per un solo minuto.

ISPETTORE: Io non ho *detto* che pensavo si trattasse di suicidio, signor Wingfield.

WINGFIELD (*sedendosi nella sedia al centro della scena*): Eppure deve pensare qualcosa più o meno di questo genere altrimenti lei e i suoi uomini non continuerebbero a girellarci intorno come avvoltoi.

ISPETTORE: Dobbiamo cercare di chiarire nel miglior modo possibile quella che è stata la causa del... dell'incidente.

ROSS (*avvicinandosi all'ispettore, e fermandosi alla sinistra di Wingfield*): Mio Dio, ma non è abbastanza chiaro? Era malata da mesi. Probabilmente si è sentita debole, visto che si alzava per la prima volta... o, praticamente, era come se fosse la prima volta. Esce sul balcone, si appoggia al parapetto... si sporge un po' troppo... tutto d'un tratto la coglie un senso di vertigine e precipita al suolo. Il parapetto di quel balcone è molto basso.

EMMELINE: Non eccitarti così, William! Non gridare.

ROSS (*voltandosi verso Emmeline*): Forse tu ti sei rassegnata, Bunny; invece a me tutta questa storia dà la sensazione d'impazzire. (*A Ginsberg*): Lei crede che sia piacevole, per noi, avere la polizia che si interessa delle nostre questioni di famiglia?

WINGFIELD: Su, Bill, se c'è qualcuno che dovrebbe lamentarsi, sono io. Invece taccio.

*Ross si sposta verso il fondo della scena avvicinandosi alla finestra.*



BRENDA: Per quale motivo è stato chiesto anche a me di venire qui?

ISPETTORE (*spostandosi dietro il tavolino*): Un attimo, signorina Jackson. (*A Emmeline*): Signorina Ross, vorrei che lei potesse dirmi qualcosa di più a proposito di sua sorella. È sempre stata affetta da questi attacchi di malinconia... o depressione?

EMMELINE: È sempre stata molto nervosa, con i nervi tesi, ipersensibile.

Ross (*prendendo posto sulla sedia che si trova contro la parete di fondo*): Oh, io non direi affatto...

EMMELINE: Gli uomini non si accorgono mai di queste cose. Io so di che cosa sto parlando. E penso che sia possibilissimo, ispettore; la sua malattia l'aveva lasciata in condizioni di particolare depressione; era fiacca, avvilita, e poi c'erano anche altre cose che la preoccupavano e la addoloravano...

*Brenda si alza e attraversa la scena avviandosi verso la porta a doppio battente, a destra, sul proscenio. L'ispettore fa qualche passo verso di lei. Ginsberg e Wingfield si alzano.*

ISPETTORE: Dove sta andando, signorina Jackson?

BRENDA: Me ne vado. Io non sono una della famiglia, ma semplicemente la segretaria del signor Wingfield. E non capisco lo scopo di tutto questo. Mi è stato domandato di venire con gli altri, ma se tutto quello che avete intenzione di fare è prendere in esame, ripetutamente, l'incidente - sia che sia stato un vero incidente oppure un tentato suicidio - be', non vedo proprio per quale motivo dovrei rimanere qui.

ISPETTORE: No, non abbiamo nessuna intenzione di esaminare da capo, e di nuovo, tutto quello che è successo, signorina Jackson. Stiamo per fare un esperimento.

BRENDA (*fermandosi sulla porta*): Un esperimento? E di quale genere?

ISPETTORE: Il dottor Ginsberg ce lo spiegherà. La prego si sieda, signorina Jackson.

*Brenda torna indietro e si siede di nuovo sulla sedia contro la parete di sinistra. Anche Wingfield e Ginsberg si siedono.*

Dottor Ginsberg!

GINSBERG: Forse sarà meglio che io cerchi di ricapitolare brevemente quello che so o che mi è stato detto. In questi ultimi due mesi la signora Wingfield soffriva di una malattia di natura piuttosto misteriosa che ha lasciato parecchio perplesso il suo medico curante, il dottor Horsefield. Dico questo perché mi è stato spiegato dal dottor Horsefield in persona.

*L'ispettore gira dietro il tavolino.*

A ogni modo, la signora mostrava segni evidenti di miglioramento ed era praticamente convalescente anche se c'era sempre un'infermiera in casa per assisterla. Il giorno in questione, e risaliamo esattamente a dieci giorni fa, la signora Wingfield si è alzata dal letto nel pomeriggio ed è stata sistemata dall'infermiera Bond in una poltrona a sdraio vicino alla finestra spalancata poiché era un bel pomeriggio. La temperatura era mite. Le era stato messo accanto qualche libro e una radiolina. Dopo aver controllato che la sua Paziente avesse tutto quanto poteva occorrerle, l'infermiera è uscita, come al solito, per la sua passeggiatina pomeridiana. Quello che è successo durante il corso del pomeriggio è tutto basato sulle varie congetture che sono state fatte.

*L'ispettore fa qualche passo e va a fermarsi alle spalle di Wingfield.*

Ma alle tre e mezzo si è udito un urlo. La signorina Ross, che si trovava nella stanza sottostante, ha visto un corpo che precipitava davanti alla finestra. Era quello della signora Wingfield, caduta dal balcone della sua camera. Al momento in cui si è verificata la disgrazia non c'era nessuno con lei, però in casa si trovavano *quattro* persone: le quattro persone che

sono qui riunite adesso.

ISPETTORE: Forse lei, signor Wingfield, sarebbe tanto cortese da raccontarci con le sue parole quello che è successo in seguito?

WINGFIELD: Credevo di averlo raccontato già a sufficienza. Stavo correggendo alcune bozze nel mio studio. Ho udito un urlo, un rumore che proveniva dall'esterno. Mi sono precipitato a una porticina laterale e correndo ho raggiunto la terrazza e qui... e qui ho trovato la povera Jenny. *(Si alza e fa qualche passo dietro il tavolino)*: Dopo un attimo Emmeline mi ha raggiunto e poi anche William e la signorina Jackson. Abbiamo telefonato al dottore e... *(si interrompe, con la voce rotta dall'emozione)*.

GINSBURG: Io... io...

ISPETTORE: Certo, certo, signor Wingfield, non occorre più tornare sull'argomento. Basta così. *(Si rivolge a Brenda)*: Signorina Jackson, vuole raccontarci di nuovo la sua versione dei fatti?

BRENDA: Mi era stato chiesto di controllare una citazione nell'enciclopedia per il signor Wingfield. Ero in biblioteca quando ho sentito un gran trambusto e il rumore dei passi di alcune persone che correvano.

Ho lasciato cadere il libro e sono uscita anch'io per raggiungere gli altri sulla terrazza.

ISPETTORE *(rivolgendosi a Ross)*: Signor Ross?

Ross: Come? Oh... *(avvicinandosi all'ispettore e alla sedia al centro della scena)*: Io avevo giocato a golf tutta la mattina... gioco sempre a golf il sabato mattina. Sono rientrato, ho mangiato di gusto e poi mi sono accorto di essere stanchissimo. Così sono andato a distendermi sul letto, al piano di sopra. È stato l'urlo di Jenny a svegliarmi. Al primo momento ho creduto di aver fatto un brutto sogno. Poi ho sentito anch'io tutto quel rumore al piano terreno e mi sono affacciato alla finestra. E lei era lì, sulla terrazza, con tutti gli altri radunati intorno. *(Con aria concitata, voltandosi ad affrontare l'ispettore)*: Oddio, ma dobbiamo proprio ritornare per l'ennesima volta su quello che è successo?

ISPETTORE: Volevo soltanto mettere in evidenza il fatto che nessuna delle persone che si trovavano in casa può raccontarci con esattezza cosa è successo quel pomeriggio. *(Fa una breve pausa)*: Nessuno, per l'esattezza, salvo la signora Wingfield stessa.

ROSS: È tutto semplicissimo, come ho continuato a dire fin dal principio. La povera Jenny ha creduto di essere molto più in forze di quel che realmente era. È uscita sul balcone, si è affacciata al parapetto, ed è successo quello che è successo. *(Si lascia cadere sulla sedia al centro della scena, si toglie gli occhiali e li pulisce)*: Un incidente semplicissimo... avrebbe potuto capitare a chiunque.

WINGFIELD: Qualcuno avrebbe dovuto essere con lei, piuttosto! *(Fa qualche passo verso la finestra sul fondo)*: Mi sento in colpa perché l'ho lasciata sola.

EMMELINE: D'altra parte tutti sapevano che nel pomeriggio doveva riposare, Bryan, e che anche questo rientrava negli ordini del dottore. Noi tutti dovevamo raggiungerla per il tè alle quattro e mezzo ma si supponeva che lei riposasse ogni pomeriggio dalle tre fino a quell'ora.

ISPETTORE: Signorina Ross... *(aggira le sedie in modo da arrivare dietro il tavolino)*: ...si direbbe che l'incidente non sia tanto semplice da spiegare. Non è come se la balaustra del balcone avesse ceduto!

ROSS: No, no. Probabilmente si è sentita girare la testa e ha perduto l'equilibrio precipitando giù. Anch'io ho provato a sporgermi da quella balaustra dopo, e ho scoperto che può capitare con facilità.

ISPETTORE: La signora Wingfield è una donna esile, piccola di statura. Anche se avesse avuto un capogiro non sarebbe stato molto facile per lei sporgersi troppo al di là della balaustra e precipitare al suolo.

EMMELINE: Mi vergogno di dirlo, ma credo che lei abbia ragione con tutti i suoi sospetti! Secondo me la povera Jenny era turbata e aveva molte preoccupazioni. Io credo che sia stata colta da un attacco improvviso di depressione...

WINGFIELD *(tornando dal fondo verso il proscenio e fermandosi alle spalle*

*di Emmeline*): Tu continui a ripetere che ha tentato di suicidarsi. Io non ci credo. Non voglio crederci.

EMMELINE (*in tono carico di significato*): Aveva molti motivi per sentirsi depressa.

WINGFIELD: Vuoi spiegarti meglio?

EMMELINE (*alzandosi*): Credo che tu sappia benissimo a che cosa alludo. (*Attraversa la scena e si avvicina a Brenda fermandosi alla sua destra*): Io non sono cieca, Bryan.

WINGFIELD: Jenny non soffriva di depressione. Non aveva motivo per essere depressa. La verità è che tu hai una mentalità ristretta e maligna, Emmeline, che sei solo capace di immaginare chissà che cosa!

ROSS: Lascia stare mia sorella.

BRENDA (*alzandosi dalla sedia e affrontando Emmeline*): È stato un incidente. Naturale, che è stato un incidente. La signorina Ross sta soltanto cercando di... cercando di...

EMMELINE (*voltandosi di scatto verso Brenda*): Sì, che cosa sto cercando di fare?

BRENDA: Sono le donne come lei che scrivono lettere anonime... lettere velenose, piene di calunnie. Per il semplice fatto che nessun uomo si è mai degnato di guardarla...

EMMELINE: Lo sa che ha un bel coraggio?

ROSS (*alzandosi e facendo qualche passo verso il fondo della scena, sulla destra*): Oh, mio Dio! Le donne! Volete smetterla, tutte e due?

WINGFIELD (*spostandosi verso il centro della scena*): Sentite, secondo me siamo tutti sovraeccitati. Stiamo parlando di cose che non hanno niente a che vedere con il nostro problema. Quello che, in fondo, ci interessa sul serio sapere è quale fosse lo stato mentale di Jenny il giorno in cui è caduta dal balcone, vero? Be', io sono suo marito, la conosco abbastanza bene, e non credo nemmeno per un minuto che avesse intenzione di suicidarsi.

EMMELINE: Lo dici perché non vuoi pensarlo... Preferisci non sentirti

responsabile!

WINGFIELD: Responsabile? Vuoi spiegarmi che cosa intendi con questa parola? Responsabile?

EMMELINE: Sei stato tu a spingerla a fare quello che ha fatto!

*Insieme esclamano:*

ROSS: Che cosa intendi dire?

WINGFIELD: Come osi affermare una cosa del genere!

BRENDA: Non è vero!

GINSBURG (*alzandosi e andando a mettersi dietro il tavolino*): Per favore... per favore...!

*Wingfield fa qualche passo verso il fondo della scena.*

Quando vi ho pregato di venire qui, il mio scopo non era quello di provocare tutte queste recriminazioni.

ROSS (*inalberandosi*): Ah, no? Non ne sono del tutto convinto. (*Si volta di scatto e lancia un'occhiata carica di sospetto all'ispettore*).

GINSBURG: No, veramente la mia idea era quella di fare un esperimento.

BRENDA (*avvicinandosi a Ginsburg*): Ce lo ha già detto, però non ci ha ancora spiegato di quale esperimento si tratta.

GINSBURG: Come ha detto l'ispettore Cray poco fa... c'è una sola persona in grado di sapere quanto è successo quel pomeriggio... la signora Wingfield stessa.

WINGFIELD (*sospirando*): Ma lei non ce lo può dire. Che sciagura!

EMMELINE: Ce lo dirà quando starà meglio.

GINSBURG: Non credo che lei, finora, sia riuscita a rendersi conto di qual è veramente la situazione dal punto di vista medico, signorina Ross. (*Attraversa la scena e si avvicina all'apparecchio elettrico*).

*Brenda va a sedersi sulla sedia a sinistra del tavolino.*

Magari ci vorranno mesi... perfino anni prima che la signora Wingfield esca dallo stato in cui si trova adesso.

WINGFIELD (*avvicinandosi a Ginsberg*): No, assolutamente!

GINSBERG: Sì, signor Wingfield. Mi sembra inutile entrare in una quantità di dettagli medici, ma esistono persone che sono diventate cieche in seguito a uno shock e non hanno più recuperato la vista per quindici o vent'anni. E ce ne sono state altre rimaste paralizzate e impossibilitate a camminare per periodi di tempo più o meno simili. (*Passa dietro Wingfield e va a mettersi tra le sedie a sinistra del tavolo*): A volte può essere utile un altro shock per affrettare la guarigione. Ma non esistono regole fisse. (*All'ispettore*): Suoni il campanello, per favore.

*Lispettore si sposta verso la porta a doppio battente sulla destra, sul proscenio, e schiaccia il pulsante del campanello.*

WINGFIELD: Confesso che non riesco a capire proprio del tutto a che cosa lei vuole mirare, dottore. (*E passa con lo sguardo da Ginsberg all'ispettore*).

ISPETTORE: Lo saprà subito, signor Wingfield.

GINSBERG: Signorina Jackson...

*Brenda si alza lentamente. Ginsberg avvicina al tavolino la sedia che si trova alla sinistra di questo, ne toglie la borsetta di Emmeline e gliela porge.*

EMMELINE: Grazie. (*Fa qualche passo verso sinistra, al centro della scena*).

*Ginsberg prende la sedia che si trova al centro della scena e va a sistemarla fra le due porte a doppio battente, raggiunge la finestra e chiude completamente le veneziane. Le luci si abbassano. Ginsberg*

*accende le luci che si trovano sul fondo.*

GINSBURG: Ispettore, vuol essere tanto gentile?

*L'ispettore spegne le luci del proscenio.*

*Lansen spalanca la porta a doppio battente sulla destra, verso il fondo della scena e fa passare attraverso di essa la Paziente su una lettiga. L'infermiera lo segue. Sistemano la lettiga sul proscenio, parallela alle luci della ribalta, con la testa della Paziente sulla destra. La testa della Paziente è abbondantemente fasciata di modo che non si può scorgere niente dei suoi lineamenti al di fuori degli occhi e del naso. È assolutamente immobile. Ha gli occhi aperti ma non si muove.*

*L'infermiera si ferma a circa mezzo metro dalla testa della Paziente. Lansen gira il carrello dell'apparecchio elettrico e lo spinge più vicino alla Paziente. Ginsberg viene avanti verso il centro della scena andando a fermarsi al di là della lettiga.*

WINGFIELD (avvicinandosi anche lui alla lettiga): Jenny, tesoro!

*Emmeline si fa avanti, ma non apre bocca.*

BRENDA (spostandosi dietro la sedia a sinistra del tavolino): Cosa succede? Cosa state cercando di fare?

*Wingfield si rivolge a Ginsberg che è rimasto fermo al suo posto.*

GINSBURG: La signora Wingfield, come vi ho detto, è completamente paralizzata. Non può muoversi né parlare.

*Wingfield fa qualche passo verso il fondo della scena.*

Ma siamo tutti concordi nell'affermare che sa quello che le è successo il



giorno fatale.

BRENDA: È priva di conoscenza. Potrebbe rimanere così... oh, per anni, come lei ha detto.

GINSBERG: Non ho detto che sia priva di conoscenza. La signora Wingfield non può muoversi e non può parlare ma *può* vedere e udire; e io ritengo molto probabile che il suo intelletto sia acuto, lucido e pronto come è sempre stato. Lei sa quello che le è successo. Vorrebbe potercelo comunicare ma disgraziatamente non è in grado di farlo.

WINGFIELD: Crede che ci possa sentire? Dunque, secondo lei, sa quello che stiamo dicendo, quello che proviamo?

GINSBERG: Io credo che lo sappia.

WINGFIELD (*spostandosi verso la testa della Paziente*): Jenny! Jenny, tesoro! Riesci a sentirmi? È stata una cosa terribile per te, me ne rendo conto, ma vedrai che adesso tutto si sistemerà!

GINSBERG: Lansen!

*Wingfield si allontana verso il fondo della scena.*

LANSEN (*mettendo a punto l'apparecchio elettrico*): Io sono pronto, dottore, quando è pronto lei.

GINSBERG: Ho detto che la signora Wingfield non è in grado di comunicare con noi, però ritengo che potrebbe farlo servendosi di un mezzo che abbiamo trovato. Il dottor Zalzbergen, che l'ha curata fin dal principio ed è uno specialista per questa forma di paralisi, si è accorto che le dita della mano destra hanno una leggerissima capacità di movimento. È talmente leggera... da sembrare quasi impercettibile. Non potrebbe alzare un braccio o sollevare qualcosa; però può muovere, sia pure molto leggermente, due dita e il pollice della mano destra. Il signor Lansen, qui presente, ha studiato un certo apparecchio elettrico e lo ha messo a punto proprio per questo caso.

*Ross gira dietro le spalle di Ginsberg e va a mettersi anche lui accanto alla testa della Paziente.*

Come potete vedere, questo è un piccolo pulsante di gomma. Quando viene schiacciato, una luce rossa si accende qui in alto, sull'apparecchio. Per farlo funzionare, basta una pressione anche minima. Prego, Lansen!

*Lansen schiaccia il pulsante due volte. La luce rossa sull'apparecchio si accende due volte.*

Infermiera, per favore, metta a nudo il braccio destro della Paziente.

*L'infermiera si avvicina alla lettiga, tira fuori il braccio della Paziente da sotto le coperte e poi gira intorno alla Paziente per andare a fermarsi alla destra di Ginsberg.*

Lansen, fra il pollice e le altre due dita. Con delicatezza.

*Lansen fa scivolare il pulsante fra le dita della mano destra della Paziente e poi torna vicino all'apparecchio elettrico.*

Adesso io farò alcune domande alla signora Wingfield.

Ross: Vuole farle delle domande? Ma cosa significa questa storia? Domande di che genere? E a proposito di che?

GINSBERG: Domande a proposito di ciò che è successo quel famoso sabato pomeriggio.

ROSS (*avvicinandosi al tavolino e andando a piantarsi di fronte all'ispettore, verso il proscenio*): Questa è opera sua!

GINSBERG: L'esperimento è stato suggerito dal signor Lansen e anche da me.

WINGFIELD (*andando a mettersi dietro la testa della Paziente*): Ma non è possibile che lei faccia affidamento, anche solo con una minima

sicurezza, su quelle che possono essere soltanto contrazioni muscolari.

GINSBURG: Credo che potremmo scoprire molto presto se la signora Wingfield è in grado di rispondere alle domande, o no.

WINGFIELD: No, non sono d'accordo! Non voglio sentirme neanche parlare! Potrebbe essere pericoloso per Jenny. E ritardare la sua guarigione. No, non lo permetterò! Mi rifiuto di dare il mio permesso.

BRENDA *(in tono di ammonimento)*: Bryan! *(Si volta di scatto verso il fondo della scena per guardare Wingfield in faccia ma si accorge che l'ispettore la sta osservando e allora si avvicina alla sedia a sinistra del tavolino e si siede)*.

GINSBURG: Le posso garantire che la signora Wingfield non correrà alcun pericolo, e nemmeno ne risentirà la sua salute. Infermiera!

*Wingfield va a mettersi fra le due porte sulla parete di destra. L'infermiera si avvicina e prende la posizione necessaria presso la Paziente con le dita sul polso di questa.*

*(All'infermiera)*: Al minimo segno di collasso, lei sa cosa deve fare.

INFERMIERA: Sì, dottore. *(Prende fra le dita il polso della Paziente)*.

*L'ispettore va a mettersi a destra dell'infermiera.*

BRENDA *(quasi sottovoce)*: Non mi piace questo... non mi piace affatto.

EMMELINE: Non sono del tutto convinta che piaccia neppure a me.

BRENDA: Vero?

EMMELINE: Ma penso che potrebbe essere interessante. *(Va a sedersi sulla sedia appoggiata alla parete di sinistra verso il proscenio. Intanto Ross e Wingfield dicono contemporaneamente)*:

ROSS: Io non ci credo nemmeno per...

WINGFIELD: Ispettore, spero che...

ISPETTORE: Silenzio, prego! Bisogna conservare il silenzio più assoluto. Il dottore sta per cominciare.

*Wingfield siede sulla sedia fra le due porte della parete di destra. Ross viene avanti anche lui, verso destra. C'è una pausa.*

GINSBURG: Signora Wingfield, lei ha rischiato di morire e si è salvata ancora non si sa bene come! Ma adesso è sulla via della guarigione, almeno dal punto di vista fisico. Sappiamo che è paralizzata e che non può né muoversi né parlare. Quello che io vorrei è questo:...

*Wingfield si alza.*

...Se comprende quello che le sto dicendo, faccia uno sforzo e cerchi di muovere le dita in modo da premere quel pulsante. Se la sente di farlo?

*C'è una lunga pausa, poi le dita della Paziente si muovono leggermente e si accende la luce rossa. Dalle quattro persone presenti si leva qualche sommesso brusio, qualche esclamazione smorzata di stupore. L'ispettore sta osservando con estrema attenzione non tanto la Paziente quanto i quattro visitatori. Ginsberg, invece, è completamente concentrato sulla Paziente. Larsen è intento a controllare il funzionamento dell'apparecchio e si illumina di gioia ogni volta che la luce si accende.*

Ha sentito e ha capito quello che stavamo dicendo, signora Wingfield?

*La luce rossa si accende una volta.*

Grazie. Adesso ecco quello che le propongo: quando la risposta a una domanda è "sì", lei deve premere il pulsante una volta; quando la risposta è "no" lo premerà due volte. Mi ha capito?

*La luce rossa si accende una volta.*

E adesso, signora Wingfield, vuole mostrarmi qual è il segnale per il "no"?

*La luce rossa si accende due volte in rapida successione.*

Credo che a questo punto sia chiaro a tutti i presenti che la signora Wingfield è in grado di capire quello che sto dicendo e può rispondere alle mie domande. Adesso tornerò al pomeriggio di sabato 14. Ha un ricordo ben chiaro e preciso di quanto è successo quel pomeriggio?

*La luce rossa si accende una volta.*

Adesso le farò una serie di domande cercando, per quanto è possibile, di non farla affaticare troppo. Quindi devo presumere che lei abbia pranzato e sia andata a riposare, poi si sia alzata e che l'infermiera l'abbia aiutata a sistemarsi su una sedia a sdraio vicino alla finestra. Lei era sola nella sua camera con la finestra spalancata e, secondo i consigli del medico, si supponeva che dovesse riposare fino alle quattro e mezzo. È esatto tutto questo?

*La luce rossa si accende una volta.*

Dunque, è riuscita a riposare?

*La luce rossa si accende una volta*

Poi si è svegliata...

*La luce rossa si accende una volta*

È uscita sul balcone?

*La luce rossa si accende una volta.*

Si è appoggiata al parapetto, sporgendosi un po'?

*La luce rossa si accende una volta.*

Ha perduto l'equilibrio ed è caduta?

*Una pausa. Lansen si curva a toccare qualcosa sull'apparecchio elettrico.*

Un momento, Lansen? Lei è caduta?

*La luce rossa si accende una volta.*

Però non aveva perduto l'equilibrio.

*La luce rossa si accende due volte. Tutti manifestano, trasalendo, la loro sorpresa.*

Si sentiva girare la testa... ha avuto un attimo di vertigine?

*La luce rossa si accende due volte.*

WINGFIELD: Ispettore, io...

ISPETTORE: Ssst!

*Wingfield si allontana.*

GINSBERG: Signora Wingfield, siamo arrivati al punto in cui lei deve dirci quello che è successo. Adesso io comincerò a pronunciare a una a una le lettere dell'alfabeto. Quando arrivo alla lettera della parola che lei vuole dire, la prego di premere il pulsante. Ecco, adesso comincio. A, B, C, D,

E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S.

*La luce rossa si accende una volta.*

Lei mi ha indicato la lettera "S". Voglio cercare di indovinare... e lei deve dirmi se sbaglio o no. La parola che ha in mente è forse "spinta"?

*La luce rossa si accende una volta. E questo suscita una certa sensazione tra i presenti. Brenda, stringendosi nelle spalle, indietreggia di qualche passo e si nasconde la faccia fra le mani. Ross si lascia sfuggire un'imprecazione. Emmeline è rimasta impietrita.*

BRENDA: No, non può essere vero!

ROSS: Per tutti i diavoli dell'inferno!

WINGFIELD: Ma è ingiusto, è una cattiveria!

GINSBERG: Silenzio, prego. Non posso permettere che la paziente si agiti. Signora Wingfield, è chiaro che lei ha qualcos'altro da dirci. Ricomincerò con le lettere dell'alfabeto, a una a una. A, B, C, D.

*La luce rossa si accende una volta.*

D? La lettera "D" probabilmente è seguita da una vocale. Di quale vocale si tratta, signora Wingfield? A, E.

*La luce rossa si accende una volta. L'ispettore si sposta alla sinistra di Lansen e osserva anche lui l'apparecchio elettrico.*

D-E ?

*La luce rossa si accende una volta.*

È possibile che la lettera successiva sia una "L"?

*La luce rossa si accende una volta. L'ispettore e Ginsberg si scambiano un'occhiata.*

D-E-L-... signora Wingfield vuole forse cercare di dirci che quello che è accaduto il pomeriggio del 14 non è stato né un incidente né una disgrazia? Ci sta forse cercando di spiegare che si è trattato di un delitto, di un tentato omicidio?

*La luce rossa si accende una volta. La reazione dei presenti è immediata e tutti contemporaneamente lanciano qualche esclamazione.*

BRYAN: È incredibile! Assolutamente incredibile. Impossibile, vi dico che è impossibile!

BRENDA: Non è vero. Non sa quello che dice.

EMMELINE (*alzandosi*): Che assurdità. La povera Jenny non si rende conto di quello che sta facendo.

Ross: Delitto! Omicidio! Ma non è assolutamente possibile! Cosa intende con questo, che qualcuno è entrato in casa di nascosto?

GINSBERG: Prego. Silenzio, per favore!

EMMELINE: Ripeto che non sa quello che dice.

ISPETTORE: Io invece sono convinto che lo sappia.

GINSBERG: Signora Wingfield, ad aggredirla è stata forse una persona sconosciuta, un estraneo che è entrato in casa di nascosto?

*La luce rossa si accende due volte, in rapida successione.*

A spingerla e a farla cadere dal balcone è stata una delle persone di casa?

*Una pausa. Poi la luce rossa si accende una volta.*

WINGFIELD: Mio Dio!



*La luce rossa si accende a intermittenza parecchie volte.*

INFERMIERA: Dottore, ha il polso più affrettato.

ISPETTORE (*avvicinandosi a Ginsberg*). Non possiamo insistere ancora per molto. Però dobbiamo sapere il nome di quella persona.

GINSBERG: Signora Wingfield, lei sa chi è stato a farla precipitare dal balcone?

*La luce rossa si accende una volta.*

Adesso io enuncerò quel nome lettera per lettera. Mi capisce?

*La luce rossa si accende una volta.*

Bene. A, B.

*La luce rossa si accende una volta.*

B. È giusto?

*La luce rossa si accende, di seguito, parecchie volte.*

INFERMIERA: Dottore! Ha avuto un collasso.

GINSBERG: È inutile. Io non me la sento di continuare. Infermiera!

*L'infermiera si avvicina al carrello che si trova in fondo alla scena per prendere una siringa ipodermica e poi torna indietro, vicino alla Paziente e consegna la siringa a Ginsberg. Brenda si lascia cadere sulla sedia a sinistra del tavolino.*

Grazie, Lansen. (*Spezza la fiala, riempie la siringa e inietta il suo contenuto nel braccio della Paziente*).

*Lansen spegne l'apparecchio elettrico, toglie la spina dalla presa che è infissa nel muro, e il pulsante dalla mano della Paziente. Poi spinge l'apparecchio elettrico dietro la tenda del vano che essa forma in fondo alla scena, ed esce dalla porta sulla destra, la più vicina al proscenio. Ross gira dietro il tavolo e la Paziente sulla lettiga, per andare a sedersi sulla sedia appoggiata alla parete di sinistra verso il proscenio, con il viso rivolto verso il fondo della scena. L'infermiera torna in fondo alla scena per posare la siringa sul carrello. L'ispettore viene avanti, e si ferma rivolto verso il fondo della scena di fianco alla Paziente.*

Infermiera, vuole togliere la spina dello sterilizzatore?

INFERMIERA: Sì, dottore.

*L'infermiera esegue quanto le è stato chiesto. Ginsberg si avvicina al piccolo carrello e con l'aiuto dell'infermiera lo sospinge verso la parete di sinistra.*

WINGFIELD: Come sta adesso? Bene?

GINSBERG: La tensione e l'eccitamento sono stati eccessivi per lei. Ma si riprenderà. Adesso deve riposare per un po'. Credo che potremo ricominciare nel giro di mezz'ora.

WINGFIELD: Io le proibisco di continuare. È pericoloso.

GINSBERG: Penso che debba consentirmi di essere il miglior giudice in materia, non le pare? Ecco, adesso sposteremo la signora Wingfield un poco più vicino alla finestra. E lì si troverà meglio.

*Ginsberg e l'infermiera sospingono la Paziente infondo alla scena dove questa rimane con la testa vicinissima alla porta a doppio battente che si apre sulla parete di destra. L'infermiera va a mettersi vicino alla sua testa.*

EMMELINE (*passando davanti al tavolino e fermandosi a destra di esso*): Mi pare che non ci siano molti dubbi su quello che Jenny voleva dire. "B". (*Si volta a guardare Wingfield*): Non ci sono molti dubbi in proposito, ripeto, vero, Bryan?

WINGFIELD (*girando dietro il tavolino*): Mi hai sempre odiato, Emmeline. Hai sempre avuto astio e rancore nei miei confronti. A ogni modo, adesso te lo dico, chiaro e tondo, per l'ultima volta: non ho tentato di uccidere mia moglie.

EMMELINE: Negheresti, forse, di avere una relazione con quella donna? (*Indica Brenda*).

BRENDA (*alzandosi in piedi*): Non è vero.

EMMELINE: Non venga a raccontarlo a me! È sempre stata innamorata pazza di lui.

BRENDA (*facendo qualche passo verso il fondo della scena e voltandosi per guardare in faccia gli altri*): E allora, va bene. Sono stata innamorata di lui. Ma ormai è tutto finito, e da molto tempo. Lui non mi ha mai voluto veramente bene. (*Si volta verso il proscenio*): È una storia vecchia, è finita... ve lo ripeto. *Finita!*

EMMELINE: In tal caso mi sembra strano che lei sia rimasta ugualmente per fargli da segretaria.

BRENDA: Non volevo andarmene. Io... oh, e va bene! (*In tono carico di passione*): Volevo continuare ugualmente a stargli vicino. (*Si lascia cadere sulla sedia a sinistra del tavolino*).

EMMELINE: E forse ha pensato che se Jenny veniva tolta di mezzo, lei avrebbe potuto consolarlo con tutto il suo affetto e diventare la signora Wingfield Numero Due...

WINGFIELD: Emmeline, per amor del cielo!

EMMELINE: Forse quel "B" vuole dire Brenda.

BRENDA: Lei è una donna perfida! E io la odio. Non è vero.

Ross (*alzandosi e girando dietro l'ispettore per venire a fermarsi di fianco a Wingfield*): Bryan... e Brenda. Si direbbe proprio che la scelta

sia sempre più ristretta e, ormai, si riduca a voi due.

WINGFIELD: Attento a quello che dici. Perché il "B" non potrebbe essere interpretato come Bill? Cioè tu, suo fratello?

ROSS: Veramente lei mi ha sempre chiamato William.

WINGFIELD: A ben pensarci, chi ci guadagnerebbe con la morte di Jenny? Io, no. Siete voi a guadagnarci. Tu e Emmeline. Siete voi due che ereditereste i suoi soldi.

GINSBURG *(avanzando di un passo verso il proscenio)*: Per favore... per favore!

*Wingfield si ritrae verso il fondo della scena.*

Non posso permettere discussioni di questo genere. Infermiera, accompagni i signori nella sala d'attesa.

INFERMIERA: Sì, dottore. *(Fa qualche passo dietro Ross)*.

ROSS *(rivolgendosi a Ginsburg)*: Nessuno può costringerci a rimanere chiusi in quella stanzetta dove non faremmo che insultarci a vicenda.

ISPETTORE: Potete andare dove vi pare, l'ospedale è a vostra disposizione. Però nessuno di voi deve lasciarlo. *(In tono brusco)*: Ci siamo capiti?

BRYAN: Va bene.

ROSS: Sì.

EMMELINE: Io non ho nessun desiderio di andarmene. Ho la coscienza a posto.

BRENDA *(avvicinandosi a Emmeline)*: Io penso... che dev'essere stata lei.

EMMELINE *(con voce tagliente)*: Cosa vuole dire?

BRENDA: Lei la odia... l'ha sempre odiata. E poi sarete voi due, lei e suo fratello, a ereditare i suoi soldi.

EMMELINE: Il mio nome *non comincia* con una "B", sono lieta di poterlo dire.

BRENDA *(eccitandosi sempre di più)*: No... ma non occorre. *(Si volta verso l'ispettore)*: Perché non supporre, dopo tutto, che la signora Wingfield

*non abbia affatto visto chi l'ha spinta giù dal balcone?*

EMMELINE: Ci ha appena detto di averla vista!

BRENDA: Ma perché non supporre, invece, che non sia stato affatto così. *(Si alza e si avvicina all'ispettore)*: Come fa a non capire che tentazione potrebbe essere stata per lei? Era gelosa di me e di Bryan... oh, sì, sapeva tutto di noi: ed era gelosa. E quando quella macchina laggiù... *(E indica con un gesto l'apparecchio elettrico)* le ha offerto una possibilità di vendicarsi... contro di noi... anzi contro di me... come fa a non capire che tentazione dev'essere stata quella di dire: "Brenda mi ha spinto..." Avrebbe potuto succedere proprio questo, ecco!

ISPETTORE: Mi sembra un'interpretazione un po' stiracchiata.

BRENDA: No, che non lo è! Non lo è per una donna gelosa. Lei non sa che cosa può diventare una donna, quando è gelosa! Ed è stata costretta a rimanere rinchiusa nella sua camera... a pensare... a sospettare... ad arrovellarsi domandandosi se Bryan e io continuavamo la nostra relazione. Non è per niente stiracchiata, la mia idea, glielo assicuro! E potrebbe essere, molto facilmente, la verità! *(Guarda Wingfield)*.

WINGFIELD *(con aria pensierosa)*: È possibilissimo, sa, ispettore.

BRENDA *(a Emmeline, muovendo qualche passo verso il centro della scena)*: E poi, *che lei la odi* è assodato.

EMMELINE: Chi, io? Odiare mia sorella?

BRENDA: Quante volte l'ho osservata mentre la guardava. Lei era innamorata di Bryan... e, infatti, eravate quasi fidanzati... Poi Jenny, che si trovava all'estero, è tornata a casa e glielo ha soffiato! *(Si sposta verso il tavolino per mettersi di fronte a Emmeline)*: Oh, un giorno mi ha raccontato tutta la storia. E lei non gliel'ha mai perdonato! Credo che il suo odio sia cominciato quel giorno. Secondo me, quel sabato, lei è entrata nella camera di sua sorella e l'ha vista appoggiata al parapetto del balcone, e poi sporgersi in fuori... era un'occasione troppo bella per lasciarsela sfuggire. Così le è arrivata alle spalle e... *(eseguendo il gesto)*: ...l'ha spinta nel vuoto.

EMMELINE: Ispettore! Non può farla smettere?

ISPETTORE: Non so proprio quello che voglio, signorina Ross. Trovo molto istruttivo tutto questo.

GINSBERG: Adesso temo proprio di dover insistere per farvi uscire. La Paziente deve riposare. Credo che potremo riprendere il nostro esperimento fra una ventina di minuti. *(Si avvicina all'interruttore della luce che c'è in fondo alla scena, lo gira e, a questo modo, solo alcune lampade rimangono accese)*: Infermiera, li accompagni al pianterreno.

*L'infermiera apre la porta a doppio battente, sulla parete di destra, verso il proscenio.*

INFERMIERA: Sì, dottore. *(Tiene la porta spalancata)*.

*Ross, Emmeline, Wingfield e Brenda si avviano verso la porta per uscire.*

ISPETTORE: Signorina Ross, le piacerebbe trattenersi un minuto?

*Tutti si fermano, poi Brenda esce, seguita da Ross, dall'infermiera e da Wingfield.*

EMMELINE: Be', cosa c'è?

*L'ispettore scosta un po' dal tavolino la sedia che si trova alla sinistra di questo ed Emmeline vi prende posto. L'ispettore va a mettersi dietro il tavolino.*

ISPETTORE: Ci sono un paio di domande che vorrei farle. Ma ho preferito non imbarazzare suo...

EMMELINE *(interrompendolo bruscamente)*: Imbarazzare William? Lei non lo conosce. Non ha mai avuto un briciolo di amor proprio. Né si è mai

vergognato di ammettere di non saper proprio a chi rivolgersi per chiedere un prestito!

ISPETTORE (*cortesemente*): Tutto questo è molto interessante... ma era piuttosto a suo *cognato* che pensavo quando ho detto che forse avrebbe potuto sentirsi imbarazzato per le domande che volevo farle.

*Si siede sul bordo di sinistra del tavolino. Ginsberg viene avanti verso il centro della scena.*

EMMELINE (*visibilmente sconcertata*): Oh, Bryan. E cosa vuole sapere?

ISPETTORE: Signorina Ross, lei conosce molto bene la famiglia. Una persona della sua... intelligenza... è impossibile che non si sia accorta di quello che stava succedendo in casa. Lei conosce sia la vita di sua sorella sia quella di suo cognato e sa quali fossero i loro rapporti. Ed è più che logico che, almeno fino a questo momento, lei abbia cercato di dire meno che poteva in proposito. Ma adesso che ha capito quali sono i nostri sospetti... e il modo in cui sono stati confermati solo pochi minuti fa... Be', questo cambia completamente le carte in tavola, non le sembra?

EMMELINE: Sì, suppongo di sì. (*Posa la borsetta sul pavimento a sinistra della sua sedia*): Che cosa vuole che le racconti?

ISPETTORE (*alzandosi e fermandosi a destra del tavolino*): Questa relazione fra il signor Wingfield e la signorina Jackson era una cosa seria?

EMMELINE: Da parte di lui, no. Le sue relazioni amorose non lo sono mai state.

ISPETTORE (*girando dietro il tavolino*): Ma c'è effettivamente stata una relazione amorosa?

EMMELINE: Certo. L'ha sentito anche lei! Quella ragazza l'ha praticamente ammesso!

ISPETTORE: Ma lei, personalmente, me ne può dare la conferma?

EMMELINE: Potrei descriverle alcuni dettagli per dimostrarglielo ma non ho nessuna intenzione di farlo. Dovrà semplicemente accettare la mia parola,

e basta.

*Ginsberg si ferma ai piedi della lettiga sulla quale è sdraiata la Paziente.*

ISPETTORE: La faccenda è cominciata... quando?

EMMELINE: Quasi un anno fa.

ISPETTORE: E la signora Wingfield lo ha saputo?

EMMELINE: Sì.

ISPETTORE: E come si è comportata?

EMMELINE: Ha accusato Bryan di tradirla.

ISPETTORE *(sedendosi sull'orlo del tavolo)*: E lui?

EMMELINE: Lui ha negato, naturalmente. Le ha detto che erano tutte fantasie che si era messa in testa. Lo sa anche lei come sono fatti gli uomini! Come sanno raccontare bene le bugie!

*L'ispettore e Ginsberg si scambiano un'occhiata. Poi l'ispettore si alza dal tavolino e va a mettersi dietro la sedia con i braccioli.*

Voleva che lui mandasse via la ragazza, ma Bryan si è rifiutato di farlo... ha detto che era una segretaria troppo in gamba per lasciarsela scappare.

ISPETTORE: Ma la signora Wingfield era molto infelice per questa situazione?

EMMELINE: Sì, molto.

ISPETTORE: Infelice al punto di volersi togliere la vita?

EMMELINE: No di certo, se fosse stata forte e piena di salute. Ma la malattia l'aveva fiaccata.

*Ginsberg viene avanti verso il centro della scena fermandosi alle spalle di Emmeline.*

Ha cominciato a immaginare le cose più strane...



GINSBURG (*mostrandosi interessato*): Che genere di cose, signorina Ross?

EMMELINE: Cose strane... tutte fantasie!

ISPETTORE: Per quale motivo la signora Wingfield è stata lasciata sola quel pomeriggio?

EMMELINE: Lei preferiva così. Uno di noi si offriva sempre di tenerle compagnia, ma lei aveva i suoi libri e la sua radio. Per qualche motivo preferiva rimanere sola.

ISPETTORE: Di chi è stata l'idea di dare qualche ora di libertà all'infermiera?

GINSBURG: Quando un'infermiera assiste un ammalato in una casa privata, è una pratica abituale. Le spettano, di regola, due ore di libertà ogni pomeriggio.

ISPETTORE (*muovendo qualche passo davanti al tavolino e fermandosi alla sinistra di Emmeline*): La signorina Jackson ci ha detto che "tutta quella storia era già finita da un mucchio di tempo", riferendosi alla sua relazione con il signor Wingfield. Secondo lei, le cose *non sono andate* affatto così, vero?

EMMELINE: Secondo me c'è stata una rottura fra loro. Ed è durata per un certo periodo di tempo. Oppure non si può nemmeno escludere che fossero diventati molto più attenti e guardinghi. Però all'epoca dell'incidente, avevano ricominciato né più né meno come prima. Oh, certo che avevano ricominciato!

ISPETTORE: Lei ne sembra molto sicura.

EMMELINE: Vivevo nella stessa casa, sì o no? (*Fa una pausa*): Voglio mostrarle una cosa. (*Si china a prendere la borsetta, ne estrae un foglietto ripiegato in quattro e lo consegna all'ispettore*): L'ho trovato nel grande vaso Ming che c'è sul tavolo del vestibolo. A quel che sembra, se ne servivano come di una cassetta per le letterine.

*Ginsberg si avvicina all'ispettore e si ferma di fianco a lui.*

ISPETTORE (*leggendo*):

"Tesoro, dobbiamo stare attenti. Credo che lei sospetti. B."

*(Si volta a guardare Ginsberg).*

EMMELINE: È la calligrafia di Bryan, non c'è dubbio. Quindi, come può vedere...

GINSBERG *(spostandosi dietro l'ispettore verso il centro della scena)*: Le spiace se faccio un paio di domande?

ISPETTORE: No, dottore, prego. *(Torna dietro il tavolino e si ferma a destra della sedia con i braccioli).*

GINSBERG: A me interessano queste cose strane, queste "fantasie" che lei ha menzionato, signorina Ross. Ho la vaga impressione che ne abbia qualcuna, in particolare, in mente.

EMMELINE: Sono semplicemente le fantasie di un'inferma. Jenny era malata, capisce, e aveva la sensazione di non fare i progressi che sperava.

GINSBERG: E pensava che tutto questo avesse una ragione.

EMMELINE: Era... semplicemente agitata, inquieta.

ISPETTORE *(sporgendosi attraverso il tavolino e pronunciando ben staccata ogni parola)*: Lei pensava che tutto questo avesse una ragione.

EMMELINE *(a disagio)*: Ecco... sì.

GINSBERG *(con voce pacata)*: La signora Wingfield pensava che quei due la stessero avvelenando? È questo che vuole dire, vero?

*C'è una pausa. L'ispettore torna a sedersi sull'orlo del tavolo.*

EMMELINE *(riluttante)*: Sì.

GINSBERG: E la signora Wingfield, a lei, questo lo aveva detto?

EMMELINE: Sì.

GINSBERG: E cosa le aveva risposto?

EMMELINE: Le avevo risposto che erano tutte sciocchezze, naturalmente.

GINSBERG: Ma, personalmente, lei non ha alzato un dito?

EMMELINE: Non capisco che cosa intende dire.

GINSBURG: Non ha discusso la situazione con il medico curante della signora Wingfield? Non ha provato a prendere qualche campione dei cibi che le venivano serviti?

EMMELINE (*sconvolta*): No, assolutamente! Quelle erano solo le fantasie di un'inferma.

GINSBURG: Be', eppure succede, sa? Molto più spesso di quanto non si creda. I sintomi dell'avvelenamento d'arsenico, perché quasi sempre si tratta di arsenico, non si possono praticamente distinguere da quelli di parecchi malesseri di carattere gastrico.

EMMELINE: Bryan non poteva... insomma, non ne sarebbe stato capace.

GINSBURG: Avrebbe potuto essere la ragazza.

EMMELINE: Sì! Già, suppongo che questo fosse possibile. (*Sospira*): Be', adesso non lo sapremo mai.

GINSBURG (*facendo qualche passo davanti alla lettiga sulla quale è sdraiata la Paziente*): Ecco dove sbaglia, signorina Ross. I modi per spiegarlo, esistono... per esempio si possono trovare tracce di arsenico nei capelli, sa, e nelle unghie...

EMMELINE (*alzandosi di scatto dalla sedia e voltandosi verso il fondo della scena*): Non posso crederlo! Non posso credere che Bryan abbia fatto una cosa simile! (*Voltandosi verso l'ispettore, agitatissima*): Ha ancora bisogno di me, ispettore?

ISPETTORE: No, signorina Ross.

*Emmeline si avvicina al tavolino per ritirare il foglietto, ma l'ispettore è più rapido di lei, e glielo sottrae, mettendoci una mano sopra.*

Questo lo tengo io. È una prova.

EMMELINE: Sì, certo.

*Emmeline esce dalla porta a doppio battente sulla parete di destra, verso il proscenio.*

GINSBERG (*fermo dietro il tavolino, mentre si frega le mani*): Be', qualcosa abbiamo ottenuto.

ISPETTORE (*mettendosi a sedere sulla sedia con i braccioli*): Sì. (*Esamina il foglietto*): Trovato nel vaso Ming del vestibolo. Interessante.

GINSBERG: È la sua calligrafia?

ISPETTORE: Oh, sì, è proprio la calligrafia di Bryan Wingfield. Del resto, lo sa anche lei, è sempre stato un terribile dongiovanni. Con il suo fascino ha sempre fatto una vera e propria strage di cuori femminili. E per sua disgrazia, tutte lo prendevano terribilmente sul serio!

GINSBERG: Eppure non mi dà l'impressione che sia il tipo del Casanova. Scrive romanzi storici. Molto eruditi.

ISPETTORE: Nella storia c'è un sacco di porcherie, sempre! Oh... (*si accorge di avere occupato la sedia che sarebbe toccata a Ginsberg, si alza e, girando davanti al tavolino, va a prendere posto sulla sedia che si trova alla sinistra di questo*).

GINSBERG: Grazie. (*Si siede nella sedia con i braccioli*): Dunque la relazione non era per niente finita!

ISPETTORE: Provi a mettere quattro persone insieme e a lasciare che si accusino, prenda da parte una donna maligna e incattivita e provi a invitarla a vuotare il sacco... tutto questo offre parecchio materiale su cui lavorare, non crede?

GINSBERG: In aggiunta a quello che lei aveva già. E di che si tratterebbe?

ISPETTORE (*sorridendo*): Si tratta di alcuni fatti concreti, seri, ben fondati. Ho anche esaminato la situazione dal punto di vista finanziario. Bryan Wingfield è un uomo di scarsi mezzi economici, sua moglie una donna ricca. Lei ha fatto un'assicurazione sulla vita a favore del marito... non si tratta di una somma molto grossa ma basterebbe a consentirgli di sposarsi di nuovo, se lo volesse. Il patrimonio di Jenny Wingfield è fiduciario: se morisse senza figli, verrebbe diviso fra suo fratello e sua sorella. Il fratello è uno spendaccione, uno scialacquatore che cerca sempre di

spillare quattrini alla sorella ricca. Secondo Bryan, Jenny gli aveva detto che non aveva più intenzione di passargli anche un solo centesimo! (*Pensieroso*): Però oso pensare che alla fine... gliene avrebbe dati ancora.

GINSBERG: Dunque, chi può essere? B per Bryan? B per Brenda? B per Bill, il fratellino? Oppure è stata Emmeline senza la B?

ISPETTORE (*alzandosi e facendo qualche passo verso il centro della scena*): Emmeline senza la... Emmeline? Aspetti un momento... c'è qualcosa che ho sentito proprio questo pomeriggio, mentre erano tutti qui... no, non riesco a ricordarmelo. Mi è sfuggito.

GINSBERG: Dobbiamo proprio escludere che possa essere stato un estraneo che ha tentato un furto con scasso?

ISPETTORE: No, quello va assolutamente escluso. Abbiamo prove conclusive in proposito. Davanti alla casa stavano eseguendo alcuni lavori stradali e c'era un agente di polizia in servizio. Quindi sia l'ingresso principale, sia quello secondario, erano proprio sotto i suoi occhi, e di continuo. Nessuno è entrato o uscito dalla casa, quel pomeriggio.

GINSBERG: Senta, lei mi ha chiesto di collaborare... però è stato bene attento a non mettere in tavola le sue carte. Su, da bravo! Qual è *la sua opinione*?

ISPETTORE: Qui non si tratta di un'opinione piuttosto che di un'altra. (*Torna a sedersi a sinistra del tavolino*): Lo so.

GINSBERG: Cosa?

ISPETTORE: Posso aver sbagliato, ma non credo. Perché non ci riflette un momento anche lei?

*Ginsberg comincia a contare qualcosa sulla punta delle dita.*

Ha a sua disposizione ancora sette minuti.

GINSBERG: Uhu! Oh, certo. (*Si alza e si avvicina alla Paziente*).

*Anche l'ispettore si alza e lo segue fermandosi di fronte a lui, dall'altra*

*parte della lettiga.*

Signora Wingfield! Grazie del suo aiuto, signora Wingfield. Adesso arriveremo al momento cruciale dell'esperimento.

ISPETTORE: Signora Wingfield, stiamo per lasciarla qui sola, senza sorveglianza... ma solo in apparenza! Nessuna delle persone sospettate è al corrente del fatto che, proprio ieri, lei ha riacquistato l'uso della parola. Come non sanno che lei, in realtà, non ha affatto visto la persona che l'ha spinta, facendola precipitare giù dal balcone. Si rende conto di ciò che significa tutto questo?

PAZIENTE: Uno di loro tenterà... tenterà di...

ISPETTORE: Qualcuno entrerà quasi certamente in questa camera.

GINSBURG: È proprio sicura che vuole andare fino in fondo con l'esperimento, signora Wingfield?

PAZIENTE: Sì, sì. Devo sapere... devo sapere chi...

ISPETTORE: Non abbia paura. Noi saremo qui, a portata di mano. Se qualcuno si avvicinasse a lei o la toccasse...

PAZIENTE: So quello che devo fare.

ISPETTORE: Grazie, signora Wingfield, lei è una donna straordinaria. Si faccia coraggio, cerchi di farsi forza ancora per pochi minuti e il suo assassino cadrà in trappola. Si fidi di me. Si fidi di tutti e due noi, d'accordo?

GINSBURG: Pronta?

*Spostano la lettiga verso il proscenio.*

ISPETTORE: Va bene così.

GINSBURG (*avvicinandosi alla porta a doppio battente sulla parete di destra verso il proscenio*): Perché non viene nel mio ufficio? (*Tiene la porta spalancata*): Visto che ci è stato parlato dell'eventualità di un avvelenamento, forse gradirebbe esaminare il mio archivio.

ISPETTORE (*avviandosi anche lui verso la porta*): Sì, e poi, se è possibile, vorrei dare un'altra occhiata a quelle radiografie. (*Spegne anche le luci del proscenio*).

*Ginsberg e l'ispettore escono dalla porta a doppio battente di destra. Quando sono usciti, spengono anche la luce nel corridoio. In quel momento di buio, l'infermiera entra dal fondo, tenendo in mano una piccola siringa, e attraversa la scena spostandosi dietro la tenda del vano sulla sinistra.*

PAZIENTE: Aiuto! Aiuto!

*L'ispettore entra dalla porta a doppio battente verso il proscenio.*

ISPETTORE: Bene, signora Wingfield! Eccoci, arriviamo!

*Ginsberg entra dalla porta a doppio battente sul fondo e gira l'interruttore che si trova lì vicino, per accendere le luci. Si precipita subito verso la Paziente. L'ispettore accorre anche lui verso la lettiga.*

Sta bene?

GINSBERG: Sì, sta bene. È stata molto coraggiosa, signora Wingfield.

ISPETTORE: Grazie, signora Wingfield. L'assassino ha fatto male i suoi conti e ci è finito dritto dritto nelle mani! (*Si volta a guardare Ginsberg*): Quel bigliettino che era stato messo nel vaso Ming è proprio ciò che mi occorreva. Un po' difficile, vero?, che Bryan Wingfield avesse bisogno di scrivere messaggi segreti a una segretaria che vedeva ogni giorno. No, quel bigliettino è stato scritto a qualcun altro. E poi, quell'agente di polizia che era in servizio sulla strada. Giura e spergiura che nessuno è entrato o uscito dalla casa quel pomeriggio. (*Si volta verso la tenda chiusa che nasconde il vano sul fondo della scena*): E così, si direbbe proprio che lei, quel giorno, non abbia fatto la solita passeggiata durante

le ore di libertà. *(Si avvicina alla parete di sinistra, rivolto verso il fondo della scena)*: Ormai, adesso, può venir fuori da dietro quella tenda, infermiera Bond.

*L'infermiera Bond esce da dietro la tenda e fa qualche passo verso il proscenio.*

*Le luci si spengono mentre cala il*

SIPARIO



# UN POMERIGGIO AL MARE

*Personaggi principali in ordine di apparizione*

BOB WHEELER corteggiatore di NOREEN SOMERS moglie di ARTHUR SOMERS

GEORGE CRUM anziano villeggiante

Signora CRUM sua moglie

Una MADRE

Un GIOVANOTTO

IL CUSTODE DELLA SPIAGGIA

Signora GUNNER "Mamma"

PERCY suo figlio

BELLA RAGAZZA

Ispettore FOLEY

SCENA - *La spiaggia. Un pomeriggio d'estate.*

*Su una spianata di cemento un po' rialzata rispetto al resto del palcoscenico ci sono tre cabine che si aprono verso il pubblico. Su quella a destra c'è un cartello con la scritta "Serenio Riposo". Quella al centro è "Mon Desir", mentre quella sulla destra porta la dicitura "Ben Nevis". Dietro le cabine c'è una passeggiata con il piano stradale asfaltato alla quale si accede per mezzo di una rampa e di tre gradini sulla sinistra. All'estrema destra un cannocchiale da spiaggia dal quale si può avere un panorama sull'intera baia.*

*Sul proscenio, davanti alle cabine, alle quali si accede per mezzo di tre gradini situati di fronte a ciascuna di esse, una striscia di spiaggia sulla quale si notano un assortimento di rifiuti, bucce di banana, scatole di sigarette vuote, qualche salvietta di spugna, una rete da pesca e un*

castello di sabbia abbandonato. A destra di questo ammasso eterogeneo di oggetti una sedia a sdraio.

Mentre il sipario si alza, o appena prima, si ode qualche voce che canta "Come mi piace star sulla spiaggia accanto al mar" in modo piuttosto stonato.

Quando il sipario si alza, a poco a poco si accendono le luci. Le porte di Mon Desir e Ben Nevis sono chiuse mentre quella di Sereno Riposo è spalancata e si rivela attrezzatissima, con tutto l'occorrente per far da cucina, tazze, eccetera, soprabiti, seggiole e tavolino pieghevoli e via dicendo: insomma si direbbe una vera e propria casa lontano da casa. Di fronte ad essa, su due sedie di tela dallo schienale rigido, siedono il signore e la signora Crum. George siede a destra e la signora Crum a sinistra. Il signor Crum è anziano, grasso e apparentemente sottomesso alla signora Crum, la quale ha cinquantadue anni, è garrula e, in genere, pettegola e sempre pronta a criticare il prossimo. Sta sferruzzando mentre suo marito cerca di leggere l'edizione pomeridiana del giornale. Sulla spiaggia, a sinistra, pressappoco di fronte a Ben Nevis, la signora Somers e Bob Wheeler sono sdraiati sulla sabbia, in costume da bagno.

Noreen Somers è una bella donna, forse un po' troppo florida e paffuta, di poco più di trent'anni, piena di vivacità. Bob Wheeler deve avere più o meno la sua età, ed è il classico tipo del buontempone che sa anche di aver successo in società, perché bene o male riesce a essere l'anima di ogni festa. Il signor Somers è seduto sulla sedia a sdraio che si trova a sinistra, indossa soprabito e sciarpa e appoggiato accanto a sé tiene un pesante bastone. Ha l'aria pallida e stanca. Un mucchio di indumenti di vario genere si trova lì vicino, nel luogo dove Noreen e Bob si sono spogliati sulla spiaggia: calzoncini grigi di flanella, abito di cotone, sottoveste, eccetera. Noreen Somers è intenta a decorare un grande e bellissimo castello di sabbia con una serie di conchiglie. A sinistra, fuori scena, un bambino piccolo strilla con tutta la voce che ha in

*corpo. Di tanto in tanto si sente il latrato di qualche cane.*

BOB (*sollevando un secchiello dalla cima del castello di sabbia*): Ecco fatto.

NOREEN: Che bravo ragazzo.

BOB: Un castello fatato per la donna dei miei sogni.

NOREEN: Sarà meglio che Arthur non ti senta.

BOB: Sta dormendo.

NOREEN: Non importa.

BOB: Donna dei miei sogni, ti amo. (*Toglie un dolce da una scatola di cioccolatini e lo mangia*). Sul serio, ti giuro.

NOREEN: Ehi, quello era l'ultimo dei miei cioccolatini con il ripieno di crema. (*Butta la scatola sulla sabbia alla destra di Bob*).

BOB (*sollevandola dalla sabbia e scaraventandola verso un piccolo portarifiuti che si trova sulla destra*): Già già. Provate a tenere l'Inghilterra pulita!

*Si sente, in alto, al di sopra delle loro teste, il rombo di un jet che passa, seguito dall'abbaiare di un cane.*

NOREEN: Non ci sono altre conchiglie?

BOB (*raccogliendone una dalla spiaggia*): Eccola qui, Noreen. Ed è bellissima.

*Da destra entra una Madre e attraversa la scena avviandosi verso le quinte sulla sinistra.*

MADRE: Ernie! Ernie! Insomma, vuoi smetterla? (*A Bob, che si trova alla sua destra*): No, non dicevo a lei. Sto parlando con mio figlio. Non stuzzicare quel cane... altrimenti finirà per morderti! (*Si ferma verso l'uscita di sinistra, sul proscenio*).

NOREEN: Be', a ogni modo...

*Un pallone da spiaggia arriva a balzi da sinistra, inseguito da un Giovanotto che scavalca le persone che si trovano sulla spiaggia, ed esce da sinistra.*

GIOVANOTTO: Scusate. Scusate. Scusate.

MADRE: Ernie!

BOB: Certo che, quando si è al mare, non ci si annoia mai, è quello che dico sempre!

MADRE: Perché non vai a nuotare un po' in acqua, con le pinne? Guarda Bert, guarda come si diverte! Perché non vai anche tu a divertirti come lui?

BAMBINO (*fuori scena*): Non ho voglia di nuotare con le pinne... uah! uah!

MADRE: Se penso che ti portiamo al mare per farti divertire... e invece cosa succede? Non fai che strillare con tutto il fiato che hai in gola.

BAMBINO (*fuori scena*): Io non voglio... no... uah! uah!

MADRE: Benissimo. Vuol dire che non mi occuperò più di te. Voglio divertirmi un po' anch'io... fosse l'ultima cosa che posso fare a questo mondo!

BAMBINO (*fuori scena*): Uah! uah! uah!

MADRE: Oh, taci un po'! (*Attraversa la spiaggia dirigendosi verso destra, alle spalle di Bob*).

BOB: I bambini, eh?

MADRE (*Voltandosi a guardare Bob*): Cosa c'entra lei! (*Gli volta le spalle*).

*La Madre esce da destra.*

NOREEN: La prima volta che sono andata al mare anch'io non ho fatto che piangere disperatamente. Dicevo che il mare era bagnato e la spiaggia sporca. La prima volta che si fa una cosa, non ci si diverte mai.

BOB: Giustissimo. Ma questo vale anche per altre cose, non solo per la spiaggia, vero, Norrie?

NOREEN: Insomma, Bob, smettila! Finirai per scandalizzare il nostro Arthur.

BOB (*scoccando un'occhiata al signor Somers, che non ha nessuna reazione*): Impossibile scandalizzare il vecchio Arthur. Niente scandalizza Arthur, vero, Artie?

*Il signor Somers si limita a sorridere con aria stanca.*

NOREEN (*inginocchiandosi e tirando fuori una cuffia da bagno dalla borsa da spiaggia*): Oh, bene, io adesso vado a fare un altro tuffo. Vieni, Bob.

BOB: È maledettamente fredda, l'acqua!

NOREEN: Pigrone!

BOB: Le donne non sentono il freddo. (*Occhieggiandola*): Sono troppo ben coperte. (*Le allunga una sculacciata*).

NOREEN: Ti ho detto di smetterla. (*Si alza*): Facciamo la gara a chi arriva prima sul pontile.

BOB (*avviandosi verso la rampa sulla sinistra*): D'accordo. Pronti. Partiti! (*Esce correndo da sinistra*).

NOREEN (*seguendolo*): Ehi, ma tu hai barato!

*Bob e Noreen escono da sinistra, verso il proscenio. Il signor Somers si alza, posa il giornale, afferra il bastone e, salendo su per la rampa, fa i gradini e si allontana da sinistra in fondo.*

SIGNORA CRUM (*osservando la scena con aria piena di disapprovazione*): Devo proprio dire, George, che Little-Slippyng non è più quello di una volta.

GEORGE: Anche Little-Slippyng ha perso un po' del suo fascino, vero?

SIGNORA CRUM: Oggigiorno, c'è una classe di gente *del tutto* diversa. Sto cominciando a pensare di non tornarci più l'anno prossimo.

GEORGE: Ehm...

SIGNORA CRUM: E tutte quelle chiacchiere, e quei gridolini, e quegli scherzi di dubbio gusto! Come se fossero soli sulla spiaggia.

GEORGE: Non è necessario ascoltare, cara.

SIGNORA CRUM: Cos'hai detto?

GEORGE: Ho detto che non è necessario ascoltare.

SIGNORA CRUM (*in tono aspro*): Non dire sciocchezze, George.

GEORGE: No, cara.

SIGNORA CRUM: E quello così pronto a ridere e a scherzare non è neanche suo marito. Lei è sposata con quell'altro.

GEORGE: Come fai a saperlo?

*Il pallone da spiaggia arriva da sinistra e finisce dritto dritto sulla spianata dove si trovano le cabine. Il Giovanotto lo segue.*

SIGNORA CRUM: Be', ma insomma...!

GIOVANOTTO: Scusi. (*Recupera il pallone*).

*Il Giovanotto esce da sinistra.*

SIGNORA CRUM: Madri che non riescono ad avere un po' di polso con i loro bambini! Giovanotti e ragazze che praticamente sono vestiti di niente, che tirano calci ai palloni dappertutto. Non un briciolo di considerazione per chi vuole starsene qui seduto tranquillamente a godersi il mare.

GEORGE: Si è giovani una volta sola.

SIGNORA CRUM: Che cosa stupida da dire... proprio molto stupida.

GEORGE: Sì, cara.

SIGNORA CRUM: Noi, quando eravamo giovani, non ci comportavamo a questo modo. (*Si china a tirar fuori la lana dalla borsa posata di fianco*

*alla sua sedia*): E all'epoca della mia mamma, gli uomini e le ragazze facevano addirittura il bagno in due punti diversi della spiaggia.

GEORGE: Non dev'esser stato molto divertente.

SIGNORA CRUM (*raddrizzandosi di scatto sulla sedia*): Cos'hai detto?

GEORGE: Niente, cara. Proprio niente. Sembra che ci sia stato un furto con scasso qui, la notte scorsa.

SIGNORA CRUM: A Little-Slippyng?

GEORGE: Sì. Hanno derubato lady Beckman.

SIGNORA CRUM: Cosa...? Quella lady Beckman che ha un mucchio di pellicce di visone e viaggia su magnifiche Rolls? Ma è qui in vacanza anche lei?

GEORGE: All'Hotel Esplanade.

SIGNORA CRUM: E che cosa le hanno portato via... una pelliccia di visone?

GEORGE: No. Una collana di smeraldi.

SIGNORA CRUM: Una...? (*Si mette più dritta sulla sedia*): Oh? (*Ricomincia a sferruzzare*): Be', credo che ne abbia almeno una mezza dozzina, anche di quelle. Non mi meraviglierei affatto se non si fosse nemmeno accorta che gliel'hanno portata via!

*Il signor Somers torna sulla scena, scende la rampa di sinistra, si avvicina alla sua sedia a sdraio e vi prende posto.*

GEORGE: Un ladro acrobata, a quanto credono. È riuscito a entrare dalla finestra del bagno dopo essersi arrampicato su per un tubo di scarico, mentre era in corso una festa da ballo che è durata fino a tardi.

SIGNORA CRUM: Le sta bene!

*Il Custode della Spiaggia, un uomo molto vecchio, in divisa, con gli occhi cisposi e il naso rosso, entra da sinistra, verso il proscenio, un po' più in alto del punto in cui si trova il signor Somers.*

CUSTODE: Quattro pence, per favore. *(Si toglie il berretto, si asciuga la testa e si mette di nuovo il berretto).*

*Il signor Somers è immerso nella lettura di un rotocalco.*

Quattro pence per la sdraio.

SIGNOR SOMERS: Oh! *(Estrae il denaro dalla tasca).*

*Il custode fora un biglietto, lo consegna al signor Somers, ritira i soldi.*

Pomeriggio magnifico... proprio un gran bel caldo.

*Il custode tira fuori il resto dalla borsa in cui conserva il denaro e lo conta nella mano del signor Somers.*

Sei pence, uno scellino, due scellini. *(Con aria tetra):* Un bel pomeriggio mi crea un sacco di guai. Dovrebbe vedere il parcheggio! Che confusione! C'è qualcuno che non riuscirà a tirar fuori la sua macchina di lì per chissà quante ore.

SIGNOR SOMERS: Ma non c'è un sorvegliante?

CUSTODE: Il vecchio Joe... certo... ma un uomo solo non ce la può fare! È stato un fiume ininterrotto di macchine sin dall'ora del pranzo... e vanno a parcheggiare dove gli salta in testa, tutti! Ah, mi ricordo questo posto quando non c'erano più di una ventina di persone sulla spiaggia... e tutta gente che aveva la casa qui... tranquilla, bene educata... *(Si interrompe, si volta a guardare verso sinistra e si mette a gridare tutto d'un tratto):* Ehi, tu! Smettila di tirar sassi, farai male a qualcuno! *(Rivolto al signor Somers e al mondo in genere):* Ah, i ragazzi! Ne combinano sempre qualcuna. *(Poi fissa lo sguardo verso il proscenio, controlla l'orologio, e soffia nel fischiello):* Ehi, voi... gommone numero dodici... la vostra mezz'ora è finita! Tornate a riva! *(Si interrompe per un attimo):* Eh?



*Il custode esce da destra soffiando nel fischiello.*

SIGNORA CRUM: *(coprendosi le orecchie con le mani):* Quel fischiello.

*Il pallone da spiaggia arriva a balzi da sinistra e finisce dritto addosso a George. Il Giovanotto entra da sinistra, ansando più di prima.*

GIOVANOTTO: Scusi! *(Recupera il pallone e lo lancia tra le quinte, a sinistra).*

*Si sente una protesta stridula e straziante da parte della Signora Gunner ("Mamma") che proviene da fuori scena, a sinistra.*

Scusi.

*Il Giovanotto esce da sinistra.*

*Mamma entra da sinistra mentre il Giovanotto ne esce; si sta ripulendo gli abiti dalla sabbia. È un'anziana virago dall'aria possessiva. Percy, suo figlio, le viene dietro. È un giovanotto piacente e simpatico, ma ha l'aria triste.*

MAMMA: Be', non so proprio dove andremo a finire con questi ragazzi! *(Sale la rampa e gira a destra di Ben Nevis).*

*Percy segue Mamma.*

Insomma, non lo so proprio! Sono letteralmente coperta di sabbia! Su, Percy, apri. *(Consegna la chiave a Percy).*

*Percy apre la cabina, tira fuori la sedia di tela della madre e la sistema a destra della cabina.*

SIGNORA CRUM: Buon pomeriggio, signora Gunner.

MAMMINA: Buon pomeriggio, signora Crum. Buon pomeriggio, signor Crum.

*George, continuando a leggere, si toglie il cappello in segno di saluto.*

PERCY (*sistemando la sedia in modo che fronteggi il proscenio*): Ecco fatto, mamma. Da che parte la preferisci?

MAMMINA: Così va benissimo, grazie, caro. (*Si siede*).

*Percy tira fuori la propria sedia e la sistema a sinistra della cabina.*

No, forse la preferisco girata un po' più da questa parte. (*Si alza*).

*Percy sposta la sua sedia, sempre rivolta verso il proscenio un po' più a sinistra. Mammina si siede. Percy si siede.*

E il mio lavoro a maglia.

*Percy si alza, va a prendere nella cabina il lavoro a maglia e un asciugamano, distende l'asciugamano sulla propria sedia e posa il lavoro a maglia alla sinistra di Mammina.*

Bene. Dall'altra parte.

*Percy sposta il lavoro a maglia alla destra di Mammina. Mammina posa la borsetta alla propria sinistra. Percy le consegna la chiave e si mette a sedere. Tutti questi gesti semplici devono dar l'impressione che risultino complicati per i due personaggi.*

(*In tono pieno di affetto*): È un gran bravo figliolo con la sua mamma!

*Percy è imbarazzato.*

Non che io pretenda di averlo sempre vicino a me, a servirmi di tutto punto. "Devi lasciarmi stare, devi andare a divertirti per conto tuo" dico. Noi povere vecchie dobbiamo aspettarci, ormai, di tirarci da parte e non essere invadenti. Ieri sera lui non ha voluto andare al cinema perché credeva che io avessi un po' di mal di testa.

SIGNORA CRUM: Che bello! Sì, molto bello. Ecco queste sono cose che mi fa piacere sentire.

GEORGE: Ma lei, il mal di testa, *lo aveva davvero?*

AMMINA (*con dignità*): Poi è passato. (*Comincia a sbrogliare i fili del suo lavoro a maglia*).

GEORGE: Ci avrei scommesso! Tanto per cominciare, sono sicuro che non lo ha mai neanche avuto, quel mal di testa!

*La signora Crum gli rivolge un'occhiataccia e George tace.*

GIOVANOTTO (*a sinistra, fuori scena*): Per-cie. Per-cie... Su, vieni... Ti stavamo aspettando.

PERCY (*alzandosi e avvicinandosi al bordo della piccola spianata*): Salve!

MAMMINA: Chi sono, caro? (*Facendosi ombra agli occhi con la mano*): Non riesco a vedere.

PERCY: Sono Edie e Tom.

MAMMINA: Edie... è la ragazza con i capelli rossi che voleva a tutti i costi convincerti ad andare a far quella gita in torpedone?

PERCY (*scendendo per la rampa*): Precisamente... quella è Edie. Hanno una barca.

*Percy esce da sinistra, verso il proscenio.*

MAMMINA: Non credo che ci sia tempo per quello, oggi, Percy.

*Percy rientra, e si ferma in basso a sinistra.*

Può darsi che io abbia bisogno che tu vada a comperarmi un'altra matassa di lana prima che i negozi chiudano.

PERCY (*sempre fermo a sinistra, verso il proscenio*): Be ... io avevo praticamente promesso...

MAMMINA (*con aria da martire*) : Naturalmente, se proprio vuoi, vai pure, caro. Non sarò io la madre che vuole impedire a un figlio di spassarsela un po'. So fin troppo bene come siamo noiosi e pesanti noi vecchi.

PERCY (*attraversando la scena e avvicinandosi a Mammina*): Oh, senti un po', Mammina...

MAMMINA: Forse ce la faccio da sola ad arrivare fino ai negozi... purché non sia troppo caldo. Ti confesso che mi sento il cuore un po' debole.

*George si soffia rumorosamente il naso.*

PERCY: No, no. Vado io a prendere quella lana. Non credo di aver voglia di uscire in barca.

MAMMINA: È vero! Lo so benissimo che la gita in barca non ti attira neanche un po', eh, caro? Anche da bambino, non hai mai avuto la tempra del marinaio, tu!

PERCY: Però oggi è abbastanza calmo. Forse sarà meglio che vada ad avvertirli.

*Percy esce da sinistra, verso il proscenio, avvilito.*

MAMMINA (*con soddisfazione*): Lo sapevo che, in fondo, non aveva nessuna voglia di andarci. Percy è talmente buono e mite... e queste ragazze insistono, insistono, con un pover'uomo... a tal punto che lui non ha il coraggio di rifiutare. Quella Edie, poi... è proprio il tipo meno adatto per Percy.

SIGNORA CRUM: È una vera fortuna che abbia lei che lo circonda di premure!

MAMMINA: Certo. A ogni modo, se si facesse avanti una ragazza... ma di quelle brave e carine... io sarei ben felice che Percy facesse amicizia con lei.

GEORGE: Dice davvero?

MAMMINA (*con una risata felice*): Oh, certamente. *Non ho proprio niente, io*, di quelle madri astiose e brontolone! Ce ne sono certe che non sopportano di vedere i loro figli frequentare altra gente. Io ne sono ben contenta. Vorrei che Percy lo facesse di più. Ma lui è talmente affettuoso, mi vuole un tal bene... che non riesco a proprio a persuaderlo a lasciarmi. "Tu sei una compagnia migliore di qualsiasi ragazza, Mammina" dice. Ridicolo, vero?

GEORGE: Sì.

SIGNORA CRUM (*rivolgendo un'occhiataccia a George, e sorridendo a Mammina*): Ah, c'è molto di vero in quell'antico proverbio che dice che la miglior amica di un ragazzo è sempre la sua mamma.

*La Bella Ragazza esce dalla cabina Mon Desir. È un'autentica vamp. Indossa un audacissimo bikini ed è abbondantemente truccata. Ha un aspetto vagamente esotico, si direbbe straniera. Porta con sé una sgargiante borsa da spiaggia e una valigetta con tutto il necessario per il trucco. In aggiunta, può anche portare, buttato sul braccio, un ampio lenzuolo di spugna sul quale è stampato un motivo che ripete le parole "Je t'aime, I love you, Ich liebe dich". Si volta e chiude la porta.*

*La signora Crum e Mammina la scrutano dalla testa ai piedi.*

BELLA RAGAZZA (*dopo essersi soffermata per un attimo, apparentemente indifferente a tutto quanto la circonda, ma assumendo una posizione che assomiglia vagamente a quelle delle indossatrici*): Mesdames, Messieurs, buon pomeriggio! (*Scende sulla spiaggia e si siede al centro della scena*).

*La signora Crum e Mammina prima si guardano, poi guardano la Bella Ragazza.*

MAMMINA: Francese!

*Sferruzzano.*

*George si sporge a guardare con tanto d'occhi. Anche il signor Somers allunga il collo e fissa stupefatto la Bella Ragazza la quale tira fuori un portasigarette dalla borsetta e un accendino che però non si accende. George e il signor Somers si alzano per esserle di aiuto. George le accende la sigaretta. I due uomini si scambiano un rapido sguardo.*

BELLA RAGAZZA *(a George, con un sorriso affascinante e cominciando a parlare con un leggero accento straniero)*: Oh, grazie. Come siete gentili.

GEORGE *(che sembra non sappia più quello che fa)*: Per carità... assolutamente, no... è stato un piacere.

*I due uomini stanno per tornare ciascuno al proprio posto. La Bella Ragazza si lascia sfuggire di mano l'accendino. Il signor Somers si china per raccogliarlo e glielo consegna. George osserva la scenetta.*

BELLA RAGAZZA *(trasferendo il suo sorriso verso il signor Somers)*: Oh, ma come sono maldestra! Grazie, grazie mille.

SIGNOR SOMERS: Felicissimo... per carità... nessun disturbo...

*I due uomini si scambiano uno sguardo e tornano ciascuno al proprio posto.*

SIGNORA CRUM *(glaciale)*: Che cosa danno al Padiglione del Molo stasera, George?

GEORGE *(che continua a fissare con tanto d'occhi la Bella Ragazza)*: Eh?

SIGNORA CRUM: George, mi hai sentito?

GEORGE: Sì? Cosa?

SIGNORA CRUM: Ti-stavo-domandando-cosa-danno-stasera-al-Padiglione-del-Molo?

GEORGE (*impacciato e pieno di agitazione, guardando il giornale*): Oh... sì... *La seduttrice. (Prima guarda la Bella Ragazza, poi la signora Crum, poi distoglie gli occhi).*

*C'è una breve pausa; poi la Bella Ragazza si alza in piedi, afferra il lenzuolo di spugna e lo posa insieme alla borsa da spiaggia sulla piccola spianata delle cabine.*

*Arriva, rimbalzando, il pallone. La Bella Ragazza si scosta per evitarlo. Il Giovanotto entra, la vede e rimane imbarazzato. La Bella Ragazza scoppia a ridere.*

GIOVANOTTO (*fermo a sinistra della Bella Ragazza*): Non so come scusarmi. Sono davvero...

BELLA RAGAZZA: Per carità! Non mi è nemmeno arrivato addosso.

GIOVANOTTO: Oh, oh, non... non vorrei averle fatto male per... per tutto l'oro del mondo... è proprio sicura?

BELLA RAGAZZA (*sorridendogli*): Sì, certo. Sicurissima.

VOCE FEMMINILE (*da sinistra, fuori scena*): Fred!

GIOVANOTTO: Oh, arrivo! (*Spiega alla Bella Ragazza*): Mia sorella.

VOCE FEMMINILE: Fred!

GIOVANOTTO: Vengo!

*Il Giovanotto esce da sinistra, il pallone stretto fra le mani, ma continua a tenere la testa voltata per osservare la Bella Ragazza e inciampa sulla rampa.*

*La Bella Ragazza si china a raccogliere una conchiglia.*

SIGNORA CRUM: George!

*George le rivolge un'occhiata piena di imbarazzo perché si sente colpevole e finge di ricominciare a leggere il giornale mentre, in realtà, da dietro il foglio continua a osservare la Bella Ragazza. La Bella Ragazza esce da destra.*

MAMMINA: E poi... quei bikini, o come li chiamano? Non dovrebbero essere permessi. L'arcivescovo di Canterbury dovrebbe parlarne nelle sue prediche, e vietarli.

SIGNORA CRUM: Nessuna ragazza *perbene* lo metterebbe mai!

*Percy entra lentamente da sinistra, depresso.*

MAMMINA (*in tono vivace e animato*): Sei andato ad assistere alla partenza dei tuoi amici?

PERCY (*con tristezza*): Sì, sono partiti. (*Si volta a guardare il mare verso sinistra, fuori scena*): Adesso vado a comprare quella lana che volevi. (*Si avvia su per la rampa*).

MAMMINA: Mi sembra... a ben pensarci... di averne abbastanza.

GEORGE: C'era da immaginarlo, accidenti, che ne avevi davvero abbastanza!

*La signora Crum lancia un'occhiataccia a George e si rivolge con una risatina imbarazzata a Mammina. George si alza in piedi e si avvicina al cannocchiale sulla destra, lo mette a fuoco voltandolo dalla parte da cui la Bella Ragazza se ne è andata e, intanto, tira fuori di tasca qualche spicciolo.*

SIGNORA CRUM: Non buttar via i soldi a quel modo, George.

*George mette di nuovo a fuoco il cannocchiale.*



GEORGE: Al largo c'era una nave. No, cara. *(Si siede)*.

MAMMINA: Sarà meglio che tu vada a fare il solito bagno pomeridiano, Percy.

PERCY: Non ne ho voglia. *(Attraversa la scena dirigendosi a destra dei tre gradini che portano alla cabina centrale)*: È diventato freddo. Ormai non c'è quasi più sole sulla spiaggia.

MAMMINA: Oh, eppure ti fa bene, Percy. Non dimenticarti che questa è la tua vacanza. Avrai pur voglia di divertirti!

PERCY: Non è molto divertente fare il bagno da solo.

MAMMINA: Adesso vai, caro. Non occorre che sia un bagno lungo. E poi l'acqua salata *ti fa bene*.

*Percy, di malavoglia e con aria imbronciata, si sposta fermandosi vicino alla sedia a sdraio e comincia a togliersi la camicia e i calzoncini. Sotto, è già in costume da bagno. I calzoncini finiscono sulla sabbia vicino a quelli di Bob.*

MAMMINA: Metti la tua roba in cabina.

PERCY *(sempre imbronciato)*: Possono star benissimo anche qui. *(Voltando le spalle alla rampa, si allunga a prendere l'asciugamano che aveva disteso sulla sua sedia)*.

*Noreen entra correndo da sinistra e finisce addosso a Percy facendolo barcollare. Bob la segue.*

NOREEN: Oh, mi scusi, la prego! *(E gli rivolge un'occhiata civettuola)*: Non guardo mai dove vado!

PERCY: Per carità, non è successo niente.

NOREEN: L'acqua è meravigliosa, e calda!

BOB: Non le creda, amico bello. È gelida. *(E fa qualche mossa da corridore, ma sempre fermo al suo posto, per scaldarsi; poi comincia ad*

*asciugarsi).*

*Percy esce da sinistra.*

NOREEN (*asciugandosi*): Oh, sentitelo un po'! Che rammollito sei!

BOB (*avvicinandosi a Noreen e mostrandole i muscoli*): Rammollito? Chi, io? Prova un po' a tastare questi muscoli.

*Noreen lascia cadere l'asciugamano. Bob glielo raccoglie, la fa girare vorticosamente su se stessa, poi siedono, Noreen a sinistra del castello di sabbia, Bob a destra. Mammina e la signora Crum lasciano capire, dal loro atteggiamento, di essere sgradevolmente sorprese da quel comportamento e si mostrano piene di sussiego.*

NOREEN: (*inginocchiandosi e appoggiandosi alle ginocchia del signor Somers*): Oh, adesso mi gira la testa.

BOB: Oh! Mi sono fatto male! (*Si sdraia sul suo lenzuolo di spugna, a destra del castello di sabbia, con la testa rivolta verso il fondo della scena*): E perché non prendere un po' di solicello per abbronzare questo bellissimo corpo, eh? (*E si picchietta con la punta delle dita sullo stomaco*).

*Noreen si sistema anche lei sulla sabbia.*

SIGNORA CRUM: Signora Gunner...

MAMMINA: Prego?

SIGNORA CRUM: Ha sentito dire anche lei che stanotte c'è stato un furto con scasso? Hanno derubato quella famosa lady Beckman di cui parlano sempre i giornali... quella con tante pellicce di visone... l'hanno derubata di una collana di smeraldi.

MAMMINA: Secondo me, l'ha fatta scomparire lei... per farsi pagare l'assicurazione. Quella è gente che fa sempre cose di questo genere.

GEORGE: Il giornale dice che dev'essere stato un ladro acrobata.

SIGNORA CRUM: Questi ladri acrobati, d'estate, girano sempre per le località di villeggiatura. Ti ricordi, George, che c'è stato un furto qui, anche l'anno scorso?... E anche *quella volta* parlavano di un ladro acrobata.

*Bob si mette seduto sulla spugna.*

L'anno scorso era stata non so quale diva del cinema a non trovar più un braccialetto di brillanti.

GEORGE (*che sembra si sia appisolato*): Non me ne ricordo.

SIGNORA CRUM: Oh, ma devi ricordartene! Se penso allo scalpore che ha destato! C'erano le fotografie della finestra e del tubo di scarico e poi anche quelle di lei e parlavano anche del nuovo film che lei stava per girare.

GEORGE (*richiudendo gli occhi*): Un'ottima pubblicità.

*Bob comincia a fare il solletico a Noreen con una conchiglia.*

NOREEN: Lasciami in pace, spaccone che non sei altro! (*Gira intorno al castello di sabbia e incespica nei piedi di Mammina*): Oh, mi scusi, non l'ho fatto apposta.

MAMMINA: Mi è caduto un punto.

NOREEN (*sale i gradini e si ferma alla sinistra di Mammina*): Oh, senta... (*ansiosa di essere d'aiuto*):... lasci... ci penso io a tirarglielo su.

MAMMINA: No, grazie.

NOREEN: Oh, non abbia paura! Io sono bravissima a tirar su i punti.

MAMMINA (*velenosa*): No, assolutamente no.

BOB (*mettendosi carponi e voltandosi verso Mammina*): Non c'è niente di male a essere cortesi, vero?

MAMMINA (*gelida*): Chiedo scusa.

NOREEN (*scendendo i gradini e avvicinandosi al signor Somers*): Lascia

stare, Bob. Artie, hai una sigaretta? *(Toglie due sigarette dal pacchetto del signor Somers e le accende).*

BOB: Questo posto sembra un autentico obitorio, accidenti! *(Si alza, si mette in testa il secchiello e abbozza una specie di danza egizia).*

NOREEN: Qua, Bob, vieni a sederti.

*Si sente un cane che abbaia.*

Fuma una sigaretta.

*Bob accetta la sigaretta e si siede come prima.*

MADRE *(fuori scena, a destra)*: Ernie! Ernie! Cattivo bambino, dove sei! Ernie!

*Il cane smette di abbaiare.*

NOREEN: Vorrei aver portato la radiolina. Così si potrebbe sentire qualcuna di quelle nuove canzoni...

BOB: Roba che non è più di moda. Io preferisco le canzoni d'epoca. *(E comincia a cantare)*: "Oh, come mi piace star sulla spiaggia accanto al mar..."

NOREEN: "...Come mi piace star sulla spiaggia accanto al mar..."

BOB: "Come mi piace passeggiar sulla pass... pass... pass..."

*Cantano insieme*

NOREEN: "Dove la banda suona papparapà pom-pom..."

BOB: "Dove la banda suona papparapà pom-pom..."

BOB: Oh, io...

GEORGE *(cantando)* "...Come mi piace star sulla Spiaggia accanto al mare! Oh come mi piace..." *(si interrompe).*

*La signora Crum gli lancia un'occhiataccia. Si ode il rumore di un aereo che passa nel cielo da sinistra verso destra.*

BOB: Cosa ne diresti di essere lassù, Noreen? Su un bell'aereo come quello...

NOREEN: Non dire stupidaggini, Bob. Chissà tu... che strizza avresti...

*Da destra, verso il proscenio, entra l'ispettore Foley, una figura alta, in divisa, seguito dal Custode della Spiaggia.*

BOB: Strizza? Io... strizza... *(continua con varianti più o meno su questo tono fino a quando Noreen vede l'ispettore).*

GEORGE: Ma guarda un po' chi c'è! L'ispettore Foley. Si ricorda? Ci siamo già conosciuti l'anno scorso? Crum!

FOLEY *(rivolgendogli un cenno di saluto)*: Buon giorno, signor Crum... Signora Crum.

GEORGE *(in tono faceto)*: Be', come andiamo con crimini e delitti?

FOLEY: Oho! *(Attraversa la scena al centro, sale i tre gradini di Mon Desir e si avvicina alla signora Crum fermandosi alla sua sinistra).*

*Il Custode della Spiaggia rimane in basso, a destra.*

CRUM: Oppure è meglio che non glielo domandi nel suo pomeriggio di libertà?

SIGNORA CRUM: Questo è l'ispettore Foley, signora Gunner.

FOLEY *(voltandosi verso Mammina)*: Buon giorno, signora. *(A George)*: Per mia disgrazia questo *non* è il mio pomeriggio di libertà; Sono in servizio, signor Crum.

GEORGE *(togliendosi gli occhiali)*: Cosa sta facendo? È alla ricerca di ladri acrobati?

FOLEY: Precisamente. È quella la pista giusta.

GEORGE: Mi sembra che qui ci sia poco da cercarli... (*Guarda le cabine*).

FOLEY: Secondo informazioni che abbiamo ricevuto, sembra che un gruppetto di giovani ieri sera fosse sulla spiaggia a giocare a uno di quei giochi che fanno oggi i ragazzi... e hanno visto un uomo che sgusciava furtivamente intorno alle cabine proprio qui, in fondo al lungomare.

*Bob allunga una gomitata a Noreen.*

E posso anche aggiungere che quei ragazzi non ci avrebbero fatto caso in modo particolare se l'uomo non se la fosse data a gambe quando li ha visti.

SIGNORA CRUM: Devo supporre che volesse rubare qualcosa da una di queste cabine?

FOLEY: A dar retta a quei ragazzi, invece, stava cercando di mettere qualcosa in una delle cabine attraverso il finestrino che c'è sul retro. I ragazzi sono venuti a riferirlo solo questo pomeriggio. Non è escluso, quindi, che questo fatto possa essere messo in relazione al furto della collana di lady Beckman. Per esempio, potrebbe averla passata a un complice.

BOB: Caspiterina! (*Alza di scatto le mani*) Mi perquisisca pure, ispettore, sono innocente.

SIGNOR SOMERS: La smetta di fare lo stupido, Bob.

BOB: Oh, perdiana... credevo che lei fosse morto. (*E ripete voltandosi verso gli altri*): Credevo che fosse morto.

*Noreen ride.*

GEORGE: Così ha intenzione di perquisire tutte le cabine?

FOLEY: Soltanto quelle che si trovano qui, in fondo alla spiaggia. Abbiamo già perquisito le prime tre. (*Indica vagamente verso destra*): Siamo sicuri che l'uomo non è arrivato oltre la sesta della fila.

GEORGE (*alla signora Crum*): Non hai notato, per caso, una collana di smeraldi, cara, in questo nostro lussuoso palazzo?

SIGNORA CRUM: Be', sono senza parole! Ma pensa sul serio che potrebbe trovarsi qui, nel nostro piccolo "Serenio Riposo"? (*Compiaciuta e agitata*): Abbiamo un tal mucchio di roba lì dentro che potrei non essermene nemmeno accorta. Vada, vada pure, ispettore! E si guardi bene in giro.

FOLEY (*scendendo i gradini di Mon Desir*): Grazie, signora Crum.

GEORGE: Se dovesse trovarla, ci potrebbe essere qualcosina da guadagnare anche per noi?

FOLEY (*salendo i gradini di Serenio Riposo ed entrando nella cabina*): Sir Rupert Beckman ha offerto una ricompensa di un migliaio di sterline...

GEORGE: Niente male.

*Percy entra da sinistra, verso il proscenio e comincia a salire la rampa.*

BOB: Magari c'è il rischio di vedersi condannare a qualche annetto di prigione se quella collana venisse trovata nella vostra cabina... La ricettazione è un reato.

SIGNORA CRUM: Come osa, lei!

PERCY: Si può sapere cosa succede?

BOB: Salve, caro figliolo! Siamo tutti sospettati... in particolare quelli che sono i proprietari delle cabine che si trovano lungo la spiaggia.

NOREEN: Si tratta della collana di smeraldi che è stata rubata a lady Beckman ieri sera.

SIGNORA CRUM: Hanno visto qualcuno che la infilava in una cabina dal finestrino che c'è sul retro.

GEORGE: Però non sanno *se era* la collana.

BOB: Avrebbe potuto essere una lettera d'amore, oppure una pubblicazione pornografica.

NOREEN: Insomma, Bob, hai una bella fantasia, sai! (*Si mette a ridere*).

*Bob ride con lei. Percy comincia ad asciugarsi servendosi dell'asciugamano che aveva disteso sulla sua sedia.*

BOB: A ogni modo, cara mia, noi siamo innocenti come due neonati. *(Lancia un'occhiata in direzione della signora Crum):* Non siamo noi quei signoroni che hanno una cabina sulla spiaggia. Non apparteniamo all'aristocrazia marina! Siamo semplicemente villeggianti... *(In tono significativo)* e c'è qualcuno che ci considera una razza inferiore.

MAMMINA: Chi si è preso la briga di pagarne in denaro contante l'affitto, ha tutti i diritti di poter stare seduto davanti alla sua cabina sulla spiaggia, e di godersi un po' di pace e di silenzio.

BOB: Oh, quante storie! *(Voltandosi a squadrare Mammina):* Cosa c'è di male a divertirsi un po'?

MAMMINA: Questo è sempre stato un posto molto esclusivo.

PERCY *(a disagio, sporgendosi verso Mammina):* Senti un po', Mammina, sarà meglio stare attenti a come parliamo. Non dire cose che potrebbero essere male interpretate. *(E rivolge un sorriso a Bob):* Non dubito che tutti noi abbiamo voglia soltanto di goderci una simpatica vacanza al mare.

*La Madre entra da destra con un fascio di alghe in mano e attraversa la scena uscendo da sinistra.*

BOB *(tornando a sedersi sulla sabbia verso il proscenio, pacificato):* Certo, amico. Per me, va benissimo. Volevo soltanto scherzare un po'.

MADRE *(mentre attraversa la scena):* Appena ho toccato quelle alghe, l'ho capito subito che dovevano essere bagnate.

*Mentre la Madre passa dietro Noreen per uscire da sinistra, le alghe sfiorano la schiena di Noreen.*



FOLEY (*uscendo dalla cabina e venendo a fermarsi tra George e la signora Crum*): Be', non c'è che dire, signora Crum! Lì dentro avete un arredamento completo, come direbbe un agente immobiliare!

*Percy entra nella propria cabina.*

SIGNORA CRUM: ECCO, Sereno Riposo per noi è proprio come se fosse la nostra casa, quando siamo qui.

*George sbuffa alzando gli occhi al cielo.*

...Ci prendiamo il tè, o pranziamo, addirittura. Abbiamo il grammofoono... una radiolina, soprabiti e impermeabili e tutto il necessario per cucire... (*Osserva i gesti di George e si interrompe bruscamente, lanciandogli un'occhiataccia*).

*George legge il giornale.*

FOLEY: Sì, è vero. C'è tanta di quella roba che quasi non ci si può nemmeno entrare. (*Scende i gradini, chiama con un cenno il Custode della Spiaggia e passa davanti ai gradini di Mammina*).

*Il Custode della Spiaggia sale i gradini della cabina della Bella Ragazza, e viene così a trovarsi alla destra di Mammina.*

CUSTODE (*leggendo un foglio*): Ben Nevis... signora Gunner... è questa.

*Percy esce dalla cabina.*

FOLEY: È sua questa cabina, signora?

MAMMINA: Certo che lo è!

FOLEY: Le spiace se do un'occhiatina dentro?

MAMMINA (*bellicosa*): Ha un mandato di perquisizione?

BOB: Ohi! Ohi!

FOLEY (*alzando le sopracciglia, stupito*): No.

MAMMINA: In tal caso farà meglio ad andare a procurarsene uno.

PERCY: Senti, Mammina...

MAMMINA: Taci, tu!

FOLEY: Veramente, signora, non capisco per quale motivo lei dovrebbe obiettare a...

MAMMINA: Quella lady Beckman! Con le sue pellicce di visone e le sue Rolls Royce! Ha il coraggio di mandare la polizia a ficcare il naso nelle cabine private della gente! È una vergogna...

PERCY: Cerca di capire, Mammina...

MAMMINA: Ti ho già detto di stare zitto, Percy.

CUSTODE (*facendosi avanti improvvisamente si ferma alla destra di Mammina e le parla in tono suadente*): Su, signora, sia ragionevole. Non sarebbe bello per una persona come lei che la vedessero andare al commissariato accompagnata da un poliziotto perché deve rilasciare una dichiarazione, no?... Perché sarà proprio quello che succederà, eh? Il signor Foley, qui presente, è una gran brava persona e vuole semplicemente controllare che, nella sua cabina, non ci sia niente che non dovrebbe esserci. Insomma, come fa a non capirlo, signora? Potrebbe anche non trattarsi affatto di una collana di smeraldi! Per quello che ne sa lei, potrebbe anche essere una bomba.

*Mammina rimane visibilmente turbata dalla ipotesi della bomba. George abbassa il giornale. Bob scoppia a ridere.*

MAMMINA: Una bomba? Ma perché?

CUSTODE: Oggigiorno, non si sa mai. (*Lancia un'occhiata a Foley*): Con tutti questi comunisti... l'atomica e via dicendo...

MAMMINA: Molto bene. (*A Foley, in tono pieno di sussiego*): Prego, entri

pure, ispettore.

*Il Custode si raddrizza sulla persona, scende i gradini e attraversa la spiaggia passando davanti a George. Foley entra nella cabina Ben Nevis. Percy siede sulla sua sedia.*

GEORGE (*al Custode*): Ma lo sa che lei è un tipo tutto speciale?

CUSTODE (*raccogliendo un cartone e andando a deporlo nel porta-rifiuti che si trova a destra sul proscenio*): Devo esserlo, è il mio lavoro; guai, sempre guai, per tutto il giorno. A ogni modo le signore...vanno benissimo purché si sappia come trattarle. (*Con aria meditabonda*): Sulla spiaggia è incredibile quanta natura umana si vede!

BOB: Mille sterline di ricompensa. Accipicchia! Quasi quasi vale la pena di provare. È come vincere alla lotteria, giusto, Artie?

*Foley esce dalla cabina e scende i gradini.*

*La Bella Ragazza arriva da destra, vicino al cannocchiale, e si ferma a osservare.*

SIGNOR SOMERS: Per vincere alla lotteria ci vuole un bel cervello!

*Foley si ferma appena dietro Noreen.*

NOREEN: Ma... se io trovassi una collana di smeraldi, me la terrei. (*Vede Foley*): Salve!

FOLEY (*guardando la cabina che si trova al centro*): Mon Desir. (*Si avvicina alla piccola spianata*).

CUSTODE (*continuando a leggere l'elenco*): Ben Nevis, signor Gunner. Mon Desir.

*Insieme a Foley sale i gradini che portano alla cabina.*

Signora Murgatroyd, è un po' di tempo che non la vediamo. Non credo che ci sia nessuno. *(Bussa alla porta)*.

*La Bella Ragazza scende dai gradini di destra, vicino al cannocchiale.*

BELLA RAGAZZA: Sì...ì? Desidera qualcosa, prego?

*George la guarda.*

Posso esservi utile?

SIGNORA CRUM: George!

CUSTODE: Questa non è la cabina della signora Murgatroyd?

BELLA RAGAZZA *(facendo segno di sì con la testa, energicamente, e avvicinandosi da destra, sulla spiaggia, ai gradini che portano all'ingresso di Mon Desir)*: Oh, certo. È amica di mia zia. E mi ha detto che posso adoperare sua cabina. Mi ha dato chiave. *(Mostra la chiave che ha tirato fuori dal reggiseno)*.

FOLEY *(prendendola)*: Oh! Io sono l'ispettore Foley. Mi consente di ispezionare...

BELLA RAGAZZA: Lei ispettore? Sì? Non piace mio costume? *(Contemplandosi)*: Non è abbastanza? No?

GEORGE: Sì.

BOB: Mam'selle, è perfetto.

CUSTODE: Non si tratta del suo costume, signorina. Qui siamo di vedute larghe, non come in certe altre spiagge! Ma, vede, c'è stato un furto. L'ispettore pensa... ehm... che qualcosa possa essere stato nascosto nella sua cabina.

BELLA RAGAZZA: Non capisco. Chi ha messo nella mia cabina? Cosa?

GEORGE: Una collana di smeraldi.

BELLA RAGAZZA: Una collana di smeraldi! Nella mia cabina! Perché! *C'n'est pas possible. Je ne pense pas comprende. Qui l'aurait faite, une belle*

*chose. Mais c'est complètement fou.*

GEORGE: Sì... ecco... ehm... sì... ehm.

FOLEY: Mademoiselle... vous... mi permette di entrare?

BELLA RAGAZZA: Oh, sì, permetto. *(Va a sedersi a destra dei gradini di Mon Desir).*

*Foley entra in Mon Desir. La Bella Ragazza lascia cadere gli occhiali da sole. Percy glieli raccoglie.*

*(Rivolgendogli un caloroso sorriso):* Oh, grazie. Lei è molto gentile.

PERCY *(imbarazzato e compiaciuto)*: Per carità, si figuri. *(Va a sedersi a sinistra dei gradini di Mon Desir).*

BELLA RAGAZZA *(a Percy)*: È stato a fare il bagno in mare? L'acqua è molto fredda.

PERCY: No, affatto. Cioè voglio dire sì, è fredda.

BELLA RAGAZZA: Ma lei forse è più coraggioso di me. Se l'acqua fredda, io no così coraggiosa.

*Foley esce e va a fermarsi a sinistra della cabina. Il Custode della Spiaggia si ferma al suo fianco.*

FOLEY: Non c'è molto, qui dentro.

BELLA RAGAZZA: No, c'è poco, poco. Qualche tazza e piattino, molto brutti, e una scatoletta di tè e biscotti inglesi semplici semplici. Non mi piacciono i vostri biscotti inglesi.

MAMMINA *(a Percy, con asprezza)*: Percy, vestiti. Prenderai un accidente!

PERCY *(incantato dalla Bella Ragazza, che continua a sorridergli)*: Come? Oh, sì!

SIGNOR SOMERS: È vero, comincia a far freschino.

NOREEN *(alzandosi; in tono tagliente)*: Bene, visto che ormai non c'è più niente di interessante da guardare, perché non facciamo una bella corsa

sulla spiaggia? Vieni, Bob? Ciao, Arthur.

*Noreen esce da sinistra.*

BOB (*alzandosi e voltandosi verso la Bella Ragazza*): Bene, allora *au revoir*, eh? (*E continuando sempre a guardare la Bella Ragazza, si avvia per uscire da sinistra*).

*Noreen torna in scena dalla stessa parte. Bob le va addosso.*

NOREEN: Allora, vieni, Bob!

BOB (*riluttante*): Arrivo. Stavo semplicemente facendo un piccolo *parlez-vous* con quella bambola là in fondo...

NOREEN: Soltanto perché è francese...!

*Noreen dà una spinta a Bob ed escono insieme da sinistra, verso il proscenio.*

FOLEY: Scusate se vi ho disturbato.

*Foley esce risalendo la rampa e poi a sinistra.*

*Il signor Somers si alza con una certa difficoltà, servendosi del bastone. Il Custode della Spiaggia gli si avvicina.*

CUSTODE: POSSO darle una mano, signore?

SIGNOR SOMERS (*avviandosi attraverso la scena verso destra*): So cavarmela da solo.

*(Quando è a sinistra della Bella Ragazza solleva il cappello): Bonjour!*

*Il signor Somers esce da destra, verso il proscenio. Il Custode della Spiaggia esce, sempre verso il proscenio, ma da sinistra.*

BELLA RAGAZZA: Poverino. *(Aprire l'astuccio delle sigarette e ne tira fuori una)*: Oh... per favore... sarebbe tanto gentile?

PERCY *(alzandosi)*: Naturalmente, sì, qualsiasi cosa...

BELLA RAGAZZA: Il mio accendino... non vuole saperne di funzionare.

*George si alza e tira fuori il proprio. Percy si sposta alla destra della Bella Ragazza, prende l'accendino che George gli offre e le accende la sigaretta.*

Grazie.

MAMMINA: Vestiti, Percy. Fa freddo!

PERCY: Vestirmi? Oh, sì... *(Si avvicina alla spianata per entrare nella sua cabina, Ben Nevis)*.

GEORGE: Ehi, Romeo! *(E allunga una mano)*.

*Percy torna indietro di corsa, restituisce l'accendino a George, si avvicina alla sedia a sdraio, prende i calzoni di Bob e la propria camicia, entra nella cabina e chiude la porta dietro di sé.*

*George si siede di nuovo. La Bella Ragazza canticchia sottovoce. George la osserva con smaccata curiosità. La signora Crum e Mammina si scambiano un'occhiata. La Bella Ragazza guarda George e sorride.*

SIGNORA CRUM *(mettendo via il lavoro a maglia e alzandosi con aria piena di determinazione)*: Vieni, George, andiamo fino al chiosco là in fondo, a prendere una tazza di tè.

GEORGE: Io non ne ho voglia.

SIGNORA CRUM: Adesso andremo al chiosco a prendere una tazza di tè, George.

GEORGE: Davvero? Allora, va bene.

*La signora Crum si appoggia al ginocchio di George per scendere i gradini.*

Oh, perbacco!

SIGNORA CRUM: Sei capace o no di darmi una mano per aiutarmi a scendere?

*George l'aiuta a scendere i gradini. Dopo essere passata davanti alla Bella Ragazza, la signora Crum si sistema meglio il busto e poi prosegue attraverso la spiaggia per raggiungere la rampa.*

*(Dalla rampa):* Viene anche lei, signora Gunner?

MAMMINA *(che evidentemente ha una gran voglia di bere una tazza di tè ma preferisce non lasciare Percy e la Bella Ragazza insieme, soli):* Be', magari fra un minuto.

SIGNORA CRUM: Il chiosco chiude alle cinque.

BELLA RAGAZZA *(alzandosi):* Credo che adesso andrò a fare il bagno.

*La Bella Ragazza prende la cuffia e attraversa la spiaggia per uscire da sinistra, verso il proscenio.*

*Percy esce dalla cabina, ha addosso camicia e calzoni. Segue a lungo con lo sguardo la Bella Ragazza che si allontana.*

MAMMINA *(alzandosi, in tono brusco):* La signora Crum e io andiamo a prendere una tazza di tè.

PERCY: Benissimo. *(Scende e si ferma in fondo alla rampa).* Io non ne ho voglia. Andrò a fare quattro passi. *(Si prepara a seguire la Bella Ragazza).*

MAMMINA: No, Percy, tu rimarrai qui fino a quando non torneremo. Ci siamo capiti? Non muoverti di qui. Potrebbero portarci via qualche cosa.

*Percy fa qualche passo verso il centro della scena e si ferma a destra del castello di sabbia.*



È già abbastanza pericoloso nei giorni normali, ma adesso con tutti questi ladri acrobati e questi brutti soggetti che gironzolino nei dintorni, non bisogna correre rischi. E ricordati di dare un'occhiata anche a tutte le cose dei signori Crum.

PERCY: Oh, va bene.

*George arriva alle spalle di Percy e si mette anche lui a fissare la direzione dalla quale la Bella Ragazza è andata via.*

MAMMINA (*mentre sale la rampa con la signora Crum*): Non ho intenzione di andare nel posto di ieri. La mia tazza era tutta macchiata di rossetto. E anche la commessa mi garbava poco.

*Mamma e la signora Crum si allontanano dal fondo della scena ed escono a sinistra. George fa qualche passo per seguirle, ma prima si volta e strizza l'occhio a Percy.*

GEORGE: Buona fortuna, ragazzo mio.

*Percy lo guarda con aria afflitta. George si avvia alla rampa, dà un'occhiata verso il fondo della scena, poi torna vicino a Percy. Le luci cominciano a diminuire lentamente.*

Senti un po', Percy, figliolo, cerca di reagire e di difenderti prima che sia troppo tardi.

PERCY: Che cosa intende dire?

GEORGE: Esiste anche qualcosa che si chiama "essere troppo gentili con la mamma". In un certo senso, è molto bello, però bisogna stare attenti a non esagerare. Bisogna far sentire il peso della propria personalità. Essere un uomo.

SIGNORA CRUM (*fuori scena*): George!

GEORGE: Vengo!

*George esce dal fondo della scena a sinistra. Percy si siede sulla spiaggia e fissa il vuoto davanti a sé, con aria afflitta. Si tocca la tasca destra dei calzoni alla ricerca di una sigaretta; poi, sempre assorto, fruga in quella di sinistra. Aggrotta le sopracciglia, tocca meglio, allargando le dita, e lentamente ne estrae una scintillante collana di smeraldi. La fissa per un momento senza capire, poi un'espressione inorridita si disegna sulla sua faccia. Si volta di scatto prima a destra e poi a sinistra a guardare lungo la spiaggia, mette la collana nella tasca dalla quale l'ha estratta, ci ripensa, la tira fuori di nuovo e la guarda con gli occhi sbarrati. Poi si alza, si avvicina alla rampa, torna indietro di qualche passo, si volta a guardare oltre la rampa, a sinistra, poi sfiora con lo sguardo Mon Desir.*

NOREEN (*fuori scena, a sinistra*): Spicciati, Bob, come sei lungo!

BOB (*fuori scena, a sinistra*): Mi è caduto l'asciugamano.

*Percy mette di nuovo in tasca, rapidamente, la collana e si lascia cadere seduto sulla sabbia, con un gesto brusco e improvviso, al centro della scena.*

*Noreen entra da sinistra, verso il proscenio.*

NOREEN: Su, non ti vergogni, Bob? Se penso che ti ho battuto! Sei fuori allenamento. Troppe sigarette.

BOB (*fuori scena, sulla sinistra*): Solo quaranta al giorno.

*Percy si inginocchia sulla sabbia.*

NOREEN: Accidenti, sono proprio sfiatata!

*Percy non risponde. Lei lo guarda.*

Ehi, è successo qualcosa?

PERCY: No... sì.

NOREEN *(che si è fermata alla sinistra di Percy)*: Be', vedi un po' di deciderti. Mah! Forse sarà meglio che cominci a vestirmi anch'io. *(Si avvicina al castello di sabbia per prendere il suo asciugamano di spugna poi si volta verso la piccola spianata delle cabine e si ferma al centro della scena)*: Devo dire che vestirsi e spogliarsi su una spiaggia è una vera e propria arte. Al momento critico l'asciugamano ti cade sempre! *(Si tira giù le spalline del costume e si infila l'asciugamano sotto le ascelle stringendolo ben bene)*.

*Bob entra da sinistra, ansimante.*

BOB: Oh!

NOREEN: Vattene, Bob. Adesso dovrai aspettare che io torni a essere una signora rispettabile. Al momento, invece, ti confesso che mi sento disposta a bestemmiare e a dir parolacce come una pescivendola!

BOB: Per carità, scusami. Dammi una voce quando sei decente. Dov'è il vecchio Arthur? Oh, eccolo... là in fondo, a fare la passeggiatina salutare.

*Bob attraversa la scena ed esce da destra, verso il proscenio.*

PERCY *(tra sé)*: Vorrei sapere cosa devo fare.

NOREEN: Come hai detto? *(L'asciugamano le scivola giù dalla spalla sinistra)*: Oh, maledetto questo asciugamano. Ehi... senti un po'... come ti chiami...

PERCY: Percy Gunner.

NOREEN: Sì, vieni un po' qui! *(Gli allunga un lembo dell'asciugamano di spugna)*.

*Percy lo afferra e rimane fermo alla sua destra.*

Così va benissimo, mi basta perché non cada. *(Si dimena considerevolmente. L'asciugamano scivola)*: Dove sono i miei vestiti? *(Si sposta dietro la sedia a sdraio, prende il vestito e lo appoggia al bordo della piccola spianata delle cabine)*: Dove sarebbe il mio... *(Si avvicina alla borsa da spiaggia situata dietro la sedia a sdraio)*: Reggipetto! Reggipetto! Reggipetto! *(Lo tira fuori, fa qualche passo e va ad appoggiarlo sul vestito)*: Oh, adesso dammelo pure. *(Toglie l'asciugamano a Percy)*: E non guardare, sai? *(Comincia ad asciugarsi, poi si accorge che Percy la sta guardando)*: Ehi, ti ho detto di non guardare me! Guarda che non arrivi qualche uomo.

*Percy fa qualche passo verso il centro del palcoscenico, sulla destra e si volta a guardare da quella parte.*

*(Si asciuga, poi prende il reggipetto e lo scuote ben bene)*: Accidenti, è pieno di sabbia! *(Se lo mette)*: Maledizione, dov'è finito il gancio? Ehi, Percy, vieni qui, prova un po' a tenere ben teso questo asciugamano. *(Glielo consegna)*.

*Percy ubbidisce, tiene teso l'asciugamano voltandosi verso il proscenio.*

*(Riesce finalmente ad agganciare il reggipetto e si infila il vestito. Poi esce da dietro l'asciugamano)*: Olé!

*Percy lascia cadere l'asciugamano.*

*(Voltandosi col viso verso sinistra)*: Vuoi chiudermi la lampo, tesoro?

*Percy si avvicina e cerca di chiudere la lampo del vestito.*

Sono maledetti aggeggi, queste lampo. Prova un po' di nuovo se ci riesci.

*Percy chiude la lampo del vestito.*

Non dimenticarti il gancio in alto.

*Percy chiude il gancio in alto, sulla scollatura del vestito.*

Non sei molto abituato a questo genere di cose, vero? E che faccia seria hai! Cosa ti è successo? *(Divincolandosi riesce a liberarsi del costume).*

PERCY: Vorrei sapere che cosa devo fare.

NOREEN: Dove sono finiti i miei Kleenex? *(A calcetti scosta il costume che rimane sulla sabbia, va a prendere la borsa, si inginocchia, ne tira fuori un Kleenex e si soffia il naso):* Adesso, si può sapere cosa ti è successo, caro? *(Dalla borsa tira fuori uno specchietto e un pettine e comincia a pettinarsi).*

PERCY *(avvicinandosi a Noreen e fermandosi alla sua destra, mostrandole la collana):* Guardi! L'ho appena trovata nella tasca dei miei calzoncini.

NOREEN *(fermandosi di botto e fissando la collana con tanto d'occhi):* Cosa diavolo... vuoi forse dire... che questa sarebbe la collana per la quale stanno facendo tutte quelle storie?

PERCY: Penserei di sì. Lei, no?

NOREEN: E l'hai trovata nei tuoi... come sarebbe... *l'hai trovata?* Non sapevi che fosse lì?

PERCY: Non ne avevo la minima idea.

NOREEN: Come sarebbe... non ce l'hai messa tu stesso?

PERCY: Nossignora che non ce l'ho messa io! Non c'era poco fa... quando sono andato a fare il bagno.

NOREEN: Questo significa... che ce l'ha messa qualcuno.

PERCY: Deve essere stato così.

NOREEN: Ma chi? Chi? *(Gira rapidamente gli occhi intorno a sé)*

*osservando le cabine e la spiaggia): Oh, capisco...*

PERCY: Ma cosa sta dicendo?

NOREEN (*avvicinandosi alla borsa e tirando fuori le mutandine*): Dove sono le mie mutandine? (*Scrollandole*): Sabbia anche qui! (*Le infila*).

*Il Giovanotto entra da sinistra con la palla mentre Noreen ha le mutandine intorno alle caviglie. Gli sfugge un lungo fischio mentre si allontana uscendo da sinistra. Noreen si volta verso destra mentre Percy la osserva. Percy si gira a sua volta verso destra mentre Noreen, voltandosi verso il fondo della scena, si tira su le mutandine.*

PERCY: Ha detto "capisco". Cosa capisce?

NOREEN (*lentamente, come cercando di trovare la soluzione a qualche cosa, mentre si inginocchia vicino al castello di sabbia e riprende a pettinarsi*): Naturalmente. Deve essere stata lei a metterla lì.

PERCY: Lei? Vuole forse alludere...

NOREEN: Sì, alla Vampissima di Mon Desir.

PERCY: No! Non ci credo.

NOREEN: È l'unica spiegazione possibile. I suoi vestiti erano qui, sulla spiaggia, vero? Arriva la polizia. Immagino che lei l'avesse nella borsa da spiaggia. Quando hanno cominciato a frugare nella sua cabina, lei te l'ha infilata nella tasca dei calzoni.

PERCY: Sì... sì... suppongo che sia successo come dice lei!

NOREEN: Be', su con la vita! (*Lascia cadere il pettine e si alza rimanendo alla sinistra di Percy*): Adesso vai a portarla a quel tizio, cioè all'ispettore, e ti becchi la ricompensa... un migliaio di sterline... pensa un po'!

PERCY: E lei andrà in prigione.

NOREEN: Oh, capisco. (*Gli batte energicamente con un dito sul petto*): Non fare l'imbecille, Percy. La ragazza dev'essere una della banda. Il ladro acrobata sgraffigna i preziosi e li nasconde nella cabina; il giorno

dopo lei arriva e li viene a prendere.

PERCY (*poco convinto*): Già, immagino che debba essere andata più o meno così. (*Voltandosi a guardare verso sinistra*): Ma è così giovane, lei...

NOREEN: Probabilmente lo fa fin da quando era una ragazzina. Le mamme, a quelli lì, insegnano a rubacchiare nei negozi fin da quando sono bambini piccoli.

*Bob entra da sinistra, verso il proscenio, e gira dietro la sedia a sdraio alla ricerca del maglione.*

BOB (*di malumore*): Non te ne importa niente se muoio di freddo, vero? Perché non mi hai dato una voce quando avevi finito di vestirti?

NOREEN: Bob, non lo immagineresti mai e poi mai! Ma lo sai che questo signore... Percy...?

PERCY: Percy Gunner.

NOREEN: Ma lo sai che cosa ha trovato questo bel tipo? (*Toglie la collana di smeraldi a Percy e attraverso la spiaggia si avvicina a Bob*): Trattieni il respiro, conta fino a tre, e non dire stupidaggini perché dopo te ne pentiresti. (*Gli fa ciondolare davanti agli occhi la collana di smeraldi*).

*Mentre la testa di Bob sbuca dalla scollatura del maglione, i suoi occhi si fermano sulla collana.*

BOB (*che per un attimo rimane ammutolito*): Be'... caspiterina! E da dove è saltata fuori?

NOREEN: L'ha trovata nella tasca dei suoi calzonni, hai capito? E io continuo a ripetergli che qualcuno deve pur avercela messa!

BOB (*un po' stralunato*): Qualcuno deve pur avercela messa... ma, chi?

NOREEN: La ragazza, naturalmente. La ragazza straniera. Impossibile che sia stato qualcun altro. Sei d'accordo, vero? Dev'essere stata quella ragazza.

BOB (*si siede sulla sedia a sdraio e si pettina*): Oh, certo... indubbiamente... la ragazza.

PERCY (*esplodendo*): No!

BOB (*scrutando Percy mentre si fa la scriminatura fra i capelli*): Eppure è la spiegazione più logica, vecchio mio.

PERCY: No... non ci credo. E non voglio crederci!

NOREEN (*avvicinandosi a Percy*): Ah, voi uomini... siete tutti uguali. Eccola... eccola che arriva. (*Gira dietro la sedia a sdraio*).

*La Bella Ragazza entra. Non è bagnata. Si avvicina a Percy. Percy l'aiuta a buttarsi sulle spalle la spugna.*

BELLA RAGAZZA (*sorridendo*): Oh, grazie. È fredda, l'acqua. Ci ho messo dentro la punta del piede, così... (*E mostra come ha fatto*): ...e poi dico no! Io... (*si ferma perché ha visto la collana. C'è una pausa, poi la ragazza continua con un impercettibile cambiamento nella voce*): Ah, vedo che avete la mia collana.

BOB: Vuole forse dirci che è sua?

BELLA RAGAZZA: Ma sì,, naturalmente!

PERCY: Ma... era stata rubata.

BELLA RAGAZZA (*ridendo*): Ah... capisco. Credete che sia *quella* collana. No, questa è mia. Si tratta... non so come spiegarlo... Pietre false... è tutta roba finta. (*Si avvicina a Noreen e le toglie con un gesto brusco la collana. Se la allaccia al collo, poi si volta verso Percy*): Sta bene, vero? (*Si volta verso Noreen*): Dove l'ha trovata?

PERCY: Nella mia tasca.

BELLA RAGAZZA (*stupita*): Nella sua tasca? L'ha presa lei? Ma perché?

PERCY: No, non l'ho presa io.

BELLA RAGAZZA (*gentilmente*): Capisco. Non sa di averla presa. È vero, ne ho sentito parlare di questa... clop... ehm... cleptomania. Uno non ci può far niente quando ne soffre. Be', adesso ho ritrovato la mia collana e non



ne parleremo più. *(Si avvia verso i gradini al centro della scena, che portano alle cabine).*

BOB *(in tono aspro, con un modo di fare che improvvisamente è diventato sgradevole)*: No!

*La Bella Ragazza si ferma e si volta con aria interrogativa.*

No, niente affatto. *(Si alza e si avvicina alla spianata delle cabine, fermandosi a sinistra della Bella Ragazza).*

BELLA RAGAZZA: Cosa vuole?

BOB: Non si illuderà di andarsene con quella collana?

PERCY *(che, tutto d'un tratto si è messo a scrutare le gambe dei suoi calzonni)*: Un momento! Questi calzonni non sono miei. *(Si avvicina alla sedia a sdraio)*: Io, in tasca, avevo le sigarette. *(A Bob)*: Ecco i miei calzonni. Sono *quelli lì*. Quelli che lei ha indosso. La collana era nella sua tasca.

BOB *(in tono minaccioso, alla Bella Ragazza)*: Mi consegni quella collana... presto!

BELLA RAGAZZA: No, niente affatto.

*Percy si fa avanti, verso Bob. Bob strappa la collana alla Bella Ragazza e scende a precipizio verso la spiaggia. La Bella Ragazza lo fa inciampare e Bob precipita sulla sabbia verso il proscenio, a destra, lasciando cadere la collana.*

*Da destra, verso il proscenio, entra Foley e va a fermarsi a poca distanza da Bob. Il signor Somers entra anche lui al seguito di Foley e, come Foley, si ferma vicino a Bob. Noreen si avvicina a Foley che raccoglie la collana. Percy raggiunge Noreen. La Bella Ragazza scende dai gradini al centro.*

*Tutti si mettono a parlare contemporaneamente:*

FOLEY: Non lasciatelo scappare!

BOB: Oh, il mio ginocchio! Devo essermi rotto qualcosa!

BELLA RAGAZZA (*parlando senza accento straniero, adesso*): Era in tasca ai suoi calzonni. L'altro signore se li era infilati per sbaglio.

PERCY: Ho preso i calzonni sbagliati.

SIGNOR SOMERS: Si può sapere cosa sta succedendo qui?

NOREEN: Non ci capisco niente... ma cosa succede? (*Dopo una pausa*): Arthur, si tratta della collana. Quella di lady Beckman, quella che avevano rubato. Si direbbe che fosse nascosta nella tasca di Bob.

BOB: È tutta una montatura! Vi dico che qualcuno vuole farmi cadere in trappola!

NOREEN: Non posso crederci. Insomma, non posso crederci!

SIGNOR SOMERS: Bob?

FOLEY (*a Noreen*): Lei conosce quest'uomo? Ma lo conosce bene?

SIGNOR SOMERS: Veramente lo abbiamo conosciuto quando siamo arrivati qui... una settimana fa.

NOREEN: Sta nella nostra stessa pensione.

SIGNOR SOMERS: Sembrava un tipo molto simpatico, un allegrone. Così abbiamo preso l'abitudine di andare in giro insieme.

FOLEY: Già, infatti.

NOREEN: Non posso crederci. Bob... un ladro acrobata!

BOB (*alzandosi*): È tutto un errore, vi dico! Qualcuno mi ha messo la collana in tasca. Qualcuno vuole incastrarmi!

FOLEY: Potrà spiegare tutto al commissariato. Si vesta!

*Bob si alza e fa qualche passo fermandosi dietro la sedia a sdraio. Foley lo segue e, fermandosi dietro il castello di sabbia, allunga un colpetto sulla spalla di Percy passando.*

Buon lavoro, figliolo. Si direbbe proprio che adesso lei si ritroverà più ricco di un migliaio di sterline.

BOB: Questi non sono i miei calzonni.

PERCY: Aspetti un minuto. *(Si toglie i calzonni che indossa).*

FOLEY *(allungando a Bob le scarpe, e togliendogli i calzonni)*: Queste scarpe sono sue?

PERCY *(alzando i calzonni e tenendoli sollevati di fronte a sé)* : Lo capisce, vero, che questa signorina non ha niente a che vedere con la faccenda? Scusatemi!

FOLEY *(ridacchiando)*: Sarà meglio che io faccia le presentazioni.

*George e la signora Crum entrano dal fondo della scena, a sinistra, e vengono avanti fino ai piedi della rampa.*

Questa è l'agente di polizia Alice Jones.

*Percy per lo stupore lascia cadere i calzonni. Foley e Percy si scambiano le due paia di calzonni per il tramite della Bella Ragazza.*

Ottimo lavoro, Jones. E sei stata abilissima a fargli lo sgambetto in quel modo.

BELLA RAGAZZA: Grazie, ispettore.

FOLEY: SU, andiamo!

BOB: Una poliziotta francese su una spiaggia inglese. Chissà quando il mio delegato sindacale si sentirà raccontare questa storia!

*Foley e Bob escono salendo la rampa, dal fondo della scena a sinistra.*

PERCY: L'agente di polizia Alice Jones!

BELLA RAGAZZA: Sì.

SIGNOR SOMERS *(passando davanti a Percy e alla Bella Ragazza per tornare a sedere sulla sedia a sdraio)*: Mi ha ingannato a perfezione.

PERCY: Era in servizio?

BELLA RAGAZZA: Sì.

PERCY: Lei... lei non sembra un'agente di polizia.

*Noreen passa fra Percy e la Bella Ragazza per avvicinarsi al castello di sabbia, si inginocchia e comincia a radunare la propria roba.*

BELLA RAGAZZA: Non devo sembrarlo!

PERCY: E adesso cosa farà?

BELLA RAGAZZA: ECCO... posso godermi in piena libertà il resto della giornata.

PERCY: Senta... vorrebbe... potrebbe... venire a mangiare qualcosa con me al Padiglione e poi, dopo, magari vedere uno spettacolo?

BELLA RAGAZZA: Mi piacerebbe moltissimo.

*Mamma entra, e si ferma all'estremità di sinistra della spianata delle cabine.*

Solo un momento... devo andare a mettermi addosso qualcosa. (*Entra nella sua cabina per vestirsi e chiude la porta*).

PERCY: Oh, certamente! (*Si infila i calzonni*).

SIGNORA CRUM (*avvicinandosi alla sedia di Mamma*): Quella ragazza... è un'agente di polizia!

MAMMA (*raggiungendo la sua sedia*): Percy, cos'è tutta questa storia? Mi vuoi spiegare quello che è successo?

PERCY: Ho recuperato la collana di smeraldi di lady Beckman.

SIGNORA CRUM: Be', ci crederebbe... che è proprio così?

GEORGE (*raggiungendo i gradini della propria cabina*): Dunque sei stato tu a ritrovarla? Considera quelle mille sterline come se le avessi già in tasca, ragazzo mio. Mi auguro che ti sarà permesso di spenderle.

MAMMA: Mille sterline.

GEORGE (*lasciandosi cadere sulla sedia della signora Crum*): Non c'è come avere qualche soldo in tasca per provare una meravigliosa

sensazione di indipendenza!

PERCY: Non è ai soldi che stavo pensando. Ma alla signorina...

MAMMINA: Percy, cos'hai detto a quella ragazza?

PERCY: L'ho invitata a venire con me al Padiglione del Molo.

MAMMINA: Sciocchezze. Non puoi fare una cosa del genere. Non la conosci.

PERCY: Presto la conoscerò meglio.

GEORGE: Non ne dubito affatto.

SIGNORA CRUM: George!

*Percy si avvicina alla rampa sulla sinistra.*

MAMMINA: Oh, santo cielo! Tutto quello che è successo è stato troppo per me! Sento che mi sta arrivando uno dei soliti mal di testa. *(Si accascia sulla sua sedia).*

*La signora Crum fa in tempo a togliere il lavoro a maglia di Mammina dalla sedia prima che questa ci si sieda sopra.*

SIGNORA CRUM: Oplà!

NOREEN: Sarà meglio che torniamo a casa. *(Gira davanti al signor Somer per raggiungere la rampa):* Bob, un ladro acrobata! Non riesco a crederci. Vieni, Arthur?

SIGNOR SOMERS: Fra un minuto, cara. Comincia ad avviarti.

NOREEN *(allungando una gomitata a Percy):* Ehi, Percy, adesso sai quello che devi fare. Tieni duro, ragazzo!

*Noreen sale la rampa ed esce dal fondo, sulla sinistra.*

SIGNORA CRUM: Vieni a dare un'occhiata a tua madre, Percy. A me sembra che stia proprio male.

PERCY *(fermandosi alla sinistra di Mammina):* Ti senti bene, Mammina?

MAMMINA: È il cuore...

GEORGE: Eccola che ricomincia.

PERCY: Dov'è la bocsettina dei sali? (*La tira fuori dalla borsetta di Mammina e gliela caccia sotto il naso*).

*Mammina scosta da sé la bocsettina dei sali.*

GEORGE: Ehi, prova a farle vento con questo.

*Percy va a prendere il giornale di George e si mette a far vento verso l'orecchio destro di Mammina, che lei si affretta a coprire. Poi le gira intorno fermandosi alla sua sinistra. La Madre entra da destra e attraversa la scena per uscire da sinistra.*

MADRE: Ernie! Berti Insomma, volete venire sì o no, voi due? Dobbiamo prendere l'autobus!

MAMMINA: Oh, quella donna!

MADRE: Ernie!

MAMMINA: Oh, quella voce!

MADRE: Guarda che se riesco a metterti le mani addosso, ti sculaccio ben bene, Ernie, sai!!!

*La Madre esce da sinistra. La Bella Ragazza esce dalla sua cabina.*

BELLA RAGAZZA: Eccomi pronta.

PERCY: Mi spiace... si tratta...

*La Bella Ragazza chiude la porta della sua cabina.*

Voglio dire... mia madre non si sente molto bene.

MAMMINA: Mi spiace di essere sempre un peso per te, caro figliolo, ma ti giuro che mi sento *proprio* strana.

PERCY (*smettendo di sventolarla*): Forse... (*rivolgendo un'occhiata ' supplichevole alla signora Crum*): ...forse se fosse tanto gentile da... (*tace*).

MAMMINA (*alla Bella Ragazza*): Immagino che lei capirà, signorina... ehm...

BELLA RAGAZZA: Jones. Alice Jones.

MAMMINA: Signorina Jones. Sono così dispiaciuta... ma mi creda ho un terribile mal di testa e mi sento quasi svenire.

*Percy ricomincia a farle vento.*

BELLA RAGAZZA (*in tono brusco*): Un grosso guaio, vero? Ma io so di che cosa ha bisogno... di riposo. Gli uomini sono degli incapaci e non servono proprio a niente quando noi ci sentiamo male, giusto? (*Passa sotto i gradini e si avvicina alla rampa*). Vieni, Percy, andiamocene, così tua madre potrà stare un po' tranquilla.

PERCY: Mammina...

MAMMINA: Oh, santo cielo. (*Chiude gli occhi*).

BELLA RAGAZZA (*a Percy*): Allora? (*Aspetta*).

PERCY: Io...

BELLA RAGAZZA: Bene, arrivederci a tutti. (*Sale per la rampa*).

*La Bella Ragazza esce dal fondo a sinistra.*

PERCY: Aspetti! Signorina Jones... (*Da' il giornale alla signora Crum*).

*Percy esce, salendo su per la rampa, dal fondo a sinistra.*

GEORGE: Bravo! Oh, che bravo ragazzo!

*La signora Crum prende posto nella sedia di Percy e comincia a far vento a Mammina.*

MAMMINA: Non credevo di vivere tanto da vedere questo giorno! Mio figlio, il mio unico figlio, che se ne va piantandomi in asso con la più sublime indifferenza. Quella orribile ragazza. Donna-poliziotto, figurarsi!

SIGNORA CRUM (*facendole vento*): Povera cara, provo tanta compassione per lei. Mi creda.

MAMMINA (*alzandosi*): Bene, non ho nessuna intenzione di starmene qui seduta. Me ne torno a casa... se riesco ad arrivarci, da sola.

SIGNORA CRUM (*alzandosi dalla sedia anche lei*): L'accompagno.

MAMMINA: E poi mi ha anche lasciato a chiudere Ben Nevis da sola. Non ci sono abituata.

SIGNORA CRUM: George!

*George depone il giornale e si avvicina per piegare le sedie e riporle nella cabina di Ben Nevis.*

MAMMINA: Non è proprio da Percy comportarsi a questo modo. Non capisco che cosa gli è saltato in testa.

GEORGE (*piegando le sedie*): Io, sì.

MAMMINA: Guardi che ci sia tutto, dentro!

*George ripone anche la seconda sedia, poi torna al proprio posto e prende di nuovo in mano il giornale.*

Se volesse essere tanto gentile, signor Crum...

*George torna indietro, prende la chiave che Mammina gli porge e chiude la cabina.*

È sicuro di averla chiusa bene?

GEORGE: Ecco la sua chiave. (*Le consegna la chiave*): Immagino che la cosa migliore sia accompagnarla a casa.



MAMMINA: Oh, sì, accompagnatemi a casa. *(Si avvia su per la rampa).*

*La signora Crum la segue.*

Lo sanno tutti che potrei morire da un minuto all'altro. Ma nessuno si preoccupa se sono morta o viva.

SIGNORA CRUM: No, George, non abbiamo bisogno di te.

*La signora Crum e Mammina escono dal fondo a sinistra.*

GEORGE *(tornando indietro verso la propria cabina)*: Ah, le donne!

SIGNOR SOMERS: Proprio come dice lei... ah, le donne.

*George ripiega le proprie sedie e le mette nella cabina. Da sinistra, in basso verso il proscenio, entra il Custode, attraversa la spiaggia dirigendosi verso destra, raccoglie una scatoletta di cartone e la butta nel cestino dei rifiuti, scopre un reggipetto, raccoglie anche quello, osserva George che ha messo le sedie nella cabina e sta per scendere dai gradini davanti a questa.*

CUSTODE: La radio dice che domani pioverà. Sbagliano. Fino a questo momento non ne hanno mai azzeccata una! Sarà un'altra splendida giornata.

GEORGE: Non per me.

*Il Custode esce da sinistra, verso il proscenio. George attraversa la spiaggia e va a fermarsi alla destra del castello di sabbia.*

SIGNOR SOMERS: Ah, bene! *(Si alza, allunga le gambe, si stiracchia, si avvicina al castello di sabbia, ne estrae la collana di smeraldi e la consegna a George)*: Ecco qua, vecchio mio.

GEORGE: Dunque, l'hai tenuta tu per tutto questo tempo! Ma... e quell'altra?

SIGNOR SOMERS: Oh, era la copia. Ieri sera non ho fatto in tempo a metterla al suo posto. Una maledetta cameriera è arrivata quando ormai avrebbe già dovuto finire il suo servizio da un paio d'ore. Il fatto di cacciarla nella tasca di Bob è stata una piccola idea di Noreen che voleva divertirsi un po'.

GEORGE: Un giorno o l'altro il senso dell'umorismo di Noreen le combinerà qualche brutto guaio. Povero, vecchio Bob!

SIGNOR SOMERS: Be', un capro espiatorio deve esserci sempre! A parte il fatto che, per i miei gusti, è un po' troppo sfacciato e sicuro di sé, il giovanotto. Aveva bisogno di una lezione. E sembrava fatto apposta per recitare questa parte! (*Gira dietro la sedia a sdraio*): È schedato alla polizia, sai?

GEORGE: Mentre noi... io sono un rispettabilissimo gioielliere. Non ho per niente l'aspetto del ricettatore, vero?

SIGNOR SOMERS: E io? Chi mi prenderebbe per un ladro acrobata? (*Siede sulla sedia a sdraio*).

*George torna alla sua cabina per dare alla porta un giro di chiave.*

SIGNORA CRUM (*fuori scena*): George!

*La signora Crum entra dal fondo, a sinistra.*

Su, vieni, George. Non vorrai rimanere sulla spiaggia per tutta la notte? Quella povera signora Gunner è in uno stato terribile.

GEORGE (*mentre dà un giro di chiave alla porta della cabina*): Vecchia megera! Eccola servita!

SIGNORA CRUM: Eh? A ogni modo voglio dirti una cosa. (*Fa qualche passo verso la piccola spianata*): L'anno prossimo io, qui, non ci torno.

GEORGE (*avviandosi lentamente dietro di lei*): Forse hai ragione, cara. Non bisogna mai tornare troppo spesso nello stesso posto.

SIGNOR SOMERS: Mi scusi, ha da accendere?

*George scende sulla spiaggia e accende la sigaretta del signor Somers.*

SIGNORA CRUM: L'anno prossimo voglio andare a Clacton-on-Sea.

*La signora Crum esce dal fondo a sinistra.*

GEORGE: Clacton-on-Sea. Sì, credo che non sia niente male come idea. Clacton. Sì, andrà proprio bene.

*George esce dal fondo a sinistra.*

*Il signor Somers accavalla con disinvoltura la gamba malata sull'altra e si dà un colpetto al cappello, inclinandolo in modo sbarazzino. Le luci si spengono mentre cala il*

SIPARIO